

~~L 3940~~

Ca-COR 1081-3910

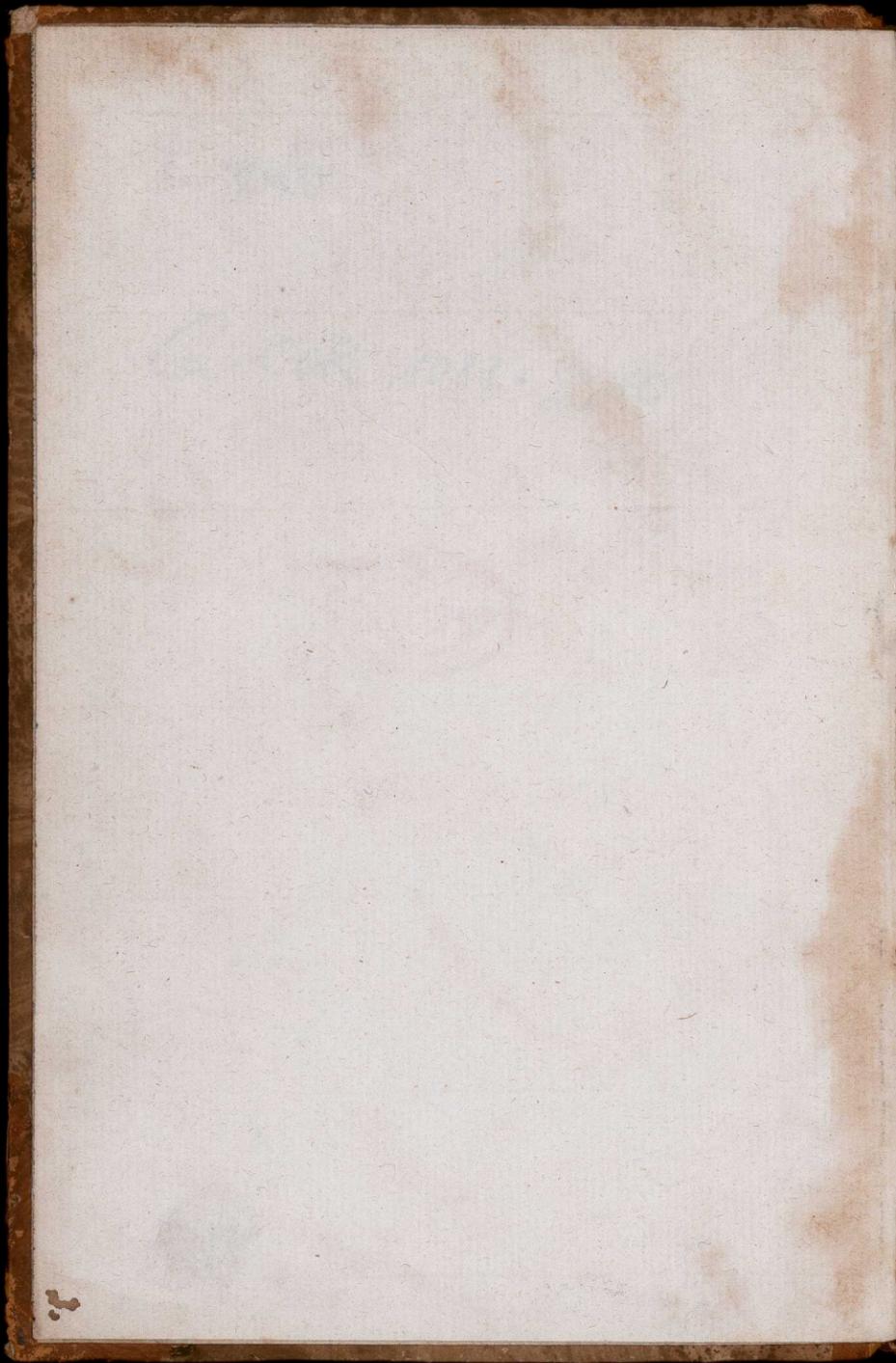


X

NOTIZIE
DELLA
CIVILTÀ
ANTONIO ALLEGRI
DI TORINO

1841
FISALE
MILANO





NOTIZIE
STORICHE SINCERE
INTORNO LA VITA E LE OPERE
DEL
CELEBRE PITTORE
ANTONIO ALLEGRI
DA CORREGGIO
SCRITTE
DA
CARLO GIUSEPPE RATTI.

FINALE 1781.

NELLA STAMPERIA DI GIACOMO DE' ROSSI
Con permesso.

267

NOTIZIE

STORICHE SINCERE

INTORNO LA VITA



CELEBRATE

ANTONIO ALLEGRI

DA CORREGGIO



CARLO

FINALE 1781.

NELLA STAMPERIA DI GIACOMO DE' ROSI
Con F. G. G. G.

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE
MICHELANGELO CAMBIASO

SENATORE

DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA

DI GENOVA

E

PRINCIPE DELL' ACCADEMIA LIGUSTICA

DEL DISEGNO

A Te, Signor, che delle Muse amico
Vivi, che sempre Tua delizia, e cura
L' Arti facesti, e le bell' opre industri,
Le già sparse d' oblio fide memorie

*D' Artefice sovrano, per cui non volge
L' Italo al Greco Suol invido il ciglio,
Co' sinceri del cor voti consacro.*

*Quanto felice più, quanto più illustre
Saria quegli vissuto all' ombra amica
Del Tuo favore, o de' grand' Avi Tuoi,
Di cui gli atti sublimi, i pregi eccelsi
Saria colpa tacer, se ben nel Tempio
Di Gloria impressi sieno in cifre aurate!
E seguendo il pensier, che mi trasporta
Alla bella Città, ch' Adige bagna, (1)
Più d' un' Ombra vegg' io cinta di serto,
A cui fan cerchio di Minerva i Figli,
Che rispetto, e stupore all' Alme inspira.
Lieta ognuna è di quelle, e pur non sdegnata
Sorger talor dal fortunato Eliso,
E la propria virtù più bella ancora
Mirando nei Nipoti, intorno a questa*

(1) Si allude a Verona, Città, di cui furono Signori i Scaligeri, da' quali trae la sua origine la Famiglia Cambiaso.

Popolosa Città , che in mar si specchia ,
 Che del Ligure Suol siede regina ,
 S'aggira , e paga di se stessa riede
 A ragionar co' più famosi Eroi .
 Narra con quanto senno , e quanta gloria
 Grandeggi in questa la CAMBIASA Gente ,
 O tra' Coscritti Padri ella s'affida ,
 O volga il ciglio agli onorati studj ,
 O del pubblico Ben siedo custode :
 Ed incontrando in quelle piagge amene
 L'Ombra del Gran Luigi (2), ad essa narra
 Quale del Germe uman provida cura
 Ebbe la Pia Profapia , allorchè in seno
 All'Ospizio , ove giace egra ed afflitta
 L'Umanità , dove giammai non giunge
 Timido piede d'opulenza molle ,
 I CAMBIASI versar ricchi tesori (3) ;

(2) Dalla pia munificenza di Luigi XIV. fu fondato in Parigi lo Spedale degl'invalidi .

(3) Varj Antenati di S. E. , e tra questi il di lui Zio Santi Cambiaso , per le loro beneficenze verso il pubblico Spedale di Pammatone meritavano in esso le statue .

Nè tanto a' detti suoi Appio , ed Emilio
 Vantan le vive ancor maestose vie ,
 Mirando quella , che alla bella Insubria
 A scorno de' torrenti ingojatori
 Il pria dolente Peregrin conduce .
 Forse , o Signor , sì regia via l' eccelfo
 Doge (4) , che muto ancor nel gran Consegno
 A vantaggio comun gli animi accende ,
 Cui con tenero senso ognun rammenta ,
 E che nel Figlio suo spera risorto (5) ,
 Forse fondò , perchè più franco il corso
 Avesse il Tuò destio , ch' avido sembra

(4) Giovanni-Battista Cambiaso propose di aprire a vantaggio del commercio a spese della sola Famiglia Cambiaso la grande strada carrozzabile, che conduce in Lombardia, la quale, non ha gran tempo, restò ultimata. Questa da Genova conduce verso la Lombardia; e dove prima si andava per torrenti, e per dirupi, si passa ora agiatamente sopra magnifici ponti. Il Senato in riconoscenza di tal beneficio decretò ad esso ancor vivente allora, ed attuale Doge della Serenissima Repubblica, una statua di marmo nel pubblico Salone del Gran Consiglio.

(5) Il Sig. Gaetano Cambiaso piccolo Figlio del suddetto.

Di gir colà , dove più chiaro splende
 » Del Correggio lo stil puro , e sovrano (6).
 Tu per fasto non già mille raduni
 Del vetusto valor tele animate ,
 Ma sapesti , o Signor , co' Tuoi Germani
 Emuli di quel Prence , (7) in cui trovato
 Forse un degno rival Cesare avrebbe ,
 Render la vita all' Arti imitatrici ,
 Inviando uno stuol di Genj eletti
 A rapir d' ogni bello i semi a Roma (8).
 Esulta pur , che di Bellade or porge
 A tutta la Pittorica Famiglia ,

(6) Sonetto di Agostino Caracci riferito dal Malvasia , e da altri nella vita di quell' egregio Dipintore .

(7) Per insinuazione di Carlo le Brun Luigi il grande fondò in Roma un' Accademia del disegno col titolo di Accademia di Francia , alla quale venivano invitati i migliori allievi dell' Accademia del disegno esistente in Parigi .

(8) S. E. attualmente Principe dell' Accademia Ligustica del disegno , unitamente a' suoi Fratelli Giovanni-Battista , e Carlo , oltre molte altre grandiose spese , in pro di detta Accademia hanno pensionati in Roma i talenti più adatti a studiar la Pittura , e la Scultura .

Di cui siedi Censor, Vindice, e Duce
 Tra le più eccelse ancor Figlie di Giano
 La novella Rosalba idea sublime (9),
 O il leggiadro sembante altrui presenti,
 O vaghe forme a colorir s' accinga,
 Onde questo dell' Arti almo Liceo,
 Che amica sorte alle mie cure affida
 De' CAMBIASI al favor, sembra che omai
 L' opre stupende, e i luminosi pregi
 Del Campidoglio ad emular si affretti (10).
 Già vedesti, o SIGNOR, le alte del Tebro
 Meraviglie, e vedesti ancor, se illustri
 Sien le ruine del superbo Impero;
 E vide il Tebro anch'esso in Te risorta
 Ogni antica virtude, e già segnato

(9) La Signora Angiolina Serra Durazzo ascritta per merito tra li Professori dell' Accademia Ligustica. Rosalba Carriera Veneziana fu celebre Pittrice in Pastello, e perciò invitata alle più illustri Corti per dipingere Famiglie Reali.

(10) Benedetto XIV. fondò in Campidoglio la celebre Accademia delle belle arti.

T' avea nel ruolo de' Purpurei Padri (11).
 Ma sol per Te la Provvidenza eterna
 Volle la tanto annosa Arbore eccelsa
 Di nuovo onor, di nuove frutta onusta.
 Sempre verde ne sia la folta chioma,
 Sempre più stenda le ramosè braccia,
 Sempre con nuove poma il Mondo bei;
 Nè fischio d' Aquilon, nè Turbo fero,
 Austro nembofo, o Sirio Cane ardente
 Fronde ne scuota, o umor vital ne tragga:
 Molle Favonio sol vi spiri intorno,
 Vesta ridente, e giovinetto Aprile,
 Quale in volto ha Colei, che all'ombra eccelsa
 Ne nacque, ed or con nuovo laccio, e sacro,
 Che fu ordito su in Ciel, con lei si abbraccia (12).

(11) S. E. essendo Prelato in Roma, si guadagnò la stima, e l'affetto di due Sommi Pontefici Clemente XIII. e XIV. Fu Vicelegato a Ravenna, e compì con sommo applauso due Legazioni per la morte de' Cardinali Oddi, e Piccolomini; e di già si vedea aperta la strada alle più luminose dignità della Corte Romana.

(12) La Signora Lilla Cambiaso Cugina, e Conforte di S. E., e Figlia del fu mentovato Doge Giovanni-Battista Cambiaso.

Oh degna, che a serbar quella, che in volto
 Insolita beltà porti, risorga
 Il tenero Pittor, di ch' io ragiono !
 Che trar sapria dal corallino labbro,
 Dal crin, dal ciglio, e dagl' ingenui vezzi,
 Che per mano d' Amor segnò Natura,
 Tinte novelle, o più squisite forme
 Da far esso maggior l' Arte più bella.
 Tu, Consorte fedel, tenero Amante,
 Qualor le gravi, e necessarie cure
 Sospendi, ah siegui per molt' anni, e lustri,
 Siegui a passar con Lei l' ore beate;
 E ne' momenti, che da Te serbati
 Sono all' ozio erudito, ah volgi a queste
 Carte, ch' io T' offro, il sempre amico ciglio,
 E grato il dono, e il Donator Ti sia.

CARLO GIUSEPPE RATTI.

A' LEGGITORI.

SON già vent'anni in circa, da che essendomi venuto casualmente in mano il ritratto del valentissimo Pittore ANTONIO DA CORREGGIO, destossi in me una voglia grandissima di rintracciare sulle Opere di lui, se pur mi riuscisse, notizie maggiori di quelle ci lasciò il Vasari.

Un pensiero sì fatto, da me poscia deposto a motivo d'altre occupazioni, che in appresso mi sopraggiunsero, risvegliossi in me assai più fervido l'anno 1770. coll'occasione, che dovetti portarmi a Parma in compagnia del celebre Pittore Antonio Mengs, con cui essendo entrato in ragionamento sulle Opere impareggiabili di quel Maestro sovrano in Pittura, lume, e gloria della nostra Italia, ed avendogli comunicata l'idea che già da gran tempo io avea concepita, questi v'aggiunse i più gagliardi stimoli, animandomi a porla senza più indugiare

in efecuzione a rifchiaramento maggiore delle troppo fcarfe, ed ofcure memorie, che tanto di effo, quanto delle Opere fue ftate ci erano tramandate. Mi pofi pertanto di propofito a fcrivere, e fcriffe effo pure non poche offervazioni fulle Opere dello ftello, fu di quelle fpécialmente, che fi confervano in Dresda, delle quali aveva io veduto bensì qualche bella copia, ma non mai gli originali. Effendo quindi paffato a Roma, ove mi trattenni alquanti anni, ritornai pofcia a Parma l'anno 1774. a oggetto di ritrarre con tutta la poffibile fedeltà il più bel quadro, che del DA CORREGGIO s'abbia quella Città. In quell'occasione ebbi tutto il comodo di far altre pittorefche offervazioni, e notizie anche maggiori andai accumulando, al che fare mi avea recentemente animato una lettera del fopraddetto Mengs, la quale non poffo a meno di quì fedelmente riportare; tanto mi fi rende continuamente fenfibile la memoria di quefto grand' Uomo, che fu mio parzialiffimo Amico.

STIMATISSIMO AMICO

Madrid 12. Luglio 1774.

EBBI il piacere di ricevere una gentilissima sua a Barcellona, la quale, ancorchè fosse alquanto antica, mi ha fatto sommo piacere, per sentire in quella le di lei ottime nuove, sì toccante la salute, come l'arte, e l'onore; e di tutto questo mi congratulo con V. S. Altresì ho veduto il di lei quadro del Presèpio in Barcellona, (a) il quale le posso assicurare, che ha riscosso l'applauso universale, anzi credo, che le chiederanno altri due per il medesimo luogo, cioè, che le avviso per sua regola. Sommo piacere mi fa, che ella deve andare a Parma a copiare il Capodopera del Correggio; (b) ivi, e con questa occasione, prevedo, che farà un grandissimo avanzamento, non andando V. S. a digiuno alle Opere di questo divino Pitto-

(a) Entro la Chiesa de' Mercadanti.

(b) Il quadro, che sta ora in quella Real Accademia.

re. Le ricordo ancora in questa circostanza le notizie tutte, che possano rischiarare la Vita, e le Opere di esso da Cotreggio, che raccomando alla sua penna, e spero veder pubblicate. La prego salutarmi tutti gli Amici, e conoscenti, mentre con la più perfetta stima sono

Di V. S.

Umilissimo Devotissimo Serv.

ANTONIO RAFAEL MENGES

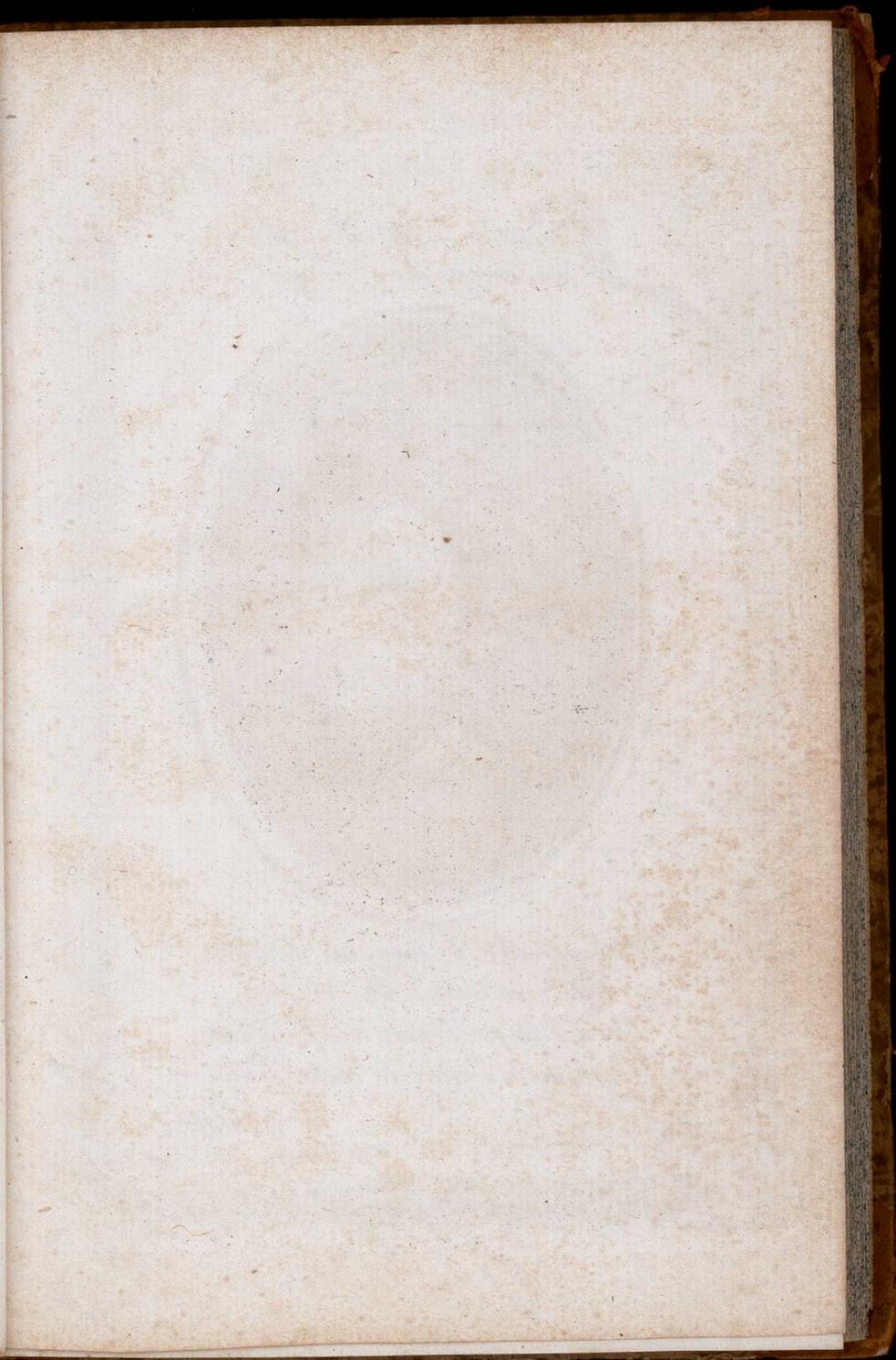
Allora fu, che mi determinai ad estendere il presente elogio, in cui andrò esponendo, il meglio che saprò, quanto dopo le più esatte ricerche mi è riuscito raccogliere su di un Soggetto così rispettabile, a cui di tanto va debitrice la gloria dell' Italiana Pittura. Godo in sentire, che altrì sia per fare lo stesso, e distintamente un erudito Correggese. Esso più d' ogni altro farà alla portata di somministrarci le più interessanti notizie. Quanti più faremo a scrivere, cognizioni tanto più copiose ne ritrarrà il Pubblico, e lustro tanto maggiore ne acquisterà la Pittura, giacchè per sola

gloria della stessa, e a vantaggio di chi la coltiva, mi son posto a scrivere. Lascio le contenziose pungenti gare, che sorgono talora tra' Letterati, a chi n' è amante, e spero di render con esso celebre il suo nome.

Bene o male che io mi dica, non mi difenda alcuno, che la verità nol cura, e nol merita la bugia. Scrivo come Pittore, non già come Letterato. Leggo i libri di costoro pel diletto, che mi reca il loro bel dire, quelli dell' Arte per apprendere. Ma siccome molto pochi son quelli, che a quest' oggetto sono indirizzati, così non è maraviglia, se cotanto lentamente si avvanza l' arte nobilissima del dipingere. Se io sia per recarle con quest' Operetta qualche vantaggio, lascerò, che altri il giudichi. Quanto a me riputerommi pienamente soddisfatto, soltanto che gradita riesca la brama, che ho sempre nudrito di poter giovare agli studj di chi lodevolmente s' impiega.

gloria della fama, e un vantaggio di chi la
 coltiva, mi son posto a scrivere. Falso
 le commende, pagarmi gare, se sorgono
 talora per Letterati, a chi n'è man-
 te, e sporo di render con esso celebre il
 suo nome.

Bene o male che io mi dica, non mi
 dicenda alcuno, che la verità non cura, e
 noi merita la pugna. Scrivo come Pittore,
 non già come Letterato. Leggo i libri di
 costoro per diletto, che mi toca il loro bel
 dire, quelli dell'Arte per apprendere. Ma
 siccome molto pochi son quelli che in
 questi oggetti sono intrinseci, e costoro non è
 maraviglia, se conio lontanamente si van-
 xa l'arte nobilissima del dipingere. Se io
 sia per recarle con questi Operare qualche
 vantaggio, lascio, che chi il esultar.
 Quanto me riprendono per questo, che
 stiano, soltanto che questa è la prima,
 che ho sempre avuto di aver giovane gli
 studi di chi lo desidero, e impiega.



2
Ritratto d' Antonio Allegri
denominato da Correggio



Per abbellir le immagini dipinte,
Nelle vive imitar pose tal cura,
Che a belle far le vere sue Natura
Oggi suole imitar le costui finte.

C. Riabr.

NOTIZIE STORICHE
D E L
DA CORREGGIO

NOTIZIA STORICA
DEL
DA CORRREGGIO

43

EGLI è fuor d' ogni dubbio, che tra' Pittori più infigni, che la nostra Italia illustrarono, dopo l' impareggiabil Rafaello non conosciam per secondo, che l' esimio ANTONIO DE ALLEGRIS soprannomato il DA CORREGGIO. Ma le troppo scarfe ed incerte notizie, che di lui, e delle opere sue ci lasciarono gli Scrittori, posti ci hanno talmente all' oscuro di molte cognizioni assai interessanti; e le confuse, e mal fondate relazioni, con cui ce le tramandarono, hanno dato luogo a tante, e siffatte dicerie, che a chiunque si faccia per poco ad esaminarle, assai di leggieri si manifestano, se non in tutto, in buona parte almeno, favolose.

NON è già mio pensiero di stender quì una ben tessuta istoria di questo egregio Pittore , nè credo vi sia chi aver possa il coraggio di attentarsi a ciò fare dopo lo spazio di due secoli e mezzo . Andrò soltanto esponendo alcune non indifferenti notizie da me recentemente raccolte , e ragionerò sulle Opere di lui il meglio , che saprò , ben sicuro , che molte non disprezzevoli cognizioni sparse quà e là si rinverranno , le quali serviran forse di non mediocre sussidio all' ottima direzione de' giovanetti Pittori ; il che è l' unico scopo , cui deve prender di mira chi scrive le memorie degli uomini , che nell' arte nobilissima del dipingere si segnalano .

AD oggetto di render più abbietti , ed oscuri i natali dell' illustre nostro Pittore , vi fu chi ebbe la temerità di scrivere esser Correggio una terricciuola , o villaggio di pochissima considerazione ; quando per altro una benchè leggiera tintura delle cose di Italia bastar potrebbe per non ignorare esser Correggio una Città piccola bensì , ma assai colta , e al pari d' ogni altra illustre

della Lombardia, difesa da un ben munito Castello; e capo di un Principato, che a Levante confina col Carpigiano, e col Modenese, dal quale pur anco è cinta da Mezzogiorno; a Ponente col Reggiano, e colla Contea di Novellara, e a Tramontana col Ducato di Mantova. Di tal carattere fu essa fregiata dall' Imperador Mattias a favore di D. Siro, uno de' discendenti della casa de' Signori da Correggio, il quale a que' tempi ne era tuttavia al possesso.

CHE questa Famiglia fosse una delle più illustri e cospicue dell' Italia, gli annali di questa ce lo assicurano; poichè in rivolgendoli troviamo un Matteo da Correggio eletto Podestà di Parma l'anno 1203. (a); un Giberto similmente da Correggio Podestà in Parma l'anno 1264. (b) insieme con Jacopo Tavernieri. L'anno 1286. veggiamo, che un Guido, ed un altro Matteo da Correggio stabiliron la pace tra Guelfi, e Gibellini guerreggianti in Modena (c); e

(a) Muratori an. d' Italia tom. 7. c. 119.

(b) Lo stesso ivi c. 362. (c) Lo stesso ivi c. 466.

questo Matteo fu poscia creato Podestà di Reggio l'anno 1288. (a). Leggesi pure, qualmente, essendosi accesa già da più anni aspra guerra fra il Marchese Azzo D'Este, ed i Parmigiani, Guido da Correggio, appresso di questi affai potente, si diede tutta la premura, perchè si facesse tra i due guerreggianti partiti la pace, la quale per opera sua principalmente si conchiuse fra essi nel mese di Luglio l'anno 1297. e nel dì 5. d' Agosto da ambe le parti furon rilasciati i prigionieri (b). L'anno 1303. a Gilberto da Correggio fu data da' Parmigiani la Signoria della loro Città (c), nella qual si mantenne sino all'anno 1316. : nel tempo stesso fu similmente proclamato Signor di Cremona; ma perdette in fine il dominio di ambedue queste Città, essendo discacciato in prima dai Cremonesi, e poscia da' Parmigiani (d). Nell'anno 1328. mentre Passerino della Torre Governatore Pontificio in Parma opprimeva quel popolo con impo-

(a) Lo stesso ivi c. 474. (b) Lo stesso ivi c. 515.
 (c) Lo stesso t. 8. c. 4. (d) Lo stesso ivi c. 90.

ste, ed altri aggravj, Azzo da Correggio unitosi a Marfilio De' Rossi, ambidue Nobili di quella Città, nel primo dì d' Agosto scacciarono lui, e il presidio Papalino, e si fecero padroni di Parma; e nel dì seguente unitisi con alcuni nobili Reggiani entrarono parimente in Reggio, e posto in fuga Arnaldo Vachera, Governatore inviato vi dal Cardinal Beltrando Legato di Giovanni XXII. in Romagna, sottrassero pure quella Città al dominio del Papa (a). Finalmente nell' anno 1341. signoreggiando in Parma Alberto, e Mastino della Scala figliuoli di Cane, Guido, Azzo, Giovanni, e Simone da Correggio, ne' quali i suddetti Scaligeri molto confidavano, perchè loro zii per canto di madre, unitisi coi Gonzaghi di Mantova, e di Reggio, e fatta lega con Roberto Re di Napoli, con Luchino Visconte Signor di Milano, e con Ubertino da Carrara Signor di Padova, dopo un' aspra, e lunga battaglia cacciaron di Parma il Podestà, e il presidio degli Scaligeri;

(a) Lo stesso ivi c. 157.

e quel popolo poi diede loro la Signoria di quella Città (a); la quale però non ritennero lungamente; poichè l'anno 1344. Azzo, e Guido rimasti Signori di essa, temendo di non potervisi mantenere a fronte di Mastino della Scala collegato cogli Estensi, co' Pepoli Signori di Bologna, e colle più potenti famiglie de' Forusciti di Parma, e dubitando perciò di qualche occulta congiura fra gli stessi Cittadini, la vendettero per 7000. fiorini d'oro ad Obizzo Marchese D'Este; il qual contratto, non opponendovisi Mastino della Scala, si stabilì nel dì 23. di Ottobre, e allo stesso aderirono in appresso gli altri figliuoli di Guido, cedendo al sopradetto Marchese Obizzo ogni ragione sopra di quella Città (b). Dal detto fin qui scorgesi ad evidenza, quanto antica, e cospicua fosse la Famiglia de' Signori da Correggio, mentre possedè per più secoli così illustre Città, e Principato, da cui poscia dicadde nel secolo passato il sopra mentovato

(a) Lo stesso ivi c. 213. e 214. (b) Lo stesso ivi c. 227.

D. Siro sotto il Governo dell' Imperadore Ferdinando II. Essendo questi stato accusato di non so quali delitti, (v'è chi asserisce (a) per aver falsificato delle monete) gli fu tolto dagl' Imperiali ; e non ostante che costoro in occasione della guerra di Mantova saccheggiassero nel 1633. il suo Palazzo , gli fu anche imposta una multa di 300m. fiorini d' oro , la qual poscia nell' anno seguente fu ridotta a fiorini 230m. Non potendo esso sborsare tal somma alla Camera Imperiale , la Spagna , Signora a que' tempi del Ducato di Milano , pagò questo danaro , ed ebbe in pegno quel Principato . Nel modo istesso nell' anno 1636. l' ottenne Francesco I. D' Este , Duca di Modena , agevolandogliene l'acquisto il Re Cattolico , di cui avea saputo cattivarsi la grazia nelle turbolenze della guerra inforta a que' tempi tra la Francia , e la Spagna . Ne fu egli pertanto posto in possesso coll' obbligo di rimborzare della somma suddetta la Corona di

(a) Buschingh. Geogr. tom. xv. vol. 52.

Spagna, qualora D. Siro in un tempo prefisso non avesse redento esso feudo con pari pagamento (a). Sempre si trovò impotente il Correggiasco a soddisfare; e però nell'anno 1649. cedette al Duca ogni suo diritto e pretesione su quel Principato, riferbandosi il dominio di buona quantità di allodiali, e riportando dallo stesso varj altri segnalati vantaggi. Una tal cessione fu comprovata dalla Corte Imperiale, la quale spedì in appresso alla Casa D' Este una piena, e libera investitura di quello Stato. Scrive il Muratori, che questa famiglia è rimasta estinta a giorni suoi; nel che credo però, che egli prenda un abbaglio, poichè abbiamo da alcuni Storici esservene tutt' ora superstite un ramo, che dal 1740. si è stabilito in Venezia, colà passato da Napoli (b).

LA nobilissima Città di Correggio, ol-

(a) Murat. an. d' Italia tom. II. c. 139. Bartolommeo Corso, ed altri.

(b) Fra gli altri è di questo sentimento il Salmon nella sua Storia universale tom. XIX. dove fa la descrizione dello Stato di Lombardia.

tre l'aver prodotto il nostro Pittore ANTONIO DE ALLEGRIS, il quale da se solo basterebbe a renderla illustre, e al pari di ogni altra cospicua, fu in ogni tempo madre feconda di uomini grandi, e di singolar talento forniti, de' quali potrei quì tessere un ben lungo catalogo, se ciò non fosse totalmente fuori del mio proposito. Non posso però dispensarmi dall' accennarne alcuni pochi, i quali più d' ogni altro le recarono lustro, e splendore. Il primo si è Giovanni Monaco dell' Ordine antichissimo de' Cassinesi della casa istessa de' Signori da Correggio, che fu il primo Abbate della insigne Abbazia de' Benedittini neri di Parma, che fu col tempo annoverato tra' Santi; del che testimonianza ne fa un altare ad onor suo dedicato, che esiste tutt' ora nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista appartenente alla suddetta Abbazia. Dopo questo succedono due insigni Porporati, i quali sostennero con somma riputazione, e decoro la sublime dignità, a cui furono innalzati. L' uno di questi è Girolamo Austriaco da Correggio figliuolo di Gilberto, e di Vero-

nica Gambara Dama nobilissima, e Sorella del celebre Cardinal Uberto, celebrata dal Bembo, dal Casa, dal Molfa, e da altri rinomati Poeti, che fiorirono a quei tempi. Dopo avere studiato le scienze in Bologna, postosi essendo al servizio della Corte Romana, e per la sua nobiltà, e per le singolari sue doti riuscì molto caro a Paolo III., da cui nell' anno 1540. fu mandato Legato in Francia al Re Francesco I. Dopo la morte di questo Pontefice, essendo egli uno de' più intrinseci Famigliari del Cardinal Alessandro Farnese nipote del Papa suddetto, fu da questo inviato in Ispagna al Re Filippo II. per ottenere, che restituita fosse al Duca Ottavio fratello di sua Em. la Città di Piacenza occupata dalle truppe Imperiali, e che lo stesso rimesso fosse nella grazia di quel Monarca; nel che essendo Girolamo felicemente riuscito colla sua mirabil destrezza nel maneggiare gli affari, ne ottenne in ricompensa dal medesimo Duca in prima un nobil Castello nel Ducato di Parma, chiamato dal Ciacconio *Castrum Medasum*, quindi Correggio, la qual Città

egli difese contro le armi del Duca di Ferrara. Da Pio IV. fu fatto Cardinale Diacono, indi Prete di S. Stefano al Monte Celio, e poscia di S. Anastasia; e dal Re Filippo II. a' 3. di Maggio dell'anno 1569. fu nominato all' Arcivescovado di Taranto, la qual Chiesa governò assente. Nell'anno 1571., mentre Selimo Imperadore dei Turchi s' apparecchiava a far guerra a' Cristiani, fu fatto Governatore d' Ancona, e di tutta quella Marca: alzò molte fortezze, e fece leva di truppe a difesa di quella Provincia. In Roma fu amato da suoi egualmente, che dagli stranieri, perchè egli era un personaggio di molta esperienza, di un sommo giudizio, e di grandissima autorità, e morì l'anno 1572. agli 8. d' Ottobre, e fu sepolto nella Chiesa di S. Silvestro nel Quirinale (a).

L' altro Porporato di merito nulla inferiore al precedente fu Francesco Girolamo Berneri, Religioso dell' Ordine insigne dei

(a) Ciacconio vite de' Pontefici tom. III. c. 943.

Predicatori, Lettore, e Maestro di Sacra Teologia, e perciò eletto per suo Teologo dal celebre Nicolò Sfondrati Vescovo di Cremona, in appresso da Gregorio IX., che fu poi sempre di lui favoreggiatore, e Meceenate. Dopo essere stato Priore in varj Conventi dell' Ordine suo, fu fatto Inquisitore in Genova. Chiamato poscia a Roma dal Pontefice Sisto V. fu eletto Priore di S. Sabina, e nell' anno 1586. venne promosso al Vescovado d' Ascoli; finalmente, così richiedendo i suoi meriti, in grazia del Cardinal Alessandrino in età d' anni 46. da Sisto V. fu creato Cardinale del titolo di S. Tommaso in Parione, il qual titolo lasciò l' anno 1589. agli 8. di Dicembre, prendendo l' altro di S. Maria sopra Minerva. Non ebbe egli minore autorità appresso Clemente VIII., che lo amò moltissimo pel singolar candore dell' animo, e per la franchezza nel dire il proprio sentimento, e di esso si prevalse in assai gravi consulte. Nell' anno 1602. lasciato il titolo di S. Maria sopra Minerva, assunse quello di S. Lorenzo in Lucina; passò poscia all' ordine de' Vescovi.

vi, eletto in prima Vescovo d' Albano; indi, sedendo Paolo v., fu promosso al Vescovado di Palestina, e Porto. Mori fantamente, siccome era vissuto, l'anno 1611. in età d'anni 71. e fu sepolto nella Chiesa di S. Sabina nella cappella di S. Giacinto coll' elogio seguente (a).

D. O. M.

F. HIERO. BERNERIUS. CORRIGIEN.

EX. ORD. PRÆDIC. T. S. Mariæ.

SUPER. MIN. S. R. E. PRESB.

CARD. ASCULANUS.

DE. MORTE. ET. CORPOR. RESUR.

PIE. AC. RELIGIOSE. COGITANS.

HOC. SIBI. SEPULCRUM. IN. QUO. CUM.

UNIVERSÆ. CARNIS. VIAM. INGRESSUS.

FUERIT. MORTALE. SUUM. CONDERETUR.

VIVENS. P.

QUANTO si è detto fin qui credo possa essere sufficiente a disingannare chi per impegno d'avvilire i natali del nostro DA COR-

(a) Ciacconio tom. 4. c. 163.

REGGIO, non s' astenne dall' oscurare la nobilissima Patria, che lo ha prodotto.

LA famiglia DEGLI ALLEGRI trae l' antica sua origine dal Castello di Campagnola posto sul Correggese, e comunemente detto il *Castellaccio*, e fu già una delle famiglie vassalle, e feudatarie di detto luogo. Il primo di questa famiglia, di cui si abbia memoria, chiamossi ALLEGRO, da cui i discendenti prefero in appresso il cognome DEGLI ALLEGRI. Ebbe questi un figliuolo, per nome Antonio, e fu padre di un altro Allegro, il quale come vassallo di Campagnola l' anno 1329. il dì 2. di febbrajo diede il consueto giuramento di fedeltà (a). Questi fu padre di Giacomo, che ebbe due figliuoli, il primo de' quali chiamossi Antonio, e l' altro Cristoforo. Da quest' ultimo ne nacque Baldassarre padre di Giovanni-Battista, di Quirino Dottor di medicina, e di Mastro Lorenzo, che fu Pittore, e vivea nell' anno 1471. (b). Da questo

(a) Così trovasi scritto nel libro de' Vassalli di Campagnola in rogito di Corradino Corradini.

(b) Così appare da instrumento rogato dal Notaro Giacomo Bulbi.

ultimo nacque Pellegrino, che fu il fortunatissimo padre del celebre Professore, di cui mi fo a ragionare. L'esser egli nato in Correggio fu il motivo, onde poscia fu sempre nominato il Pittor DA CORREGGIO. In questa Città si trasferì la famiglia DEGLI ALLEGRI nel 1371. coll'occasione, che Guido Signor di quel Principato per ragioni forse di Stato ordinò fosse demolito il Castello di Campagnola, ricoverandone in Correggio tutti gli abitanti (a).

DILATOSI quivi una tal famiglia, e proseguì ad essere una delle più illustri, trovandosi ben provveduta di larghe possessioni poste colà in quel distretto, parte al ponte Sanguineti (b), parte nella villa di San.

(a) Tra le famiglie illustri, che passarono in Correggio, si annovera la Calcagni, i cui discendenti sono al presente Nobili Reggiani; la Lucardi, che tuttavia vi esiste coll'antico splendore; quella degli Allegri, e la Rolandi oggidì estinte. Leggasi la Storia delle antiche illustri famiglie di Italia del Sansovino, e si troveranno su di ciò più distinte notizie.

(b) Tanto apparisce da un instrumento da Azzone Palmeri l'an. 1496. il dì ultimo di Aprile.

Biagio (a), ed in quella di Mondrioli, altre nella Blellesia, nella Bernoldi al ponte Lupe-ro, ed altre poste altrove, che per brevità si tralasciano: il che bastantemente distrugge la falsa opinione lasciataci dagli Scrittori (b) poco informati sulla condizione meschina del nostro valente Pittore.

Di tal famiglia d' onesta, e civil condizione, e ben provveduta di agi, e beni di fortuna, ed in cui, come in quella dell' Urbinate Rafaello, si annoverano prima di lui varj Pittori, nacque il nostro ANTONIO illustre Capo della Scuola Lombarda, comunemente chiamato il Pittor delle grazie e dei vezzi, e primo inventore di una nuova foggia di dipingere, che poi fu fe-

(a) Per acquisti fatti ivi dal Dottor Quirino nel 1407., come consta per rogito del dì 8. Settembre, e nel 1512. il dì 3. Marzo agli atti di Alessandro della Nuca. Moltissimi altri documenti di comperè, e vendite della famiglia Allegrì legger si possono nel III. tomo delle memorie di Reggio scritte dal Conte Nicola Taccoli, e pubblicate in Carpi l' an. 1769.

(b) Giorgio Vasari tra gli altri scrive, che *il povero Antonio era tanto misero, che più non poteva essere.*

guita dai più rinomati in quest' arte, e che con tutta ragione si spera non debba giammai venir meno. Furono i suoi genitori Pellegrino Allegri, e Bernardina degli Avomanni, famiglia civilissima estinta al presente, e di cui è tutt' ora ben nota in Correggio la distintissima condizione.

ANCORA senza l' appoggio delle autentiche prove addotte finora difficilmente potrebbe taluno farsi a credere, che il DA CORREGGIO uom fosse da povertà stretto, sol che si faccia a riflettere su i di lui dipinti, ne' quali si scorge un animo veramente splendido, ed una nobil signoria ne' colori, e nelle tinte adoperate senza alcun risparmio di finezza, e di profusione, come sovente si pratica da' Pittori o poveri, o troppo avidi di guadagnare. Le sue Opere sono per la maggior parte dipinte su tavole di noce ben levigate, ed unite con accuratissimi incastri, ad oggetto che abbiano tutta la durevolezza possibile; altre condotte sono su tele finissime, o su rami con tutta la maggior diligenza preparati, e taluna ve n' ha ancora su lamina d' argento.

Nessun altro Pittore vi fu mai più di lui in questo preciso, nè adoprò in maggior copia l'azzurro di lapislazzoli, avendolo con gran profusione impiegato nelle arie, nei panni, e ne' campi ancora de' suoi dipinti (a). Ma fu di questo particolare spero, che chi legge troverà in seguito motivi, onde rimaner possa disingannato sul punto dell' estrema miseria del nostro Pittore.

CHE il DA CORREGGIO nella sua Patria, e ne' paesi circonvicini tenuto non fosse in quella stima, ch' ei meritava, siccome taluno ha voluto darci ad intendere, ella mi par cosa quasi incredibile, specialmente in vista delle Opere più insigni, che fatte furono a que' tempi, e ad esso lui furono appoggiate. Poche erano a que' dì le cupole, e a lui fu addossato l'impegno di dipingere e quella di S. Giovanni di Parma, la prima forse che si dipingesse, la quale egli compì nel 1522., e l'altra della Cattedra-

(a) Per intelligenza maggiore di chi legge si avvisa, che questo colore vale fino a 40. e 50. scudi l'oncia.

le dell' istessa Città, che ultimò nel 1530. Se la prima incontrato non avesse un pieno gradimento, non gli farebbe stata certamente commessa la seconda di tanto maggiore impegno; giacchè non iscarfeggiava allora l' Italia, e la Lombardia istessa di valentissimi Pittori, tra' quali, per tralasciare i più famosi, che viveano in Roma, Firenze, Bologna, e Venezia, erano a quella stagione in credito grandissimo Galeazzo Campi in Cremona, Pellegrino Munari in Modena, Giulio Romano in Mantova, e il Pordonone, che allora appunto dipingeva nella Chiesa della Madonna di Campagna in Piacenza.

PER quello riguarda all' educazione, conviene dire, che l' abbia avuta assolutamente ottima, e piena d' ogni più colta erudizione, come fede ne fanno pienissima le ingegnose di lui produzioni ricolme di vivaci pensieri, e di concetti poetici, ed eruditi, tra le quali bastar potrebbe la sola, che a suo luogo si descriverà, espressa nel quadro della educazione d' Amore, in cui rappresentò Venere alata con l' arco, vo-

lendo con ciò spiegare, che la madre dell' Amore, che i cuori degli uomini accende, e muove, ha un origine celeste, poichè dal Cielo appunto discende quell' amore, o vogliam dire simpatia della natura, che a rapidissimi, e impercettibili voli si sottopone.

IN que' tempi felicissimi, ne' quali le belle arti non essendo state per anco sottoposte a tante suddivisioni, la Scultura, la Pittura, e l' Architettura militavano tutte sotto di un istesso stendardo, era costume lodevolmente praticato, che chi ad una delle tre applicava studiasse insieme le altre due. Laonde è credibile, che siccome leggiamo aver fatto Rafaello, Michelangelo, e tanti altri de' più rinomati Professori, così pure a tutte tre queste arti si applicasse il DA CORREGGIO. Che fosse egli molto ben pratico dell' Architettura, assai chiaro lo dimostrano i suoi dipinti, ne' quali si scorge con quanta esattezza ne abbia osservati i più minuti precetti.

PER quanto s' appartiene alla Scultura,

abbiamo dal Vedriani, (a) che passava una stretta amicizia tra esso e il Begarelli (b) valentissimo Scultor Modenese, in compagnia di cui si esercitò nella Plastica, e tutt' ora si conserva nella Chiesa di S. Margherita in Modena una deposizione di Cristo dalla Croce, nella quale, secondo ne scrive il su riferito Scrittore, il DA CORREGGIO lavorò tre figure, e queste allo stile assai bello, e grazioso esser debbono quelle della Vergine, e delle addolorate Marie, che la sostengono svenuta. Se egli apprendesse questa

(a) Lodovico Vedriani scrisse le vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Modenesi stampate in Modena nel 1662.

(b) Fu uno de' più celebri Scultori del suo tempo, valente per modo, che i suoi lavori di creta meritavano quel singolare applauso, che loro fece l' immortal Michelangelo, il quale, siccome scrivono il Vasari, l' Oriandi, il Vedriani, ed altri, in veggendoli esclamò attonito: *Guai alle Statue antiche, se questa creta fosse marmo*. Molte sue Opere di Plastica si conservano in Modena, in Sassuolo, in Parma, ed in Averfa Città tre leghe distante da Napoli. Morì in Patria in età avanzata il dì 9. Dicembre, e sepolto fu in S. Pietro nel sepolcro de' suoi Antenati poco lungi da un bello altare da esso lavorato di Plastica per i Conti Sassi. Di questo Scultore scrisse la vita il Vedriani.

arte dal Begarelli, o questi da esso, o ambidue da altro Scultore, non è cosa, che si possa facilmente decidere. Questo bensì è certo, che quell' Opera fu delle prime, che lavorò il Begarelli, avendone esso fatte molte altre in appresso.

PER quello poi riguarda allo studio della Pittura, andrem rintracciando quel poco che si potrà. Secondo racconta il Vedriani, fu già in Modena a que' tempi una fioritissima Accademia di Pittura, e Scultura, onde uscirono uomini grandi, come Nicolò dell' Abate (a), Alberto Fontana (b), Gasparo Pagani (c), ed altri non pochi.

FU tra questi Francesco Bianchi detto il

(a) Nacque in Modena nel 1512., e fu uno de' più celebri Pittori del suo tempo, come ben ce lo dimostrano le sue opere fatte nel Real Palazzo di *Fontaine-Bleau*, nella cui galleria dipinse sessanta Istorie di Ulisse; siccome pure il fregio d'una stanza nell' Università di Bologna. Merito questo valent' uomo d'essere encomiato con un enfatico Sonetto da Agostino Caracci, riportato dal Malvasia.

(b) Fu egli pure valentissimo Pittor Modenese compagno dell' Abate, che molto dipinse in Modena.

(c) Pittor Modenese famoso ritrattista, che morì giovinetto nel 1540.

Frari (a) Modenese Pittore d' un colorito affai bello, e leggiadro. Scrive il Vedriani, che fu questi il primo Maestro del DA CORREGGIO; ma siccome mancò esso di vita l' anno 1510., così non potè quegli avere studiato sotto di esso, se non fino all' età di sedici anni, età più che sufficiente però per un genio cotanto svegliato, quanto era quello dell' ALLEGRI.

DALLA scuola del Bianchi, convien dire, che passasse il DA CORREGGIO a quella di Andrea Mantegna (b), che a que' tempi trat-

(a) Francesco Bianchi Modenese dipinse in S. Domenico di Modena a sinistra dell' altare di S. Croce la tavola di S. Elena, come pure quattro tratti della vita di S. Ambrogio nell' istessa Chiesa entro la cappella de' Conti Forni; in S. Pietro la tavola dell' Ascensione di Cristo, ed altri Santi; ed in S. Francesco l' Apparizione di Cristo agli Appostoli. Morì in Modena correndo l' anno 73. di sua età a' dì 8. febbrajo nel 1510. Leggasi quanto scrive di lui il Vedriani.

(b) Andrea Mantegna Pittor Padovano secondo il Ridolfi, secondo altri Mantovano. V' è chi scrive, esser egli nato in un villaggio di Padova, e che da principio fu destinato a guardar una mandra di montoni; ma essendosi poi osservato, che in luogo di vegliar sulla sua greggia s' occupava in disegnare, fu posto con un Pittore, il quale in-

teneasi in Mantova , ivi chiamato da quel Duca , per cui tra le altre sue Opere dipinte il famoso Trionfo di Cesare , e dallo stesso, oltre un' assai larga ricompensa, in attestato di stima pel raro suo merito fu fatto Cavaliere del suo Ordine . Infatti se si considerano attentamente le Opere di questo eccellente Dipintore , tutto che di stile alquanto secco , si scoprono in esse certi lampi di quel grandioso , che tanto si ammira in quelle del DA CORREGGIO ; ed in questo abbiamo l' esempio di un' Opera, che altrove si noterà , dalla quale assai chiaro si comprende aver esso seguitata per alcun tempo del Mantegna la maniera . Ben fa-

cantato dalla sua facilità , e buon gusto nel travaglio , adottatolo per figlio , lo istituì suo erede . Nell'età di diciassette anni fu incaricato di dipingere la tavola dell' altare di S. Sofia in Padova , ed i quattro Vangelisti . Giacomo Bellini, ammiratore de' suoi talenti , gli diede in moglie la propria figliuola . Morì in Mantova in età d'anni 86: fu sepolto in S. Andrea in un deposito con ritratto in bronzo , ed iscrizione accompagnata con questo distico :

*Esse parem hunc noris, si non præponis Apelli,
Aenea Mantinæ qui simulacra vides .*

peva costui i più fondati precetti dell' arte; e quello stile un po' secco era puro difetto di quel secolo. Ma l' ALLEGRI qual ape industriosa seppe fucchiarne il meglio, e mercè la fecondità della sua fantasia trovò che aggiungere di grandioso, di grazia, e di leggiadria, ed acquistossi ben tosto la riputazione d' un eccellentissimo Artefice. Tanto pur fecero e 'l Michelangelo nella scuola del Donatello, e Rafaello in quella del Perugino, e Tiziano presso il Bellini: Maestri tutti di stile piuttosto minuto, ma saldo, e sicuro; così che sembra un prodigio, che essi senza scorta veruna, appoggiati alla sola guida della Natura, sieno giunti a far tanto.

MENTRE il DA CORREGGIO studiava in Mantova sotto il Mantegna, alcune Opere vi condusse, poche delle quali giunte sono a nostra notizia. Sappiamo soltanto dal Cadioli nella descrizione di quella Città, che negli appartamenti di Corte una camera al secondo piano d' una torre del castello è stata dipinta dal Mantegna, a riserva del sottin-sù, che credesi del DA CORREGGIO suo scola-

ro. Lo stesso Autore scrive pure, che a' fianchi della porta maggiore dell' atrio della Chiesa di S. Andrea veggonsi dai lati della finestra superiore varj Appostoli in atto di guardar nostra Signora, che sale al Cielo dipinta nella soprapposta cornice; ed in capo all' atrio sul muro una Pietà, ed un' altra figura rappresentante la B. Vergine col Bambino dalla parte opposta, Opere tutte del DA CORREGGIO, dipinte mentre seguiva la scuola del Mantegna.

SE il DA CORREGGIO sia stato o no in Roma, egli è un punto, che anche al dì d' oggi si controverte. Monsieur de Piles Pittore, e Letterato Francese (a) colla solita franchezza, che è propria di quella Nazione, assolutamente decide pel sì, ed aggiunge, che l' ALLEGRI, dopo avere lungamente considerato qualche Opera di Raffaello, esclamò: *Anche io son Pittore*. Il Vasari per contrario totalmente il nega; e

(a) Oltre avere scritto varj trattati sulla pittura, egli è autore d' alcune dissertazioni sulle Opere de' più famosi Pittori.

dice, che: *se ANTONIO avesse veduto le cose di Roma, avrebbe fatto prodigj nell'operare*. Non so certo quai miracoli avrebbe fatto il DA CORREGGIO, e quali cose avrebbe potuto aggiungere alle sue pitture, mentre asserisce, che si potevano migliorare infinitamente. A ben rifletter però, non si può far di meno di non credere, che il DA CORREGGIO per alcun tempo siasi trattenuto in Roma, ed abbia veduto, e studiato le Opere di Rafaello, e molto più quelle di Michelangelo. Noi leggiamo, che Pellegrino Munari (a), comunemente chiamato *Pellegrino da Modena*, mosso dalla gran riputazione, che s'era acquistata l'immortal Rafaello d'Urbino, abbandonata la Patria, portossi a Roma, ad oggetto di perfezionarsi nell'arte sotto la scorta di quel gran Maestro cotanto accreditato. Quando il Pellegrino prese una tal risoluzione, il DA CORREG-

(a) Fu questi pure un affai valente Professore del suo tempo, ed era uscito dalla poc' anzi mentovata Accademia Modenese. Morì in Patria disgraziatamente nel 1513.

GIO studiava in Modena. Dovea dunque pur anche all' orecchio di lui esser giunta la fama e di Rafaello , e del gran Michelangelo . Direm forse , che egli fosse meno amante dell' arte , e men voglioso di perfezionarsi in quella , che il Pellegrino ? Chi ciò asserisce, mostrerebbe certamente di comprendere assai poco il merito d' un uomo , che fino da' suoi primi principj s' era formato un gusto di gran lunga superiore a quello de' suoi Maestri , e che intraprese una mutazione così violenta , quanto è quella dal primo al secondo suo stile ; e che non ancor pago d' essersi reso eguale a molti eccellenti Pittori , e superiore a tutti coloro , che a' dì suoi operavano in Lombardia per mezzo di nuovi studj e continuate fatiche congiunte colla più seria meditazione , abbandonato totalmente ogni altro stile , si fè strada ad una maniera affatto nuova di colorire . Tutti i Maestri più celebri , che la strada s' aprirono per uscire dall' antica imperfetta maniera di dipingere , che al loro tempo regnava , da tutt'altri originali , che da quelli della pura , e semplice Natura , il

nuovo, e grandioso stile ritrassero. Michelangelo, che ebbe sì grande ingegno, gli occhi aperse dopo lo studio, ed osservazioni fatte sulle antiche statue, che Lorenzo De' Medici avea fatto condurre a Firenze: Rafaello s'ingrandì alla vista delle Opere di Michelangelo; e il DA CORREGGIO, che in età di trent'anni s'era già formato uno stile più nuovo, e più squisito d'ogni altro, direm noi, che tutto il traesse dal suo proprio fondo? Questo sì, che stato sarebbe un vero portento.

CHE rimasta non sia alcuna memoria del di lui soggiorno in Roma, egli è un argomento troppo fiacco, per conchiudere che egli non vi andasse giammai. Si potrebbe questo attribuire ad un genio modesto, solitario, tutto applicato allo studio dell'arte, non curante le compagnie, e la conoscenza degli altri Pittori, ed unicamente voglioso d'apprendere da tutti, e nemico d'assoggettarsi ad un solo. Il più delle volte succede, che degli uomini non si fa la condotta, finchè colle opere loro non s'ienfi acquistata qualche non ordinaria ripu-

tazione ; ed in Roma specialmente si ferba soltanto memoria di que' Professori , che ivi hanno lavorato , e niuna menzione si fa di quelli , che come forestieri vi si son tratti a puro oggetto di studiare .

V' è chi tiene per cosa certissima, che il DA CORREGGIO e vedesse, e studiasse sugli *Affreschi*, che erano allora nella Tribuna della Chiesa de' SS. Appostoli, dipinti da Melosso da Forlì, che fu uno de' primi Professori, che uscissero fuori a que' tempi colle regole del *fottinsù*. In questa Tribuna era stata espressa l'Ascensione di Cristo al Cielo cogli Appostoli al basso in varj gruppi ripartiti. Conservasi in Roma nella Biblioteca Odescalchi un antico manoscritto, in cui si dimostra quanto questi gruppi dal Melosso dipinti sieno analogi a quelli, che il DA CORREGGIO dipinse nella cupola della Cattedrale di Parma; e di questo sentimento fu pure il Richardson appoggiato sull'asserzione di Benedetto Luti (a); e di questa non

(a) Pittor Fiorentino, ch'ebbe grandissimo credito, specialmente in Roma, ove tenne scuola del nudo, e del disegno, Morì in essa Città l'an. 1724. in età di anni. 57.

avrebbe certamente dovuto maravigliarsi il secondo Comentatore del Vasari, se fatta avesse riflessione, che il Luti passò a Roma nel 1690., e le Pitture del Melosso andarono a male nella ristaurazione di quella Basilica, il che seguì a' tempi di Papa Clemente XI. Salvo però ne rimase un gran pezzo, in cui era dipinto Gesù Cristo in gloria d' Angioli, il qual fu murato a' piè della scala del Pontificio Quirinal Palazzo, ove tutt' ora si vede, e sotto di esso si legge la seguente iscrizione.

OPUS. MELOTII. FOROLIVIENSIS.

QUI. SUMMOS. FORNICES. PINGENDI.

ARTEM. MIRIS. OPTICÆ. LEGIBUS.

VEL. PRIMUS. INVENIT. VEL.

ILLUSTRAVIT.

EX. ABSIDE. VETERIS. TEMPLI. SS. XII.

APOSTOLORUM. HUC. TRANSLATUM.

ANNO. SALUTIS.

MDCCXI.

ALCUNI altri pezzi di muro, ne' quali si veggono alcune teste, si conservano tuttavia

nell' appartamento, che abitava Papa Benedetto XIII. detto di Tordiventi in Vaticano. Onde agevol cosa riesce il sincerarsi della visibile uniformità d'immagini tra questi due Professori.

NELLA singolar raccolta di quadri posseduta una volta in Roma da D. Livio Odescalchi Duca di Bracciano, nella quale, come dirassi in appresso, eranvi molti bei pezzi del DA CORREGGIO, s'ammirava tra essi un tondo in tavola rappresentante un Oste, che introduce nel suo albergo alcuni mulattieri: tavola fatta certamente per servir d'insegna ad una osteria, ed era una cosa bellissima per quanto ho inteso più volte da mio padre (a), che in Roma l'avea veduta, ed assicurava, che era dipinta su di un fondo di botte, il buco della cui apertura era stato turato con uno scacco. L'Autore del poc' anzi citato manoscritto della Biblioteca Odescalchi asserisce, che questa

(a) Giannagostino Ratti spiritoso Pittor Genovese, che per alcuni anni studiò in Roma sotto del Luti. Morì in Genova l'anno 1775. in età di anni 77. non ancor compiti.

insegna fu trovata in un' osteria posta sulla strada di Roma : prova più che sicura del foggiorno fatto in quella Città dal DA CORREGGIO (a).

MA egli è tempo ormai di far menzione delle Opere di questo valentissimo Professore , le quali non sono in sì scarso numero , quanto taluni asseriscono . Anzi pare impercettibile , come ei le potesse con tanta perfezione , e finezza condurre , specialmente osservandosi , che quelle del suo stile migliore non poterono esser lavorate , se non dopo che egli ebbe terminata la cupola di S. Giovanni , vale a dire dal 1522. fino al 1534. , in cui passò da questa all' altra vita . Sul cominciare del corrente secolo furono da Roma trasportati in Francia non pochi quadri , che erano delle produzioni più belle del singolarissimo suo pennello , e quelli tra gli altri , che il Duca d' Or-

(a) Quest' insegna si conserva al presente in Parigi nel Real Palazzo , che serve d' abitazione al Duca d' Orleans ; e si vede , che è stata fatta senza alcuno studio , e quasi per trastullo . Anche il Bonaroti scolpì un mortajo di marmo .

leans , allora Reggente di Francia , acquistato
avea dagli eredi del Duca di Bracciano .

V'erano tra questi quei due tanto famo-
si , che Federico II. Duca di Mantova (a)
fece a bella posta dipingere dal DA COR-
REGGIO per farne un sontuoso regalo all'
Imperator Carlo V. in occasione che dovea
questi portarsi in Bologna , per ivi solen-
nemente ricevere di mano del Pontefice
Clemente VII. l' Imperiale Corona (b) . Se
qui si riflette alla qualità del donatore dei
quadri , e al merito del personaggio , cui

(a) Questo Duca era intendentissimo delle belle
arti , e grande amico di Raffaello d' Urbino , il qua-
le dicefi , che lo ritrasse nel famoso suo quadro ,
chiamato la Scuola d' Atene , in persona di quel
Giovinetto vestito di verde , che sta a' fianchi di
Archimede .

(b) Racconta il Vasari , che Giulio Romano ,
avendo osservato questi quadri , disse di non aver
mai veduto colorito , che giungesse a quel segno .
Sbaglia però esso Vasari i soggetti de' quadri me-
desimi , chiamando l' uno la Leda , e l' altro una
Venere , quando è una Danae ; ed in oltre con-
fonde le figure dell' uno con quelle dell' altro .
Alcuni de' più celebri Pittori studiarono su que-
sti famosi quadri . Li copiò il Luti , e prima di lui
Carlo Maratti , a cui insieme a quanto trovar si
potè del DA CORREGGIO firon fatti copiare dal
celebre Musico Corelli amantiss. di questo Pittore .

furon donati, non si può a meno di non conchiudere, che fin da que' dì fosse tenuto il DA CORREGGIO in quella riputazione, e stima, in cui è al presente; posciachè il primo era un Principe molto instruito nelle belle arti, che teneva in Corte per suo Pittore un Giulio Romano; era l'altro un Imperadore splendido, e magnifico, che avea seco a sua disposizione un Tiziano. Se quel Ducà non avesse giudicato il DA CORREGGIO Professor più valente del suo, per dar pregio maggiore al suo dono non avrebbe preferito il pennello dell' ALLEGRO a quello di Giulio Romano.

QUESTI quadri furon dall' Imperadore collocati nel suo Real Palazzo di Praga, dove restarono fino alla famosa guerra di trenta anni, sul finir della quale stata essendo quella Città assediata, e messa a sacco dagli Svedesi guidati dall'istesso Re loro Gustavo Adolfo, questi quadri ancora divennero preda del vincitore, e furon trasportati a Stokholm. Ma essendo stato con più ferite tolto di vita quel Re nella battaglia di Lutzen, non fu di quelli conosciuto il pregio, fino a

che uscita di minorità la Regina Cristina, e dichiarata Reggente, giunto essendo in quella Capitale un Ambasciatore molto ben informato dell'eccellenza de' medesimi quadri, ne fece richiesta, il che avendo dato luogo alle più esatte ricerche, furono finalmente rinvenuti nella più negletta parte di una scuderia, destinati a servir di sportelli a due finestre della medesima (a). Dopo essere stati in tal guisa scoperti, e come meglio si potè riaccomodati, furono da indi in poi dalla Regina tenuti in quel pregio, e stima che ben meritavano. Quindi avendo essa rinunziato il Regno, ed abbracciata la Religione Cattolica Romana, e scelta essendo per sua dimora la Città di Roma, portò seco in quell'Augusta Metropoli con molte altre rarità di gran pregio, e valore i quadri suddetti, avendo però ottenuta dal Papa la preventiva licenza di poterli di là estrarre, sempre che piaciuto le fosse. Morta che fu l'anno 1689. questa Regina, i quadri stessi con altre preziose rarità furono per

(a) Narra tutto questo avvenimento il Winchermann.

una rilevantissima somma comprati dal Cardinal Azzolini, da cui poscia pervennero a mano di D. Livio Odescalchi (a) nipote di Papa Innocenzo XI., il quale essendo amatissimo delle tre belle arti, si compiacque oltremodo di così pregevole acquisto, e godeva di fargli esso stesso copiare per puro suo genial divertimento. Passato esso pure all'altra vita, i quadri tutti da lui posseduti furon comprati dal su mentovato Duca d' Orleans, e le statue da Filippo V. Monarca delle Spagne.

MA per venire oramai alla descrizione dei quadri, dirò, che quello volgarmente chiamato la Leda non è propriamente la favola di Giove trasformato in cigno per godere di Leda, di cui s'era invaghito, ma piuttosto un poetico ritrovamento destinato ad esprimere i varj accidenti d' Amore. La figura principale rappresenta una Giovane sul fior dell'età, che tiene tra le cosce un cigno. Siede essa sulla sponda d' un ruscelletto per modo, che tiene una punta del

(a) Celebre amator di pittura, che profuse in quadri la somma di scudi Romani 472m.

piele nell'acqua, che le copre appena le dita. Il cigno sta in tale atteggiamento, che pare cerchi accostare il suo becco alle di lei labbra. Siccome questa figura a prima vista rassomiglia a Leda con Giove trasformato in cigno, così portò sempre una tal denominazione. Un po' più discosto da questa si vede una Giovinetta, che fanciulla di età non ancora formata, con aria d'innocenza, ma alquanto furbetta, tenta difendersi da un altro cigno, che le va incontro dibattendo le ali, colle quali pure ricopre una parte delle di lei gambe. Accanto a questa evvi un'altra Giovinetta di età alquanto superiore alla descritta, che sta in atto di farsi vestire da una Donzella, rimirando nel tempo stesso con certo grazioso compiacimento un altro cigno, che svolazza per aria, e pare, che siasi da essa partito. Più da lungi, e mezzo nascosta dietro ad un fasso si scorge una Donna d'età matura, vestita, con faccia addolorata e triste, ed esprimente uno stato di malinconia, e di cruccio. Dall'altro lato della figura principale del quadro mirasi il giovinetto

Cupido, che con molta grazia sta toccando una lira fatta all' uso antico, e vicini ad esso vi son pure due graziosissimi Amorini, che di certe corna han fatto uno strumento, cui stanno sonando. Tutto ciò è espresso con quella somma grazia, che era il principal pregio di questo Pittore. Il sito dimostra una selva amena copiosa d' alberi frondosi di varie specie, e il davanti del quadro è tutto occupato da un' acqua limpidissima, che si va dilatando sovra quella parte del campo, dove stanno le Femmine suddette, onde tutto riesce amenissimo, e rassembra una vera dipinta poesia, che abbia per oggetto i diversi modi, e tempi degli amorosi godimenti (a).

L' altro quadro della Danae chiaramente rappresenta quella favola, ma da un certo poetico spirito rattivata. Giace la Giovine quasi seduta graziosamente sul letto, tenendo colla mano parte del lenzuolo, che

(a) Oltre le varie copie di questo quadro ve ne ha una stampa di tutto buon gusto incisa dal Duche, ed un' affai bella copia a olio si conserva in Roma appresso il Marchese Orfini.

le copre il grembo, dove ella riceve la pioggia d'oro, in cui si è trasformato l' innamorato Giove. Un Cupido, o piuttosto Imeneo, cui già le guance ricopre la prima lanuggine, con una mano sostiene un lembo del lenzuolo medesimo, e coll' altra le addita la bellezza di quelle gocce preziose, che ella sta fissamente mirando con una certa voluttuosa compiacenza, che più al vivo esprimer non si poteva. A' piè del letto si vedono ritti in piedi due Amorini, i quali stanno scherzando ambidue, e su d' una pietra di paragone l' uno va stropicciando una di quelle gocce, e l' altro la punta d' una sua freccia, e sembra questi d' un carattere più maschile dell' altro; onde pare, che abbia con ciò voluto il Pittore esprimere, che l' amor vero è prodotto dal dardo, e il venale dall' oro (a). Questo qua-

(a) Potrebbe anch' essere, che abbia voluto con ciò esprimere, che quando Amore ferisce un cuore per accenderlo ad amare, fa la piaga colla freccia, che ha la punta d' oro, come ben dice Ovidio *Metam. lib. 1.* parlando delle diverse faette, colle quali Cupido inspira amore, ed instilla freddezza.

dro è ripieno di quella grazia, che è tutta propria, e singolare del nostro DA CORREGGIO. Il giovinetto Imeneo ha la più bella fisonomia, che desiderare si possa: e tutta la figura è disegnata con quella eleganza, a cui niuno de' moderni Pittori giunse giammai (a). Il chiaroscuro del quadro è sorprendente, ed essendo la figura della Danae quasi tutta in isbattimento, ciò non pertanto è così ben illuminata, e la luce è da ogni parte cotanto riflessa, che l'occhio non s'accorge dell'ombra, la quale pure è molto

*Deque sagittifera prompsit duo tela pharetra
Diversorum operum, fugat hoc, facit illud
amorem:*

*Quod facit, auratum est, & cuspidem fulget acuta:
Quod fugat, obtusum est, & habet sub arundine
plumbum.*

Con qual dardo sia impiagato il cuore di Giove, ci viene indicato dall'Amorino più maschile, che stropiccia la punta di quello sulla pietra paragone.

(a) Se il Vasari avesse riflettuto alla profonda cognizione, che avea l'ALLEGRI dell'anatomia, e della prospettiva del corpo umano, non avrebbe certamente data a questo la taccia d'essere miglior colorista, che disegnatore; ma siccome esso si credeva un perfetto dintornista, così cedeva più che volentieri ad ANTONIO la parte del ben dipingere.

forte; anzi quest' istesso dà maggiormente rilievo alle cosce, che ricevono il lume, specialmente alla sinistra, che fa comparir la figura realmente spiccata. La testa poi della Danae è fatta ad imitazione della Venere Medicea, ed ha la stessa capellatura. Il DA CORREGGIO vi ha aggiunto soltanto l' espressione necessaria al soggetto, e l' ha fatta d' un carattere alquanto più giovanile.

IL quadro pure della Io è d' una eccessiva bellezza. Il Pittore ha rappresentato questa figura in ischiena, e ciò forse per iscanfare lo scandalo, che avrebbe causato in altra veduta Giove in una azione cotanto indecente occupato; oltre di che essendo esso trasformato in una nuvola, avrebbe forse tolta tutta la grazia alla Femmina, se in altra forma l' avesse esposta. Onde il soggetto, tuttochè immodesto, vien però presentato all' occhio con una siffatta decenza, che meglio non si poteva ideare. Nulla dirò della forza dell' espressione troppo lasciva in ogni parte della figura: non è assolutamente possibile rappresentare con maggior vivezza un' azione di tal natura.

Accennerò soltanto la bella poetica immaginazione, con cui si è studiato di dare tutto il possibile risalto al suo assunto, dipingendo in vicinanza della Io un cervo assetato, che beve ingordamente ad un ruscello, il quale scorre a' piedi della medesima; con che ha dato maggiormente a comprendere la sete, e l'ardor della libidine (a).

OLTRE di questo quadro v'ha chi pretende, che nella raccolta su mentovata di D. Livio Odescalchi un altro ve ne fosse, di cui però non ne ho potuto rinvenire alcuna fondata notizia. So bensì, che una replica di tal quadro esiste tutt'ora nella Imperial Galleria di Vienna accompagnato da un altro d'eguale grandezza, in cui è rappresentato Ganimede rapito da Giove trasformato in Aquila, con un cane al basso in atto di volersi slanciar dietro al padrone, che egli vede involarfi dagli occhi (b).

QUESTI eccellenti quadri incontrarono gran rischio d'essere totalmente distrutti, e

(a) Di questo quadro ve ne ha una stampa assai bella incisa da un Francese.

(b) Di questo pure ve ne ha la stampa.

in parte lo furono, a tempi del defunto Duca d'Orleans, il quale giudicandoli troppo osceni li fece mettere in pezzi, e per non essere ingannato, volle, che in sua presenza si consegnassero alle fiamme le teste della Danae, e della Io, a motivo della troppo lussuosa espressione, che in esse si ravvisava; regalando gli avanzi a Mr. Carlo Coypel suo Pittore, il quale accuratamente raccolti i pezzi gli riattò, formandone due nuovi quadri, che poscia ridipinti, cioè quel della Io da un certo Colin, e l'altro della Danae da un Mr. de Lyen, vennero venduti al vivente Re di Prussia Federico III. (a).

Si reputa anche del DA CORREGGIO un quadro colà pervenuto dalla eredità di D. Livio Odescalchi, in cui si rappresenta un Cupido giovinetto in veduta di schiena, ed in atto di fabbricarsi un arco; ma questo non è altro, che una replica di un quadro del Parmigianino dal Vasari descritto nella vita di quel Correggiasco Pittore: dico una

(a) Così l'Autore dell'Opera intitolata *Abrégé de la vie des plus fameux Peintres* nel tom. II. all'articolo del Pittor DA CORREGGIO.

replica, due essendo i quadri su di questo argomento . In cotesto altro non v'è, che un Cupido grande in età giovanile ; e nell' altro descritto dal Vasari , e lavorato da quel Pittore in Parma vi sono a' piedi sedendo due altri Amoretti bambini , l' uno de' quali piglia l' altro per un braccio , e ridendo vuole , che questo tocchi con un dito Cupido , ed esso piangendo sfugge di essere affretto a toccarlo, per timor di non bruciarfi al di lui fuoco toccandolo . Questa Pittura si conserva al presente nell' Imperial tesoro di Vienna, ove dicefi essere altri quadri del DA CORREGGIO , fra' quali una mezza figura della Madalena in atto di penitenza .

PERVENUTO similmente dalla più volte mentovata galleria Odescalchi v' ha un altro quadro , in cui si rappresenta l' educazione d' Amore in figure poco men grandi del naturale . Quì si scorge Mercurio , che alla presenza di Venere insegna a leggere a Cupido . In Venere poi questo v' è di particolare , che è dipinta colle ale , forse per dinotare esser ella la Dea della voluttà ; ed in tutta quanta la sua forma ben si

scorge, che l'Autore ha avuto tutta la mira all'antica bellissima figura dell'Apolline di Villa Medici. Il Cupido è sommamente grazioso, ed esprime l'idea più compita di tutta quella semplicità, ed innocenza, che è propria dell'età puerile, anche nell'azione di tener il ditino su del libro che sta leggendo; ed in una somma libertà di pennello chiaramente si osserva una somma finitezza, ed estrema diligenza. Le alette sono fatte con tutta la leggierezza, e danno l'idea dell'avvertenza che ha avuto di attaccarle alla punta dell'*ocromion*, affinchè restassero più agili, e più pronte al moto loro proprio. Il Mercurio poi ci vien rappresentato adulto, ma di maniera però che è ancora in istato di crescere (a).

NEL prefato Palazzo del Duca d'Orleans registra altri quadri del DA CORREGGIO

(a) Lo stesso argomento è stato anche trattato dal Caval. Benedetto Luti, con molta grazia però, e tenendo di mira quello del DA CORREGGIO. Giannagostino Ratti suo scolaro lo incise a quei di con molto spirito all'acquaforte.

uno Scrittore Franceſe (a), come quello d' un Criſto, che appare alla Madalena in forma d' Ortolano (b); una ſacra Famiglia dipinta in tavola; un ritratto del Duca Valentino; una Madonna; la Madalena contemplante il Crocififfo; e la mezza figura di un Giovinetto chiamato il Roſſo, oltre altri ſtudj di teſte, e mezze figure: ma ficcome non ne ho particolare contezza, così mi diſpenſo volentieri dal darne alcuna formal deſcrizione.

NELLA raccolta del Re di Francia v' è un quadro, in cui ſi rappresenta lo Spofalizio di S. Catterina, di figure maggiori della metà, ed. al naturale, e v' è ancora un S. Sebaſtiano, e tanto di queſto, come di quella v' è figurato in qualche diſtanza il martirio. Diceſi, che il DA CORREGGIO faceſſe queſto quadro per farne un regalo ad un Signore, che avea nome Sebaſtiano, e la cui moglie chiamavaſi Catterina, per impegno

(a) Il ſu mentovato Autor dell' *Abrégé*.

(b) Avrebbe ad eſſere una qualche o replica, o bella copia del quadro, che ſta in Iſpagna entro la Sagreſtia dell' Eſcoriale, di cui ſi parlerà.

de' quali gli era stata addossata la commissione di dipingere il quadro della confraternità di S. Pietro Martire. Tal pittura passò indi alle mani de' Signori Grilenzoni, da' quali pervenne poscia alla Contessa di S. Fiora per mezzo del Cardinale Luigi D' Este. Nel 1650. era in potere del Cardinal Antonio Barberini, che il donò al Cardinal Mazzarino, e questi in morte il lasciò al Re Luigi XIV. Non è già questo un quadro tanto grande, quanto cel rappresenta il Vasari, non essendo alto se non tre piedi e mezzo, e altrettanto largo (a).

UN altro similmente sullo stesso argomento, in piccolo però d' un palmo e mezzo, senza il Santo Sebastiano, in cui si esprime il S. Bambino, che guarda assai vezzosamente la Madre nell' atto di porgere con una compiacenza la più sensibile, che possa idearsi, l' anello alla S. Vergine, conservasi a Capo di Monte in Napoli, passato colà dall' eredità de' Duchi Farnesi. Dello stesso una

(a) Di questo quadro varie sono le stampe; la migliore però è quella incisa da Picard il Romano; mediocre è quella che fece Francesco Aquila.

replica della grandezza medesima ne possedeva il Conte de' Bryl, primo Ministro del Re Augusto III. di Polonia, e questa si trova incisa nella raccolta delle pitture da esso Conte possedute (a). Dietro a questo secondo quadro vi è scritto: *Laus Deo. Per Donna Matilde D' Este Antonio Lieta Da Correggio fece il presente quadretto per sua divozione.*

NELLA stessa galleria del Re di Francia trovasi pure un altro quadro del DA CORREGGIO esprimente una Venere, come altri la chiamano, con un Satiro, più veramente però un Giove, che sotto tal sembianza visita Antiope. V'è chi dubita, se questo sia originale, o copia (b), come d'alcuni altri, che colà si trovano.

DUE altri quadri pure rarissimi sono nella stessa galleria. Erano stati dipinti dal DA CORREGGIO pel Duca Federico II. di Mantova. Ne divenne in seguito padrone Car-

(a) Oltre di questa ve ne ha un'altra incisa da Giovanni-Battista Menati.

(b) Di questo quadro ve ne ha una stampa molto poco felice, in cui però tutto si ravvisa lo stile del DA CORREGGIO.

lo I. Re d'Inghilterra, e dopo la di cui tragica morte furono comperati dal Cardinal Mazzarino, per legato del quale ne fece acquisto il Re Luigi XIV. Sono questi in tela, ma dipinti a tempera con figure poco più di quattro palmi. Ha uno per argomento la Virtù, e l'altro il Vizio. Nel primo v'è la Virtù seduta in abito di donna armata; da un lato le sta a fianco una femmina, che ad un tempo istesso esprime giustizia, prudenza, forza, e temperanza, come bene lo dimostrano i simboli che ha seco, la spada cioè, il freno, la pelle di lione, ed il picciol serpe avvolto intorno alle trecce: dalla parte opposta v'è un'altra Donna, che con un compasso alla mano fa vista di misurare un globo, ed accenna coll'altra il Cielo, con che pare abbia esso voluto rappresentare la virtù contemplativa, l'unione cioè delle cognizioni celestiali, e terrestri. Al di sopra si sta la Vittoria in atto di coronar la Virtù, ed è accompagnata da alcune Donzelle figurate in quella guisa, che si dipinge la Fama, con trombe alla mano, come per pubblicarne le glorie.

Quest' argomento è trattato con una leggiadria la più sorprendente; e tanto le mosse delle figure, quanto le arie de' loro sembianti spirano una grazia la più singolare, che possa idearsi. Di questo stesso quadro ve ne ha una replica similmente a tempra, ma non del tutto finita nel palazzo D' Oria Panfili in Roma. Un altro quadro ottangolare parimente ad olio, dove il DA CORREGGIO avea dipinte le due Virtù, eroica, e contemplativa, simili alle già descritte, con uno scudo nel mezzo d' alquante stelle fregiato, fu, non ha molti anni, comprato in Roma da alcuni mercadanti, che lo trasportarono a Berlino.

IL secondo quadro compagno di questo, che abbiám descritto, in apertura di vago paese dimostra l' uom vizioso, e sensuale dalle proprie passioni intorniato. A rappresentar queste più al vivo, che fosse possibile, l' ingegnoso Artefice ha espresso tre Donne, l' una delle quali si sta sonando un flauto all' orecchio, con che dinota la Voluttà; l' altra lo tiene avvolto tra' lacci, con che ci viene espressa la Consuetudine; e la terza

sta in atto di applicargli al cuore alcune ferpi, per mezzo delle quali vien figurata la Sinderefi. Sulla prima linea del quadro vi ha dipinto un piccolo Satiro con grappoli d'uva alla mano in atto di guardar con riso chi lo rimira: con che pare egli abbia voluto accennare, che l'ubbrichezza proveniente dalle stemprate passioni non dà luogo a crucciofi riflessi sul misero stato, a cui ci riducono (a).

TRA le Opere, che l'egregio nostro Dipintore condusse in Parma, città ove più che in qualunque altro luogo grandeggia la di lui riputazione per la sublimità ed eccellenza delle produzioni dal divin suo pennello uscite, la prima senza dubbio si è la cupola, i quattro peducci, e la tribuna a fresco colorite entro la Chiesa di S. Giovanni de' Monaci Benedittini. Questa cupola senza lanternino, fatta a foggia di tazza senza finestre ai lati, nel suo centro rappresenta Cristo nella sua gloria, cogli Apposto-

(a) Ambidue questi quadri della Virtù, e del Vizio sono stati incisi dal celebre Picard detto il Romano, e trovansi nelle stampe intitolate il Gabinetto del Re.

li al basso sopra nuvole in atto di contemplarlo (a). Questi sono tutti ignudi, molto risentiti di muscoli, e d'uno stile oltremodo grandioso, di maniera che han servito di norma al gran Maestro della scuola Carraccesca Lodovico, siccome assai chiaro il dimostrano le pitture fatte da esso nel Duomo di Piacenza, dove per un soverchio studio d'imitare il nostro DA CORREGGIO è forse caduto alquanto nel massiccio, e pesante, in maniera però sempre degna di quel grand' uomo, che egli era (b). I più fini conoscitori, che questa cupola esaminano con attenzione, non possono così facilmente darfi a credere, che l' ALLEGRI in quest' Opera non avesse chiaramente in vista i terribili nudi dell' universale giudizio da Michelan-

(a) Della pittura di questa Cupola ve ne ha la copia a fresco entro la volta della Chiesa di San Giovanni in Reggio fatta da Sisto Badalocchi Parmigiano, e scolaro del Caracci.

(b) Troppo mal s' apporrebbe, chi da tal Opera misurasse Lodovico qual puro, e semplice imitatore del DA CORREGGIO in sola superficiale materialità, e troppo chiaro darebbe a divedere di non essersi giammai fissato a pensar di proporsi su i più sublimi, e più raffinati suoi dipinti.

gelo dipinti nel Vaticano , tale e tanta è la analogia che passa tra questa , e quella pittura . Nè pare assolutamente credibile , che egli , tuttochè di un fertilissimo ingegno fornito , potesse tutto ad un tratto dal minuto , e secco stile del Mantegna trapassare ad un grandioso cotanto senza qualche ombra , o lampo esteriore , che l' immaginativa sua risvegliasse . Io sono anzi d' opinione , che il DA CORREGGIO a guisa di colui , che avvezzo a nuotare in un piccol lago , se scorge per avventura un largo mare , dove spaziar si possa a suo talento , e le braccia distendere , in quello si slancia immantinate , e tutto vi si attuffa ; così egli , scorti appena gli arditi e grandiosi dipinti del Buonarroti , venisse tosto in cognizione della strettezza del suo stile , e volesse far prova di rompere gli argini , a costo ancora di darene sommo estremo , giacchè senza di questo la via di mezzo troppo difficilmente si può rinvenire ; e che poscia quasi pentito del suo trasporto mitigare il volesse nel formargli Angeli della stessa cupola , in ciascuno dei quali prese ad effigiare uno de' quattro Evan-

gelisti, accoppiando ognuno con un Dottore della Chiesa Latina, e che in questi si rivolgesse allo stile più delicato, più puro, e più semplice di Raffaello, tanto a quello simiglianti li fece, sì nelle arie de' sembianti, che nelle mozioni de' capelli, e nella semplicità delle pieghe, per fino nelle attitudini, e positura delle figure. A chi restar volesse di questo appieno convinto, basterebbe l'osservare ed il S. Giovanni che numerava sulle dita ad un Santo Dottore le proposizioni dell'argomento, in tutto simigliante al Socrate, che nella celebre pittura di Raffaello, chiamata la Scuola d'Atene, ragiona con Alcibiade (a), e il S. Girolamo in uno di questi effigiato, il quale sembra quasi l'istesso dipinto dall'Urbinate entro la pittura intitolata la disputa sul Sacramento. Nè in questo solamente ha egli tenuto dietro alle orme di quel divino Pittore, ma nel gusto altresì del tingeggiare, nella variazione de' colori, e nella vaghezza, ed in ogni genere d'armonia, nelle quali cose

(a) Quest'Opera di S. Giovanni il Vasari la cita nel Duomo, e quella del Duomo in S. Giovanni.

tutte troverassi esser egli a questi cotanto unisono, che par quasi impossibile, che non fe l'abbia proposto per regola del nuovo suo stile.

Oltracciò sopra le catene delle quattro arcate vi sono alcuni bellissimoi ovati, ne' quali vi ha effigiate a chiaroscuro alcune storie tratte dal Vecchio Testamento, come di Caino, che uccide il Fratello Abele, di Mosè nel roveto, d'Abramo, che sacrifica il Figlio, di Sansone, che regge sugli omeri le porte della Città di Gazza, in cui da' Filistei era stato rinchiuso, di Giona sulla balena, ed altre fatture bellissimoi dello stesso egregio pennello.

ERA stata altresì da esso dipinta la tribuna, in cui vi avea figurata l'Incoronazione della Beatissima Vergine con S. Giovanni Evangelista, il Precursore di Cristo, S. Benedetto, ed un gran numero di Angeli. Ma l'anno 1587., cioè quarant'anni dopo la di lui morte, volendo i Monaci slungare il coro, e più amando il proprio comodo, che l'immortal dipinto, la fecero gettar a terra.

È ben vero però, che il P. Abbate D. Ba-

filio da Brescia, che allora reggeva quel Monistero, ebbe l'avvertenza di farlo prima copiare: ma essendo esso per ciò ricorso a Cesare Aretusi Bolognese, che in quel tempo trovavasi in Parma a servizio di quel Duca, costui pien d'albagia, e riputandosi da più di quel che egli era di fatto, impiegò in quell'Opera i giovani Annibale ed Agostino Caracci, il primo in età di trenta, ed il secondo di ventisette anni, ricompensandoli ben anco assai scarsamente. Da queste copie l'Aretusi la ridipinse nella nuova tribuna (a).

NEL rovinare però la vecchia furono salvati non pochi pezzi, fra' quali alcune teste, che in Roma si conservano tutt'ora nel Palazzo Rondanini, le quali vedute da vicino servir possono di norma per un franco, e pulito modo di colorire a fresco. Il pezzo maggiore, che in tale disgrazia ebbe la sorte di restare illeso, si trova murato in fronte alla seconda stanza della Biblioteca Parmense, in cui sono effigiate le

(a) Queste copie dei Caracci sono al presente nella Galleria di Capo di Monte in Napoli.

due mezze figure della Vergine, e del Redentore, che la incorona, col Divino Spirito al di sopra; ed è cosa desiderabile, che lungo tempo si conservino per ammirazione, e scuola della più elegante maestria (a).

ENTRO alla quinta cappella entrando vi sono due superbe tavole a olio dallo stesso DA CORREGGIO dipinte in tela grossa di tovaglia per traverso, e collocate a' fianchi della stessa cappella. In una vi è effigiato Gesù Cristo morto, e steso sulle ginocchia della Santissima sua Madre pel dolore tramortita, nel cui volto si vedono espressi tutti gli affanni di chi sta morendo.

V'è ancora S. Giovanni, che la sostiene svenuta, e la Madalena, che a' piedi del Signore tutta si strugge in lagrime, e tanto l'uno, che l'altra spirano un dolore così intenso, che maggiore non si poteva esprimere. Mirasi nell'altra il martirio, che sotto il fierissimo Corsaro Manuca sostenne S. Placido co' SS. Eutichio, e Vittorino suoi Fratelli unitamente a S. Flavia sua Sorella,

(a) Della cupola, e tribuna di S. Giovanni se ne trovano le stampe incise dal Giovannini.

ed altri Monaci discepoli tutti, e seguaci del gran Patriarca S. Benedetto. Su d' ambidue questi quadri, distintamente sul primo chiamato della Pietà, fecero un grande studio i Caracci, i quali, qualunque volta ebbero a maneggiare questo argomento, chiaramente mostrarono quanto l'abbian tenuto di vista. Benchè questi dipinti non sieno dello stile più finito del nostro Autore, sono tuttavia di un colorito bellissimo, e d' un impasto assai grazioso, e di tutta la maggiore facilità. Le arie delle teste della Vergine, della Madalena, come pure le altre, sono così dolcemente espresse nel loro stesso dolore, che destano compunzione, e tenerezza in chi le rimira. Ben con tutta ragione perciò dir soleva il Guercino, che il solo DA CORREGGIO sapeva far piangere i bei volti, senza sconcertar punto i loro sembianti. Era egli così vago della dolcezza, che nel secondo quadro posto di rimpetto a quello della Pietà ha infino sfuggito di mettere in comparsa i volti de' manigoldi, avendone fatto vedere uno di spalle, ed avendo all' altro, che lo stocco immerge nel seno a S. Flavia,

inclinato il viso, e messolo ben anco in isbat-
timento, perchè non venisse in comparsa un
ceffo deforme. Nel volto poi della Santa
più che il timor del martirio si legge espressa
la gioja, che risente per la vicina gloria
del Cielo, cui sta amorosamente guardando;
e questa è così bene espressa, che non ha
bisogno d'altra spiegazione.

SOPRA una porta della Chiesa, che met-
te nel chiostro, vi è a foggia di mezza lu-
na dipinto a fresco S. Giovanni Evangelista
in atto di scrivere, che alcuni hanno scioc-
camente preteso negare essere Opera del no-
stro Pittore. È ben vero però, che in alcu-
ne sue parti è stato non troppo giudizio-
samente ritocco; ma però la testa del San-
to è d'una grazia assai nobile, e totalmen-
te, dirò così, Rafaellesca: il che vie più con-
ferma aver esso vedute le fatture dell' Ur-
binate. A' piedi del Santo vi è un'aquila
in atto di spulciarsi, la quale non poteva
certo ritrarsi più al naturale (a).

ENTRO il Monistero dirimpetto al refet-

(a) Di questa figura ve ne ha un intaglio poco
buono di un certo Agostin da S. Agostino.

torio v'è uno stanzino oscuro, dove il DA CORREGGIO dipinse alcuni putti, che a quest' ora sono quasi svaniti. Ben si comprende, che esso era di forma ovale, e tagliato, e che la volta fu dipinta a pergolato. Vi si scorgono ancora alcuni festoni assai morbidamente coloriti; ma tutto questo veder non si può, se non col lume di qualche accesa fiaccola.

MOLTO erroneamente han creduto taluni essere stata dal nostro DA CORREGGIO dipinta una prospettiva in fronte al refettorio, nel cui bel mezzo v'è un quadro di Girolamo Mazzuola. Una tal prospettiva è di Girolamo Curti Bolognese celebre prospettivo, siccome può ognuno accertarsene leggendo la di lui vita.

PER tutti questi così eccellenti lavori, convien dire, che gran riputazione si acquistasse il nostro Pittore, poichè in seguito gli fu addossato l' impegno di dipingere la cupola assai più vasta della Cattedrale di Parma; nè par credibile, che fossero così menecatti i Parmigiani, che non essendovi allora penuria di eccellenti Pittori, a lui si ri-

volgessero, se non avessero creduto, che il graziosissimo suo stile preferir si dovesse a quello di qualunque altro, che a que' tempi fioriva. Abbiam pure tutto il fondamento di credere, che a proporzione del credito, e stima, a cui era salito, ricompensate fossero le di lui industriosè fatiche. Tanto appunto risulta da pochi avanzi di monumenti, che dopo un sì lungo spazio di tempo ancor si conservano in quel Monistero di S. Giovanni di Parma (a).

(a) Dal libro de' pagamenti fatti da quel Monistero pare, che questa cupola fosse cominciata l'anno 1519. trovandosi in esso notizie de' denari pagati da tal anno fino a tutto il 1528, come siegue.

Per tutto il dipinto, ove in oggi è il coro, (questo intender si dee della sopra descritta incoronazione della Madonna, e d'una nicchia al disotto della medesima, che fu poi demolita) *in più volte scudi 161. . . . Per la cupola, mazza, e piloni della stessa in diverse altre volte scudi 245.* Per non individuate altre somministrazioni fatte dal Monistero non in denaro, ma in roba, come di un puledro valutato scudi simili numero 8., ed altri al prezzo di scudi venti: onde la somma di questi soli ascende a scudi 434. d'oro, ognuno de' quali a un di presso forma il valore di una genovina. Non fu adunque il DA

MA a se ci chiama ormai la gran cupola della Cattedrale di Parma, che ha di diametro circa trentasei piedi di Francia, ed è la più grande di quante erano state fin a quel tempo dipinte, e tutt'ora può dirsi la più bella di quante e prima e di poi si colorirono. Essa è di forma ottangolare; ma i suoi angoli si diminuiscono a misura che s'alzano. Rinferrata anch'essa nel mezzo, e senz'apertura, o sia lanternino, rappresenta nel suo centro in un violento scor-

CORREGGIO tanto scarsamente remunerato, quanto altri ha scritto; tanto più se si riflette, che questi pagamenti non sono l'intera somma delle mercedi a lui date, poichè ne' libri de' consumi di quel tempo trovansi somministrati allo stesso in più volte, come pure al Rondani suo allievo, che feco lui lavorò in questa Chiesa, parecchi generi di commestibili, come olio, pane, vino, paste ec. Dal che si deduce, che tanto il Maestro, quanto lo Scolaro, oltre il contante loro sborsato, dal Monistero provveduti furono del quotidiano vitto, come spesso praticar si suole nelle Comunità Religiose. Qual valore poi avesse allora il denaro, si può facilmente raccorre dallo Storico di quel tempo, il quale segna in quegli anni alcune forti carestie, che fecero salire il grano al prezzo di lire sei Parmigiane lo stajo, ed io stesso pochi anni addietro lo vidi ascendere al prezzo di quaranta lire di più.

cio Gesù Cristo in atto di farsi incontro alla Santissima sua Madre, che al Cielo vien sollevata. Più abbasso affollati si veggono molti Santi, e Sante espressi in iscorci maravigliosamente intesi, come lo è pure il principal gruppo che viene appresso della Vergine in alto portata da numerofo stuolo di Angeli, altri de' quali le reggono i panni, altri all' intorno le fan festa, ed alcuni tra essi stanno sonando varj musicali strumenti.

TUTTO questo non occupa, che la metà superiore della cupola: nella parte inferiore vi sono finestre di forma quasi rotonda, ma che tira però all' ovale; perciò il DA CORREGGIO v' ha finto una specie di zoccolo, che gira tutto all' intorno della stessa cupola, ma che resta indietro tanto, che tra una finestra e l' altra vi possan capire gli Appostoli, dove soli, e dove a due insieme aggruppati, e tuttochè sien ripartiti sulla stessa linea degli angoli, pure sono tanto ben disposti, e scorciati, che non solamente non riescono ingrati alla vista, ma pajono anzi sul cornicione verticalmente piantati. Sopra di questo zocco-

lo distribuiti vi sono varj Giovani a guisa di Angeli, ma senz' ali, altri de' quali accendono grossi torcieri, ed altri si stanno con vasi, e tazze d'incenso alla mano per modo, che questi assai leggiadramente uniscono la composizione superiore coll' inferiore; ed essendo tanto questi, quanto tutti gli altri Angeli di proporzione assai minore a quella degli Appostoli, e della Madonna, siccome conviene a' Giovinetti, il tutto insieme unito forma un maraviglioso misto di grandioso, e gentile, il cui bello si distingue ben anche da chi meno intende (a).

GLI angoli poi della stessa cupola, che sono ancor più ammirabili, forse perchè meglio conservati, e all' occhio più vicini, sono molto artificiosamente inventati, e composti. Ha ideato l' ingegnoso Pittore,

(a) Tutta questa cupola è stata incisa due volte: una dal Buonavera, l' altra dal Vanni. Sisto Badalocco Parmigiano, e scolaro del Caracci ne ha incisi cinque pezzi, quelli cioè, dove sono gli Appostoli, ed un angolo. Gli angoli poi tutti quattro furono modernamente incisi dal Prefetti Piacentino, ed i Conti Marazzani in Piacenza ne conservano i rami.

che l' architettura de' medesimi venga a formar , dirò quasi , una gran conca scan- nellata , la quale mirabilmente contribuisce a quell' effetto , che si desidera ; poichè supposto , che d' assai alto venga la luce , restando questa in un gran partito di sbat- timento , e le figure uscendo alquanto in fuori , e all' aperto lume opponendosi , fanno contrasto alla parte ombrosa del cam- po , per modo che dalla parete totalmente si spiccano . Sovra queste conche stanno pendenti certi festoni di frutti con tutta la possibil naturalezza delineati , e ritratti con tutto quell' artificio , che è proprio di quel grand' uomo , siccome in ogni altra cosa , così pure in tal genere intendentissi- mo . In questi angoli poi vi figurò i quat- tro Santi Protettori della Città , S. Giovanni Battista , S. Ilario , San Tommaso , e San Bernardo Degli Uberti già Vescovo di Parma. Si stan questi seduti sopra nuvoli , accompa- gnati da Angeli , altri de' quali gli sosten- gono , e scherzano altri co' loro attributi . Questi Angeli sono pure atteggiati con ogni possibil gentilezza , e l' avvenenza de' loro

volti è tale, che par impossibile, che l'umana mente giunger possa ad imitarla. Il chiaroscuro è tutto quel di più raro, che conoscere si possa in pittura; e restando alcuni di questi Angeli quasi tutti in isbattimento, strabilisce il pensiero in riflettere alle tinte tanto ben conservate, alla lucidezza, e al diafano, che ovunque traspira. Sovra le fascie delle arcate gira tutto all'intorno un ornamento fatto all'uso antico, volgarmente chiamato Meandro, e sopra le imposte delle medesime vi sono otto figure a chiaroscuro con tal naturalezza adombrate, che al vero onninamente rassembrano. Allorchè queste pitture erano nella maggior loro freschezza, convien dire, che questo finto Paradiso somigliasse non poco al vero, mentre essendo quasi mezzo confunto, tanto ancor ci rapisce (a).

(a) Il danno più grave sofferto da questa cupola fu cagionato dall'umidità, che vi trapanò dai tetti, guasti dai ladri per rubarne le lastre di piombo: bestialità, che non si scoperse, se non dieci, o dodici anni dopo, allorchè vi si apprestò il necessario rimedio.

SEBBENE in questa grand' Opera il tutto sia inteso, ed eseguito con la maggior profondità di sapere; l'accordo però, e l'armonia d'una macchina cotanto vasta faranno sempre stupire i più severi intendenti dell' arte, specialmente per la somma facilità trovata dall' Artefice, nel modo per altro difficilissimo di trattare il fresco; la qual facilità può ben osservare, chiunque da vicino si fa ad esaminare quest' Opera veramente egregia. Si può quindi agevolmente comprendere in che cosa il DA CORREGGIO riponesse la grandiosità del suo stile, la quale tutta consisteva non già nel far grandi i corpi, ma nel dare ad essi il giusto intendimento delle forme, singolarissimo pregio, in cui al dire di Plinio sovra tutti si distinsero i Greci, i quali, perchè il massimo loro studio metteano nell' interiore intelligenza delle forme, e nella sublimità del loro tondeggiare, dal che tutto ne deriva quel buon effetto rammentato da Plinio *plus intelligere, quam pictum est*; per questo appunto si refero a tutti gli altri Superiori in quest' arte, e ne diven-

nero Maestri . In fatti quegli Appostoli, che a chi sta a pian terreno appariscono giganti, veduti da vicino non oltrepassano l'ordinaria statura . Finalmente, per dir tutto in breve, quest'Opera a tutta buona ragione chiamar si può un vero miracolo dell' arte. Egli è ben vero però, che alla perfezione di sì grandioso lavoro molto contribuì l' amico Begarelli, il quale d' ogni cosa formò al DA CORREGGIO i modelli di creta vestiti, e di rilievo, e gli costrusse per fino il zoccolo, che girò intorno alla cupola, acciocchè potesse in tutto osservare i più rigorosi effetti del vero : il che pure ci dà chiaramente a divedere, quanto fosse benestante il DA CORREGGIO, mentre tener poteva a suo servizio uno Scultore, che allora godeva la prima riputazione in Lombardia, e che si meritò gli encomj del gran Michelangelo . Comunque sia, egli è certo, che per quanto si paghino al presente i dipinti, pure non si troverebbe in oggi un Professore, che impiegar potesse un valente Scultore, che gli facesse i modelli, che gli occorressero, per un' Opera tanto va-

sta , quanto era quella della cupola di Parma (a).

Ai lati della porta di questa Cattedrale vi sono due figure a fresco dipinte da Lattanzio Gambara Pittor Bresciano , che colorì tutta la navata di mezzo , e volgarmente si crede , che nella figura , che sta a destra entrando , egli ritraesse se stesso , e nell'

(a) Il vivente Sig. Giuliano Traballefi, celebre Pittor Fiorentino, Direttore della R. Accademia di Milano , studiando in Parma , trovò ancora nella soffitta della cupola uno di questi modelli. Per quanto riguarda questi ajuti dal Begarelli prestati all'ALLEGRI leggesi lo Scanelli, ed il Vedriani.

Scrive il Ruta nella sua ristampa della Guida di Parma impressa nel 1552, che il DA CORREGGIO ebbe per residuo pagamento di questa cupola scudi d' oro 1751. Ma egli forse dice questo , per aver malamente letto un documento , che si conserva nel privato archivio de' Signori Canonici di quella Cattedrale . Da questo , che è l' unica memoria , che ci è rimasta intorno le pitture del Duomo , ricaviamo , che gli furono sborsati l' anno 1530. cento settanta scudi d' oro . Eccone i precisi termini : *pro resto secundi termini pretii sibi promissi pro pictura per eum facienda in Ecclesia majori* . Noi non sappiamo qual fosse l' intero pagamento , ed in quante paghe diviso ; ma se il residuo d' un secondo pagamento , ancorchè l' ultimo fosse , era di tanto , convien dire , che il prezzo fosse assai considerabile.

altra posta a sinistra in profilo effigiassè l' amico DA CORREGGIO, che si vuole dipingesse nel tempo istesso la gran cupola. Come vero ritratto del DA CORREGGIO fu messa fuori quell' immagine dal P. Resta della Congregazione dell' Oratorio di Roma; e fu poscia riportata in tutte le ristampe del Vasari, ed altre. Tal ritratto però non è altrimenti del nostro Pittore; perciocchè primieramente ci presenta l' idea d' un uom sessagenario, e calvo, quando per altro sappiamo, che l' ALLEGRI morì assai giovane. In secondo luogo questo Lattanzio, che si vuole il ritraesse, non potè esser nato che dopo la di lui morte; poichè esso fiorì nel 1565., e cessò di vivere in età di anni trentadue; laddove l' ALLEGRI morì nel 1534.

L' effigie da me posta in fronte a questo libro è stata copiata da un ritratto, che io stesso ho avuto in mano su d' una tavoletta di noce con molta intelligenza, e pulizia dipinto. Fu esso comprato in Genova da un Signor Inglese per otto zecchini, e dietro vi si leggeva questo scritto,

fatto per quanto appariva nel tempo medesimo: *Retratto de Maestro ANTONIO DA CORREGGIO. fatto per mano de Doffo Doffo (a)*. Io ne ho sempre conservato la copia, non avendo potuto ottenere lo stesso originale.

GIOJA nascosa si può chiamar la Pittura, che è in una stanza entro il Monistero delle Monache di S. Paolo in Parma. Convien credere, che questa fosse una volta abitazione d' un qualche Signore, e che poscia le Monache ne facessero l' acquisto. Il Mengs, passando per Parma, ottenne dal

(a) Il Vasari non vuole che restasse il ritratto del DA CORREGGIO; ed ecco la forte, ed unica ragione, che ne reca: *per esser vissuto assai positivamente*.

Doffo fu così chiamato da un picciol luogo vicino a Ferrara, e sempre portò il nome di Doffo Doffi. Fu esso un eccellente Pittore a servizio del Duca Alfonso di Ferrara. Girò molto la Lombardia, operandovi. È cosa assai probabile, che egli in tal tempo conoscesse un Uomo così rinomato, e che, come succede tra' Pittori di merito, il ritraesse, tanto più che si legge, che Doffo era nel più forte del suo operare l'anno 1536, ed il DA CORREGGIO, come si è detto più volte, lasciò di vivere l'anno 1534.

Vescovo il permesso di vederla, e mi disse esser cosa veramente singolare: che nella volta vi era dipinto un pergolato, in mezzo al quale vedevasi Diana sulle nubi; e ficcome questa volta era tutta all' intorno adornata di lunette, così al di fuori di queste vi erano effigiati varj Puttini del solito suo graziosissimo gusto, scherzanti con cani da caccia, e vi erano pure diversi instrumenti di cacciagione. Nell' interno poi delle lunette vi erano dipinti a chiaroscuro alcuni bassi rilievi cavati da medaglie antiche, tra' quali uno ve n' era bellissimo rappresentante le tre Grazie, di cui sappiamo essersi servito Rafaello d' Urbino: il che vie più conferma, che ignote non erano al DA CORREGGIO le idee de' Greci, e gli antichi loro monumenti, che esistono in Roma. Egli è pure un gran danno per l' arte nostra, che quest' Opera non si possa liberamente godere, nè servire come le altre, di comodo studio a chi brama apprenderne tutta la finèzza.

NELLA Chiesa di S. Pietro Martire de' PP. Domenicani ad un altare v' è un qua-

dro di Cristo, che porta sulle spalle la croce. Il Ruta nella sua prima guida alle Pitture di Parma vuole, che questa tavola Opera sia di Michelangelo Anselmi; nella seconda la vuol dell' ALLEGRI: come fattura dello stesso la cita pure il Vasari nel suo indice delle pitture posto in fine del terzo tomo: l' Algarotti pure l' attribuisce al DA CORREGGIO, e la giudica dipinta in quel tempo, in cui si studiava d' uscire dallo stile del Mantegna.

ALL' Altar maggiore della Chiesa di S. Maria della Scala è dal nostro Pittore dipinta a fresco l' immagine di Nostra Signora col Santo Bambino di mezza figura. Era questa anticamente dipinta sul muro d' una casa contigua ad una porta della Città (a). In progresso di tempo il frequente concorso dei devoti, che la visitavano, cagion fu, che l' anno 1555. si trasportasse in questa

(a) Di questa immagine gira una stampa fatta più per appagare la divozione, che per dare un' idea del talento di chi la dipinse.

Chiesa (a), la quale, dalla scalinata che le sta avanti, ha sempre ritenuto il nome di Chiesa della Scala.

Un' altra benchè mezzo confunta pittura del nostro DA CORREGGIO trovasi nella prima cappella alla sinistra entrando della Chiesa della Santissima Annunziata. È questa dipinta a fresco, e rappresenta il mistero dell' Annunziazione della Vergine (b).

(a) Un anno dopo, cioè nel 1556, se mai era stato a Parma il Vasari, vi fu allora, come dice egli stesso, ed ammirò le Opere dell' Anselmi, e del Sojaro, seguaci dello stil Correggiesco; onde pare, che con ciò sieno bastevolmente dileguate le scuse degli eruditi suoi Comentatori sugli abbagli da esso presi intorno alle Opere di questo gran Maestro.

(b) Tal Opera fu dal DA CORREGGIO dipinta entro la Chiesa, che stava ove al presente è situato il Castello, per fabbricare il quale fu demolita d' ordine del Duca Ottavio Farnese. Segossi allora il muro dipinto, e venne quindi rimurato, senza l' avvertenza però di murarlo solamente in giro, e di lasciarvi qualche distanza tra la pittura, e la nuova parete, affinchè la spalla della pittura non toccasse la nuova calce; poichè in simigliante caso sempre succede, che col nuovo umido, e co' sali della fresca calce le pitture a fresco ne attraggano un certo tartaro, che le adombra, e le fa parere svanite.

IN S. Sepolcro Chiesa de' Canonici Regolari Rocchettini al primo altare a sinistra entrando si trova una stupenda tavola del nostro Autore, ed è quella, che volgarmente si chiama la Madonna della Scodella, a motivo che tien essa nella destra una scodella in mano in atto di raccogliere acqua. Sta la Vergine a sedere, reggendosi colla sinistra il velo, che con grazioso scherzo le pende dal capo. Il Bambino è in atto di rimirar chi lo guarda, ed ha una fisonomia così ilare, ed avvenente, che formar non si può cosa più graziosa, co' capelli biondi, il che contribuisce moltissimo alla leggiadria, ed in positura come di schiena, stendendo la sinistra mano alla tazza, che gli presenta la Madre, e la destra per ricevere da S. Giuseppe alcuni datteri staccati da una palma, su cui esso tiene la mano destra. Dietro al Santo, benchè in piccolo spazio, v' ha un Angelo, che è tutto grazia, e si trastulla legando ad un tronco un afinello, che sta pascendosi dell' erba del prato. Nella parte superiore del quadro sopra una nuvola appariscono alcuni An-

gioletti su di quella portati con un garbo tanto gentile, e con uno scherzo talmente leggiadro, che resta chiuso, per così dire, l'adito all'invenzione di chiunque in finglianti argomenti tentar volesse di adornare con celestiali glorie i suoi dipinti.

Ne' quì si deve ommettere una particolarità, la quale ci fa comprendere, quanto feconda fosse di idee veramente poetiche la di lui fantasia; poichè egli quì ha gentilmente espresso un delicatissimo viso, che scappa fuori da certe erbe, di quelle appunto, che crescono intorno ai ruscelli, e tiene per mano un vaso, da cui versa quell'acqua, che nella sua tazza raccoglie la Vergine: con che pare egli abbia voluto, siccome facevano gli Antichi, e specialmente i Poeti, dar forma, e figura al fonte, fingendolo animato, e corporeo (a).

(a) Di questo quadro ve ne ha una stampa leggermente incisa all'acquaforte, la quale però dà una sufficiente idea dell'originale. Ultimamente Monsieur Ravennet ne ha incisa un'altra sullo stile Francese, per rendere vie più brillante l'idea dell'originale.

MA egli è tempo ormai di ragionare del più bel quadro, che uscito sia dal pennello dell' ALLEGRI, e direi quasi del più prezioso tesoro, che posseda in tal genere la nostra Italia; intendo di quello, che si conserva nell' Accademia di Parma, e che l' ammirazione riscuote di quanti ad essa concorrono. Prima però di favellarne, non

Questo quadro è stato rinchiuso dentro un ornato di legno magnificamente dorato, e di sode architettura, eretto da due colonne d'ordine Ionico. E' tanto ben conservato, che pare fatto da pochi giorni, sebben sia del tempo medesimo, in cui fu dipinto il quadro. Il che maggiormente conferma la grande stima, che fin d'allora si faceva di questo valent' Uomo. La cappella appartiene ad una Compagnia di S. Giuseppe, e perciò sotto il quadro, entro il suddetto ornato, vi si legge questa iscrizione.

DIVO. JOSEPHO.

DEIPARÆ. VIRGINIS. CUSTODI. FIDISSIMO.
CÆLITUSQUE. DESTINATO.

HUJUSCE. ARÆ. COMMUNI. ÆRE. EXSTRUCTORES.
DEVOTI. ALACRESQ. EREXERE.

MDXXX. DIE II. JUNII.

Da ciò venghiamo in cognizione, che quel quadro dipinto fu quattro anni prima della morte del Pittore. E' tanto ben conservato, che pare uscito di fresco dal pennello. L'ultima volta, che il Mengs passò per Parma, di sua mano lo rinettò con tutta l'accuratezza possibile.

farà fuor di proposito il raccontare, come l'Italia, mercè la munificenza d' un Reale Sovrano, non ne sia rimasta spogliata, siccome di tante altre Opere insigni, e rarissime, di quelle singolarmente dell' egregio nostro Autore, è avvenuto per la sciocchezza, non so se io dica, o per l' avarizia di chi le possedeva.

ORDINO' questo quadro al DA CORREGGIO una Signora dell' illustre Casato De' Bergonzi, da cui fu poscia donato all' antica Chiesa Abbaziale di S. Antonio Abate, situata nel vico, che da S. Cristina conduce alla Chiesa de' PP. Serviti. Essendosi in progresso di tempo fabbricata una nuova Chiesa, che è quella, che al presente si vede nella via di Santa Cristina, o corso, come più volgarmente si chiama, col disegno di Ferdinando Gallo detto il Bibiena, restò questa imperfetta per la morte del Cardinale Anton-Francesco Sanvitali Arcivescovo d' Urbino, che godeva quell' Abbazia. Il quadro fu quindi trasportato in casa dell' Abate successore del suddetto Sanvitali, il quale bramoso di ultimare l' incominciata

Chiesa, essendo di gusto piuttosto Tedesco, che Italiano, pensò di vendere la più bella Opera che avesse quella Città, il quadro cioè, di cui favelliamo. Non tardò molto a presentargli l'opportuna occasione; poichè cercò di farne acquisto Augusto III. Re di Polonia, Sovrano amatissimo delle belle arti. Ne contrattò l'Abbate la vendita per la somma di quattordici mila zecchini (a): ma avendo ciò penetrato la Comunità di Parma, mal soffrendo di restar priva d'una gioja cotanto preziosa, mandò tosto a torre per forza di mano all'Abbate il quadro, e per allora il fece riporre in una stanza a pian terreno della Sagrestia del Duomo. In tal luogo restò come in deposito per lo spazio di molti anni, finchè giunto, non ha gran tempo, un Francese per copiarlo, e volendo costui velarlo, ebbe perciò un gran contrasto co' Canonici della Collegiata, i quali nè pur gli permisero di toccarlo. Essendo esso ricorso al Signor Duttilot, allora

(a) L'anno 1772. il regnante Re di Prussia Federico III. per aver questa pittura, che è in tavola di noce, esibì venticinque mila zecchini.

primo Ministro, questi per toglier via ogni quistione levò di mano a' Preti il quadro, e il fece trasportare a Colorno, dove faceva l'ordinaria sua dimora il Real Infante D. Filippo Duca di Parma. Questo Sovrano pieno di quella generosità, che è ereditaria nella Regia sua Stirpe, ordinò, che questa preziosa pittura con tutto il possibile decoro riposta fosse, come fu fatto, nell'Accademia da se recentemente eretta in Parma, e che ivi a pubblico beneficio, e studio sotto la cura di vigilantissimi Custodi stesse continuamente esposta: il che seguì l'anno 1751. (a).

VENENDO adesso alla descrizione del quadro, dirò come questo rappresenta la B. Vergine, che tiene sulle ginocchia il divin suo Figliuolo, cui sta amorosamente contemplando. Dall'una parte vi è effigiato S. Girolamo, che tiene un libro nella sinistra mano, ed un rotolo di pergamena

(a) Questo quadro della grandezza dell'originale fu da me copiato l'anno 1775. per S. E. il Sig. Carlo Cambiaso, nel cui palazzo in Genova si conserva.

nella destra, scritto dentro, e fuori, a' piè di cui chiaramente si legge in Ebraico questo motto: *Sia gloria a Dio*. Tra questo Santo, ed il Bambino vi è un Angelo, che in un'aria tutto quel che far si può graziosa, e ridente addita a Gesù gli scritti del Santo Dottore (a). Dall'altro vi è la Madalena, che tien colla destra il piè sinistro del Bambino in atto di volerlo teneramente vezzeggiare, e baciarlo. Dietro a questa si sta un graziosissimo Putto con un vaso alla mano, solito attributo della stessa. Tutto ciò si rappresenta in veduta d'aperta campagna, e la grandezza delle figure quasi s'accosta alla naturale. Per quello riguarda alla bellezza dell'Opera,

(a) Osservisi qui quanto sia a se stesso contrario nelle sue riflessioni il Vasari. Dice egli nelle sue postille, che era il DA CORREGGIO *malinconico nelle invenzioni dell'arte*: parlando poi di quest'Angelo, lo chiama grazioso a segno, che *pare, egli dice, che rida tanto naturalmente, che muove a riso, chi lo guarda*. E chi mai, non essendo di mente ilare, e serena, può produrre cosa, che non dia nel tetro, e malinconico? Pur troppo è vero quel tristo assioma, che il Pittore ritrae sempre se stesso ne' suoi dipinti.

ella è tale , che per restar persuaso non poterfi far cosa di vaghezza maggiore basta leggere quanto ne scrisse l'intendentissimo Annibale Caracci a Lodovico suo cugino (a).

(a) Essendo stato inviato Annibale da Lodovico suo cugino a Parma, perchè studiasse sulle Opere del DA CORREGGIO, appena vi fu giunto, così gli scrisse in una sua lettera in data de' 18. Aprile 1580. *Sono stato questa mattina a vedere l'ancona del S. Girolamo, e la S. M. Madalena, e la Madonna, che va in Egitto, della Scodella... Per Dio io non baratteria nessuna con la S. Cecilia.* (Intende della S. Cecilia di Rafaello, che sta in Bologna entro la Chiesa di S. Giovanni in monte) *Die: la grazia di quella Madalena, che con tutta grazia pone la testa sul piede di quel Signorino, non è più bella della S. M. Madalena?* (Di quella cioè del Rafaello in Bologna) *Quel vecchione di S. Girolamo non è più grande, e tenero insieme* (che è quel, che importa) *di quel S. Paolo, il quale prima mi pareva un miracolo, e adesso mi pare una cosa di legno tanto dura, e tagliente? Orsù, non si può dir tanto, che non sia di più ec.* Osservi questa figura sopra ogni altra chi dice, e chi taccia di scorderlo il DA CORREGGIO. Felice colui, che dir sapesse qual cosa vi manchi, e quale vi si possa aggiungere. E questa figura, siccome tutte le altre, è così bene intesa per quello riguarda all'anatomia, e a tutti gli effetti del vero, che io non saprei certo trovare chi mai giugneste in questo ad

PER quanto poi spetta al colorito , la Vergine ha la veste rossa , ma di un colore molto acceso , ed il manto turchino . La veste della Madalena è di color pavonazzo , ma che tira alquanto al lacchignolo , ed il manto è d' un giallo bellissimo . S. Girolamo è rappresentato ignudo con una fascia di color pavonazzo , che s' accosta però al turchiniccio , ed un panno rosso , che partecipa del dorato , e pende in guisa , che nude lascia vedere le spalle , e il braccio destro , e la gamba . La tinta del di lui corpo è alquanto ulivastra , ma con tinte calde così ben riscaldata , che dà in una trasparenza assolutamente inimitabile .

una profondità maggiore ; e se è parso a taluno , che il solo Michelangelo più d' ogni altro in questa parte riuscisse , sarà forse costui un di coloro , che troppo tenaci del proprio sistema non vogliono , che altri più intenda di quel , che essi comprendono . Non sono così pochi i nudi della soffitta entro la cappella Sistina , i quali a questo , e ad altri del sublime DA CORREGGIO perfettamente si rassomigliano . Tanto è vero , che gli uomini grandi , senza esserfi mai conosciuti , a misura del punto fisso che proposti si sono , s' avvicinan tra loro , anzi s' incontrano .

L' Angelo, che il libro addita a Gesù, ha la veste d' un giallo chiaro, che ajuta così bene la dilatazione della massa del lume sul Bambino, e la Vergine riposta, che fa una così tenera illusione ai sensi, che mirar non si può senza sentirsene dolcemente rapire. Tuttochè questo quadro sia in ogni sua parte bellissimo, sopra tutto però è ammirabile la testa della Madalena. Questa si può francamente asserire essere la più bella di quante ne abbia giammai formato pennello. La sua girata è il punto più difficile dell' arte, ed i suoi capelli sono d' una sfilatura, e leggerezza tutto quello che far si può artificiosa, e maestrevole; e la tinta così lucida, e leggiadra, che niuno giunse mai a quel segno; talchè sembrano un vero prodigio dell' arte (a).

(a) Ha ben tutta la ragione il Vasari, se nell' arte di dipinger capelli dà al DA CORREGGIO non solamente la precedenza sopra ogni altro, ma ben anche la privativa. Dopo aver tante volte riconvenuto il Vasari su quanto ha scritto con poca verità su di questo Autore, si usi pur anco un po' di pietà allo stesso, assolvendolo dalla taccia, che senza ragione gli è stata data di maligno, e di propenso unicamente a' suoi Fiorentini. Chi

IL Putto, che sta dietro alla Madalena, nella bellezza non è punto inferiore alle altre figure . Stando esso in atto di voler odo-

molto scrive è soggetto sovente a prendere abbagli , ancorchè egli sia della stessa professione ; molto più chi la fa da pappagallo . Con quei sentimenti di lode non parla Messer Giorgio dell' ALLEGRI ? Comincia egli con dichiararlo *eccellente , e bellissimo ingegno , Pittore singolarissimo , raro , e maraviglioso Artesice , grandissimo ritrovatore di qualsivoglia difficoltà delle cose : dice , che lavorava i sottinsù con istupendissima maraviglia ; che fu il primo , che in Lombardia cominciasse cose della maniera moderna ; che nessuno meglio di lui toccò colori , nè con maggior vaghezza , e con più rilievo alcun Artesice dipinse meglio di lui , tanta era la morbidezza delle carni , che egli faceva , e la grazia , con che ei finiva i suoi lavori . Dell' Assunta , che dipinse nel Duomo , afferma , che pare impossibile , che egli potesse non esprimere , ma immaginare colla fantasia i begli andari de' panni , e delle arie , ch' ei diede a quelle figure . Della figura del S. Girolamo nel quadro di Parma asserisce , che è colorito in maniera sì maravigliosa , e stupenda , che i Pittori ammirano quella per colorito mirabile , e che non si possa dipinger meglio ; che i suoi dipinti non parevano colori , ma carni ; che meritò ogni onore vivo , e con le voci , e cogli scritti ogni gloria dopo la morte . Per la più bella , e rara cosa , che si possa vedere , nomina il piccolo quadretto del Cristo nell' Orto , che non si può immaginare , nè esprimere meglio . Chiama tal Opera nella sua piccolezza tanta*

zare il vaso, che tiene in mano, con una sì graziosa smorfia se lo appressa alle narici, che mostra un certo timore, o sospetto (cosa naturalissima in quella età) d'imbatterfi in odor poco soave, o troppo forte. Sopra di esso, e su di certi alberi vi è una tenda in color d'arancio, che mirabilmente richiama i gialli, e rossi de' panni delle altre figure; il che all'occhio presenta la più soave armonia. Tutta grazia altresì, e spirante amore è la testa della B. Vergine nel volgere lo sguardo al suo caro Figliuolo, che tien la sinistra sua manina sopra i capelli della Madalena, e mostra di volere coll'altra dar di piglio al libro del

bene intesa, che non si può nè di pazienza, nè di studio per tant'Opera paragonarla. E per tralasciare tant'altre lodi, che in queste note sono state in più luoghi riportate, e legger si possono distesamente nel breve, ma in gran parte confuso elogio di Giorgio, conchiude, che tra gli uomini eccellenti nell'arte nostra è ammirato per cosa divina in ogni cosa, che si vede di suo. E dove sono adunque i tratti della di lui malignità? Dove gli argomenti della sua passione unicamente propensa a fare stima de' soli Pittori Toscani?

Santo Dottore . Tanto il Bambino , quanto l'Angelo , che il libro medesimo addita , ridono con tale , e tanta naturalezza , che innamorano chiunque li rimira . Fin qui possiamo dire che si estenda l' arte del dipingere : ma per quello riguarda l' esecuzione , il dipinto è d' un impasto , e grossezza di colore straordinaria , ma che però nel tempo medesimo conserva una nettezza di pennello difficilissima a mantenersi con tanto colore . Più sorprendente ancora è il maneggio delle tinte , perchè non solamente non vi si scorge alcun tratto di pennello , ma sembra , che i colori sieno stati come fusi insieme . Per dir tutto in poche parole , questa è un' Opera , di cui parlar non si può senza trasporto ; poichè vi si scorge per entro e la precision di Rafaello , e il colorire sugoso di Tiziano , e l' impasto del Giorgione , e il variato tinteggiar del Wandik , e la magnificenza del Veronese , e il delicato di Guido ; il che tutto però si presenta agli occhi con quella soavità , e delicatezza , di cui solo fu capace il divino ,

e in ogni tempo impareggiabile DA CORREGGIO (a).

SARA' sempre lagrimevole per l'Italia la perdita da essa fatta a' tempi di Francesco III. D' Este Duca di Modena de' principali capi d' Opera a olio del DA CORREGGIO. Cedè questi per la somma di dugento trenta mila zecchini cento de' più preziosi quadri della sua galleria al defunto Re di Polonia Augusto III. Tra questi sei ve n' erano de' pezzi più belli del nostro Pittore, l' infimo de' quali, sebben sia d' uno stile alquanto secco, merita tuttavia d' esser tenuto in gran pregio, perchè ci rappresenta

(a) Questo quadro inciso fu, ma non con tutta la grazia, da Cornelio Corte, e da Agostino Caracci; posteriormente da Francesco Villamena, e da Giacomo Giovannini; ed ultimamente da Roberto Strengers Inglese con molta delicatezza, ma al rovescio, giusta l'uso di questo incisore. Le copie a olio sono presso che innumerabili. Le migliori, che io abbia veduto finora, sono una di Lodovico Caracci nel Palazzo Zampieri in Bologna, una di Agostino pure Caracci nel Duomo di Parma, ed un' altra del Barrocci nel Palazzo Pitti in Firenze; ma tutte però s' allontanano dimolto dall' originale, e fatte all' uso di chi troppo vago d' imitare la forza de' quadri antichi cade facilmente nel nero.

al vivo lo stato preciso, in cui trovavasi a quei dì la pittura, e ci dimostra insieme l'originalità del raro talento che lo dipinse. È questa una tavola alta dieci piedi, e larga a proporzione, nè si fa da dove i Duchi D'Este la estraessero. Convien dire, che essa fosse stata fatta per qualche altare. Vedesi quì effigiata la Madonna col Bambino seduta su d'una specie di trono assai bene architettato, ed in mezzo ad un arco retto da grandi colonne d'ordine Ionico ai lati, d'uno stile assai grandioso, e nobile. Al di sopra di questo s'alza una gloria di Puttini assai graziosi, tuttochè minuti. Stanno da un lato S. Giovanni-Battista, e S. Caterina Martire; S. Francesco d'Assisi, e S. Antonio di Padova dall'altra. Nella base, su di cui posa la Vergine nel davanti, vi sono due Puttini, che pare sostengano la cornice, e vi è pure un medaglione circondato di lauri, dentro di cui si vede il legislatore Mosè, che tiene le tavole della Legge, e nel piedestallo di questa base vi è un minuto basso rilievo. Quest'Opera, benchè un po' dura, e da troppo marcati contorni

circoscritta, ella è ciò non per tanto morbida, e d' un impasto di colori molto soave; ed il tuono generale delle tinte (per quanto s' afficura) tien dello stile del Mantegna, e del Vinci, in particolare la testa della Vergine, che par di mano del Lionardo, principalmente nelle gote, e nel dolce sorriso della bocca. Nelle pieghe assai chiaro si scopre il fare del Mantegna, soprattutto nel fasciar troppo severamente con esse le membra; sono però queste assai meno secche, e molto più grandiose. La composizione poi è assolutamente maestosa, e fa comprendere, che, se egli non avesse mai mutato stile, avrebbe sempre uguagliato i Ghirlandai, i Bellini, il Mantegna, ed il Vanucci. Da questa tavola, che esser dee certamente una delle sue prime, sembra, che non potesse egli così di slancio abbandonare il primo suo stile; ma che anzi, come si è altrove congetturato, bisogno avesse di que' lumi, de' quali par cosa incredibile, che ei rimanesse affatto privo (a).

(a) Di questa tavola trovasi l'incisione nella raccolta delle stampe de' quadri della galleria di Dresda, la quale fu fatta dal Fessardo.

DELLA stessa galleria è similmente l' altro quadro da altare sulla tavola dipinto , alto esso pure dieci palmi , e noto sotto il nome di S. Giorgio , o di S. Pietro Martire . Questo fu fatto per la confraternità di S. Pietro Martire di Modena . Non è qui da tacerfi , qualmente l' ordine di architettura , che serve di fondo allo stesso , era anticamente connesso con altro simile sul muro dipinto , che al quadro istesso serviva di cornice . Era questo formato da due colonne Doriche , una per parte , che lo sosteneano , ed erano cinte da una spezie di frontispizio . Tutto questo accordavasi tanto bene col quadro , che doveva necessariamente produrre un ottimo effetto ; conciossiachè tal sorta di ornato dar deve alla pittura istessa un' aria migliore di quella , che le dà la cornice dorata , che la circonda . Le figure in tal guisa faran riuscite più dolci , e più grandiose , ed i Putti avranno posato sulla giusta lor linea ; e in ispecie quello , che regge la spada di S. Giorgio , il quale sembra al presente difettofo , vedendosi tagliato il destro di lui piede , fatto avrà una

specie affai diversa in forza di tutto il restante accompagnamento (a).

STRAORDINARIA è l' eccellenza di quest' Opera per la sua grande morbidezza , e pel soave impasto de' colori : graziosissima è pur anche la composizione per l' intreccio , pel contrasto , e per l' interrompimento : molto leggiadri i movimenti delle figure , grandioso il disegno , felicissime le pieghe ; e il tutto tende ad un amoroso conducimento . Oltre l' essere le parti tutte studiate sul vero , affai chiaro si comprende aver egli usato un' estrema diligenza nell' eseguitamento della sua composizione ; poichè convien credere , che egli prima si formasse i modelli di ogni cosa , specialmente dei Putti , che scherzano cogli attributi di S. Giorgio , siccome ci addita il chiaroscuro de' medesimi , avendo questi tali sbattimenti , e scappate di luce , che aver non si possono , se non da oggetti stabili , e fissi ; ed essendo molto difficile , che i veri ragazzi star possano fermi

(a) Il disegno originale di tutto questo si conserva in Parigi nella celebre raccolta dell' ultimamente defunto Mr. Mariette .

tutto quel tempo, che è necessario per esser fedelmente ritratti.

FORMANO l'argomento di questa pittura la Madonna col Bambino Gesù seduta su d' una specie di piedestallo, cui reggono due Putti finti d' oro, e quattro Santi, due per parte, cioè Giorgio, il Battista, Pietro Martire, e Geminiano Vescovo, e protettor de' Modenesi. Sta quest' ultimo in atto di presentare al Bambino Gesù il modello della sua Chiesa, che vien sostenuto da un Angioletto pieno di grazia, e di bellezza quasi divina. Verso di questo stende le amorose sue braccia il pargoletto Gesù, e sembra, che voglia dimostrare colla ilarità del volto, quanto gli sia gradito un tal presente. Dall' altro lato S. Pietro Martire è in atto d' intercedere pe' suoi divoti. Sotto il Vescovo S. Geminiano mirasi S. Giovanni-Battista in età d' adolescenza, figurato forse così dal DA CORREGGIO per dare maggior varietà alla composizione, contrapponendo il carattere di questa a quello delle altre figure. Sta egli colla faccia rivolta al popolo in un'aria assai ridente, e graziosa, additando ad

esso il Bambino Gesù , quasi dir voglia : Questi è l' agnello immacolato . Mostra questa figura la profonda intelligenza, che avea del nudo il nostro Pittore , e quanto egli possedesse l' anatomia, espressa quivi con tutta l' arte , e nel modo più difficile de' caratteri maggiormente risentiti . Dalla parte opposta al Battista v' è S. Giorgio voltato di spalle di uno stile assai robusto, e forte , e d' un carattere qual si conviene ad un Eroe . Tien questi la lancia in una mano , ed un piede sulla testa del drago . Al di sotto della Madonna , e sulla prima linea del quadro vi sono quattro Putti d' una bellezza estrema , e sorprendente , (a) due de' quali scherzano coll' elmo del Santo , che tra di loro

(a) Racconta lo Scannelli , che Guido dimandò una volta ad alcuni , che ritornavano dai Modenesi , se quei Putti d' ANTONIO DA CORREGGIO erano divenuti grandi , e se più si trovavano in quella tavola di S. Pietro Martire , dove gli avea una volta lasciati , perchè parendo essi vivi , e di carne animata , non poteva darli a credere , che fossero per stare in una tal forma , mostrandosi con ciò desideroso di rivederli di nuovo , per meglio chiarirsi della loro bellezza , che ad esso parsa era innarrivabile .

fi van misurando, ed un altro impugna la di lui spada.

IL restante del quadro è tutto adorno di Angioletti a chiaroscuro, che reggono festoni, e finiscono di render ricchissima la composizione (a).

IL terzo quadro similmente del DA CORREGGIO è quello conosciuto sotto il nome del S. Sebastiano; e sebben più magnifica apparisca la composizione dell'altro di S. Giorgio, v' ha tuttavia chi quella a questa antepone, pretendendo esser essa più confacente allo stile, che in oggi si desidera, come quello che sfugge in certo modo una troppo uniforme simmetria delle parti, che il compongono, e dà luogo ad un più rigoroso contrasto, nè vuole vi sia contrappunto in due figure laterali, benchè poste l'una di schiena, e l'altra di fronte. Per

(a) Di questo quadro ve ne è una stampa poco bene intagliata di Cristoforo Bertelli: un'altra pure, che non è spregevole, di Giacomo Maria Bolognini; ma la migliore è quella, che si trova nella raccolta de' quadri della galleria di Dresda incisa da Nicola Dauphin.

altro in questo genere difficilissimo di comporre tutto il loro sapere riponevano gli antichi Maestri, atteso che il variare con poca differenza grand' intelligenza richiede, e molto studio; laddove il variare a forza di contrasti violenti, ella è cosa molto più agevole ad eseguirsi. Il ragionare più a lungo sulla maggiore, o minor probabilità di queste due diverse opinioni farebbe quanto facile, altrettanto prolissa digressione, la quale troppo ci allontanerebbe dal nostro proposito. Venghiamo adunque alla descrizione del quadro. Non ha dubbio che maggiore in questo, che nell' altro si ravvisa l' effetto dell' arte. Chi ben esamina questa tavola, di grandezza poco inferiore alle altre, troverà, siccome osserva l' erudito descrittore delle pitture di quella reale raccolta, essere stata lavorata per un voto fatto dalla Città di Modena (senza però che si possa asserire per qual Chiesa) ad oggetto d' ottenere da Dio per intercessione de' Santi di lei Protettori ajuto in occasione di qualche grave calamità, e forse anche di pestilenza, o vera, o supposta. Formano il

foggetto della medesima la Beata Vergine col Bambino, posta sulle nubi entro del Sole, intornata da una gloria d' Angeli, e al basso i Santi Geminiano, Sebastiano, e Rocco. Si scorge in essa fino a qual segno il DA CORREGGIO possedesse l' arte del chiarooscuro, e l' armonioso contrasto de' colori; e siccome tanto la Madonna, quanto il Putto sono l' oggetto, a cui tutti indirizzar si devono i voti; così in questi l' ingegnossimo artefice tutto ha raccolto l' effetto del lume: nel formar poi sì la Vergine, che le altre figure si può dire, che egli abbia anche superato se stesso (a). Infatti la gloria sembra un vero Sole, tanto riconcentrato è il lume, che a poco a poco si va perdendo verso l' estremità del quadro, e degenerando in un color tetro, e fosco. Per quello riguarda i panni della Vergine, la vesta è in color di lacca forte, e il manto d' un cupo azzurro. La carnagione tanto della Madonna, quanto del Bambino è di

(a) Lo Scannelli chiama questa Pittura un vero miracolo dell' arte.

tinta bassa, così che tutto questo gruppo rileva per una tinta piuttosto oscura, la quale, opponendosi a quel luminoso del fondo, vien a formare un contrasto il più soave, che si possa ideare. I due Angioletti, che stanno accanto alla Vergine, l'uno de' quali rimira S. Roco e l'altro S. Sebastiano, aggroppano, e rendono insieme vaghissima tutta la composizione. I due Putti posti sotto la Vergine, uno de' quali distintamente sta a cavalcioni su d'una nuvola, legano, e raddolciscono insieme colle graziose loro smorfie un così leggiadro composto. Per questi putti, e nuvole vien ad esser posta da un lato in uno assai forte sbattimento l'effigie di S. Roco. Sulle prime linee del quadro fa di se vaga mostra il Santo Vescovo Geminiano, che col suo piviale d'oro foderato di verde, e col camice bianco forma il primo, e il più brillante lume di questa pittura; lume che va crescendo per piccoli gradi, ma che però non si estende tanto oltre, che venga a pareggiare quel della gloria, il quale essendo d'una piazza assai più ampia, e perciò ancora sempre maggiore,

e più risplendente . Sul destro lato del quadro istesso S. Sebastiano legato ad un tronco verso la celeste gloria amorosamente rivolto si sta in atto d' intercedere per la divota Città . Appiè di questo , e allato del Santo Vescovo v' è una molto graziosa fanciulletta con un modello di Chiesa (farà questa probabilmente il Duomo di Modena, che v' era a que' tempi) la qual fanciulla è conosciuta sotto il nome della Modanina , per alludere forse al voto della stessa Città . In questa pittura gli Angeli tutti sono senza ali , materialità che giova sovente a' Pittori , ma talvolta ancora non poco gl' incomoda (a) .

Il più bel quadro, che del nostro Autore ritrovasi in quella galleria , è certamente quello celebratissimo del Presepe, volgarmente chiamato la notte del DA CORREG-

(a) Questa tavola non leggier danno soffrì nel trasporto , che se ne fece a Dresda ; ma fu ivi assai ben ristaurata da un certo Tirizzi Pittor di quel Re . Due stampe di sì bel quadro sono finora uscite alla luce , l' una è del Bertelli , l' altra di Andrea Filippo Kilian , che va inserita nella già mentovata reale raccolta .

GIO . Pretendono alcuni esser questo il più pregevole che vi sia in tutta l' Europa , ed ha solamente otto piedi d' altezza . L' ingegnoso artefice ha voluto ritrarre in questo l' oscurità di una cupa notte illuminata da una luce , che , come da vero suo punto , dal Bambinello Gesù spiccandosi , gli oggetti tutti del quadro rischiarava , per alludere forse a quel passo di S. Giovanni : *erat lux vera , quæ illuminat omnem hominem* (a) .

IN effetto il lume è tanto ben concentrato , che l' occhio inganna , ed insensibilmente guidandolo ad un' aria di verità , desta la più alta meraviglia in chiunque si fa a contemplarlo . Così artificiosamente , e con tanta semplicità di stile son lavorate le parti tutte del quadro , che pare non si possa fare altrimenti da quel , che si vede . Più ampio non poteva egli in uno spazio cotan-

(a) Una Cronaca manoscritta , che esiste nella libreria del Re di Francia , narra , che allor quando fu fatta questa Pittura non mostravasi , che allo splendore d' una torcia , per mezzo di cui scoprivansi molti oggetti , che al lume del giorno non si vedeano , se non che debolmente .

to angusto figurare il fito di tutta l'azione, più biancheggiante l'orizzonte, donde l'albore comincia a diradare le tenebre di quell'oscura notte. Gli Angeli, che stanno in aria, si possono veramente dire, come li chiama il Vasari, *piovuti dal Paradiso*, e la Vergine, Vergine non già terrena, ma celeste. Si veggono in lontananza due pastori, che appena si distinguono, e l'uno di questi tiene afferrato per la testa il bue. Più avanti tra questi è la Vergine: mirasi in qualche distanza S. Giuseppe in atto di ritirar l'asinello; e questa diversa graduazione di grandezze viene a formare una lontananza grandissima. Il partito della Madonna che tiene fra le mani il Divin Pargoletto, cui sta amorosamente contemplando, come oggetto primiero, e principal piazza del lume, colpisce, sorprende, ed abbaglia gli occhi de' riguardanti. È qui da osservarsi con qual sottile accorgimento il Pittore, che amantissimo era della soavità, abbia inclinato il volto della Vergine per isfuggire i violenti, e mostruosi sbattimenti che in esso prodotto avrebbe il lume cotanto vicino. Non

meno scaltra è la situazione del Bambino, il cui viso s'è ingegnato, per quanto possibile gli fu, di nascondere, mettendone piuttosto in comparfa la nuca. In fatti un bambino appena nato è un oggetto agli occhi nostri poco gradito. Con egual contrapposto si è pur regolato nel nascondere quasi il volto d' un vecchio Pastore, e in vece di quello lasciarci tutta godere l'aria soave di un Giovinetto ripieno di vivacità, e d' allegria, il quale pare, che al Vecchio rivolto fece lui tenga ragionamento su del nuovo inaspettato avvenimento. A' fianchi di costoro si spinge fuori una Pastorella, che ha nella destra mano un canestrino, entro di cui sono due tortorelle, e tiene alzata la sinistra, quasi che riparar si volesse dal soverchio lume, che, dal Bambino spiccandosi, gli occhi le ferisce. Sembra costei alzata di fresco, ed ancor sonnacchiosa. Similmente la gloria degli Angeli, che in alto si vede, resta illuminata dal lume istesso, che dal Bambino si diffonde, il qual lume però per la diradazione riesce assai minore, affinchè quello del gruppo principale maggiormente

trionfi . Dicono alcuni, che, se un Pittore a nostri giorni formasse una composizione a questa simigliante con voti tutti da una parte, e con pesi, e soprappesi dall' altra, sarebbe forse disapprovata . Io però son d' opinione, che qualunque volta trattata fosse con pari artificio, e delicatezza, riporterebbe le lodi medesime, che questa del DA CORREGGIO a se ritrasse . Ma chi avanza una tal proposizione, ignora forse la maniera di comporre per masse di lumi, e d' ombre, le quali son quelle appunto, che più assai de' gruppi sovrapposti bilanciano i quadri, tolgono via i paralleli, ed avanzano, e slungano le distanze . Ed infatti chi al primo fissar dello sguardo su di questa pittura non si sente portato immantinente a posar l'occhio sul lume principale della Madonna, ed in veggendo, che questo si slontana in giusta proporzione della gloria, a portarlo ad essa, e quindi al gruppo de' Pastori sulla prima linea effigiati ? Ma troppo vi vorrebbe, se un Pittore regular si dovesse giusta i varj sistemi di coloro ben anche, che nell' arte medesima si esercitano : seguendo ciascuno un

metodo affai diverso, se volesse a quello d'ognuno adattarsi, converrebbe, che del modo di pensare, e dipingere di chiunque si formasse un poco men che universale modello.

CI rimane in ultimo ad esporre, qualmente questa celebratissima tavola composta fu dal nostro DA CORREGGIO per una cappella della Chiesa di S. Prospero di Reggio. L' Abate Pratonero di essa padrone fu quegli che glie l'ordinò, e quindi passò in seguito all' Estense galleria, dove anche al dì d' oggi si conserva l' originale di tal contratto (a). In essa altresì evvi ora una co-

(a) Questo contratto trovasi riportato nelle lettere pittoriche, ed ha questo titolo:

Scrittura fatta pel celebratissimo quadro detto la notte del DA CORREGGIO, estratta dall'originale, che avea il Sig. Cavalier Donzi Prefetto della Galleria del Duca di Modena.

» Per questa nota di man mia io Alberto Prato-
 » nero faccio fede a ciascuno, come io promet-
 » to di dare a Maestro ANTONIO DA CORREGGIO
 » Pittore lire ducento otto di moneta vecchia
 » Reggiana (sono circa otto doble di moneta pre-
 » sente) e questo per pagamento di una tavola,
 » che mi promette di fare in tutta excellentia,
 » dove sia dipinta la Natività del Signor nostro
 » con le figure attinenti secondo le misure, e
 » grandezza, che capeno nel disegno, che mi ha

pià bellissima di questo presepe, colorita dal Nogari Veneziano, che la fece in tela, af-
finchè tra gl' ignoranti non nascesse mai al-
cun dubbio, qual de' due sia l' originale (a).

UN ritratto di mezza figura, dipinto pur
sulla tavola di quasi tre piedi d' altezza,
adorna quella reale galleria. Fu sempre,
ed è tuttavia conosciuto sotto il nome del
Medico amico del DA CORREGGIO. V' ha
chi pretende, tra gli altri Monsieur Ma-
riette, che questi possa essere il Dottor

» porto esso Maestro Antonio di man sua.

» In Reggio alli 14. Ottobre 1522.

Sotto questa scrittura poi si legge :

» Et io Antonio Lieto di Correggio mi chiamo
» aver ricéputo al di, e millesimo soprascritto
» quanto è soprascritto, et in segno di ciò, que-
» sto ho scritto di mia mano.

(a) Tre stampe abbiamo di questo quadro : di
Giuseppe Mitelli la prima, ma molto cattiva; d'
Oberto Vincenti con qualche rassomiglianza all'
originale; di Pier Luigi Surugue la terza, lavo-
rata, e d' un bellissimo effetto : ma pare, che il
disegnatore abbia voluto correr dietro al gusto
per meglio ottenerlo; però questo quando si cerca
soverchiamente, allora è appunto che si perde di
vista. Chi bramasse descrizioni più ampie di sì bel
quadro, può leggere quanto ne lasciarono scrit-
to lo Scannelli, e lo Scaramuccia.

Francesco Grilenzoni intrinfico amico del Pittore (a). È questa una mezza figura in zimarra, e tien nella man destra un guanto, ed un libro nella sinistra. La tinta di questo ritratto si può dire alquanto monotona, e lo stile non è già grandioso giusta il suo costume, anzi minuto; onde per quanto taluni s'abbiano studiato di raggiugnere a forza di congetture l'epoca del tempo, in cui fu dipinto, non si può questa con certezza conoscere. Le Opere degli uomini grandi non sempre riescono tutte ugualmente eccellenti, e grandiose: basta il sapere esser questa pittura del DA CORREGGIO, perchè si possa chiamar bella; e se all'eccellenza delle altre Opere sue non arriva, chi sa, che esso pure, come molti altri, ancorchè nel suo miglior tempo l'abbia dipin-

(a) Potrebbe anche dirsi, che fosse il ritratto del Dottor Quirino Allegri Prozio del Pittore, cavato forse da qualche altro fatto da alcuno di sua famiglia in memoria d'aver fatto costui non pochi acquisti nella Patria a vantaggio de' suoi successori.

ta, non fosse del medesimo sentimento del Lelii, il quale, mentre stava una volta ultimando con troppa fretta un certo ritratto, e di ciò rimproverandolo gli amici, forridendo rispose, che tutto il male, che gliene potesse avvenire, farebbe stato di non essere riconosciuto per opera sua. Non si vuol già dire con questo, che un tal ritratto del DA CORREGGIO sia o cattivo, o mediocre, ma soltanto non esser questo di quella bellezza, a cui giunsero tante altre eccellentissime produzioni del nobilissimo suo pennello (a).

GIOIELLO preziosissimo, anzichè quadro, può certamente chiamarsi la celebre Madalena penitente dipinta sul rame, che apparteneva una volta alla Estense galleria, e che, portata poscia in Dresda dal Re Augusto III., fu sempre tenuta nella istessa sua stanza. Questa si tenne mai sempre in così gran pregio, che stava riposta in una cornice d'argento di varie preziose gemme

(a) L'intaglio di questa pittura inserito nella raccolta di Dresda è lavoro di Pietro Tanie.

adornata , e mostravasi qual rarità in una custodia a parte. Il Re di Polonia fece rinchiudere questa stessa cornice entro d' un' altra , con sovrapporvi un altro cristallo chiuso con chiave . Narra l' erudito Bianconi descrittore di quella galleria , che i Duchi d' Este allor che la possedevano , feco loro la portavano qualunque volta abandonar dovevano la loro Capitale , e che nella loro carrozza da viaggio v' aveano un ferbatojo fatto a posta per conservarla . Non si sa per qual persona sia stata dipinta , ma pure , se si riguarda l' impegno , e l' esattezza , con cui è stata lavorata , convien dire che fosse per commissione di qualche gran personaggio.

QUEST' opera , benchè ristretta ad una sola figura mezzo ignuda , ed inclinata alquanto su d' un libro in atto di meditare , può chiamarsi uno de' capi d' opera del nostro DA CORREGGIO , tanto è perfetta in tutte le sue parti , ed eseguita secondo tutte le regole che l' arte prescrive . Ha egli tenuto tutto il fondo della grotta ombroso , e sorda per fino la tinta del manto turchino della Santa , con lucidissimi riflessi che

vengono dal libro: resta ombreggiata la testa, affinchè maggiormente spicchi il candor delle carni del petto, e del braccio, a cui sta appoggiata: i capelli poi sono al solito della maggiore sfilatura, ed intelligenza, e con quella lucidezza, che soltanto ritrovasi nella nuda, e pura verità. È questo quadro dipinto per traverso, della larghezza di circa un palmo e mezzo, ed alto poco più d'un palmo (a).

NELLA stessa galleria v' ha pure un altro quadro della Madonna col Bambino in mezza figura, che dicesi esser del DA CORREGGIO, e come parto di quest' Autore fu incisa in Parigi dal celebre Edelink. Essa però è fattura di Sebastiano Ricci spiritoso Pittor Veneto, il quale dicono, che la facesse per puro suo divertimento ad oggetto di beffare, come gli riuscì, i mezzani intelligenti della Francia, contraffacendo un

(a) La stampa unica, che abbiamo di tal quadro, è nella più volte mentovata raccolta di Dresda ritratta della grandezza medesima dell' originale da Monsieur Daulle. Le copie a olio, ed anche eccellenti, son per così dire infinite.

si esimio pennello . I più accorti però ne avranno ravvisata ben presto l'impostura si nella falsità del chiaroscuro , che nella affettazione , e mala intelligenza dei dintorni assai agevole a comprenderli sotto i tratti d' un bulino , che nelle sue produzioni accresceva piuttosto che scemare le grazie , ed i vezzi di ciò , che si proponeva ad eseguire .

APPARTIEN pure a quella galleria un altro quadretto simigliante della Madonna col Bambino , ed un Angioletto in gloria sotto certi alberi di palma , il quale è volgarmente conosciuto sotto il nome della Zingana del DA CORREGGIO (a) . Fu questo un regalo , che già fece al Re Augusto il Cardinal Alessandro Albani . V' ha chi dubita , se sia originale : per quanto m' è stato riferito non v' è luogo a far su di ciò un serio esame ; perciocchè è sì malconcio e ridipinto , che ormai più non si scorgono le tracce dell' antico lavoro .

In Firenze entro il palazzo del Granduca

(a) Ve ne ha la stampa incisa da Girolamo Rossi .

Pitti v' è un quadro affai grande in tavola , che alcuni attribuiscono al DA CORREGGIO, e vogliono contendere sul tempo , in cui lo dipinse , sulla maniera , e sulla scuola , che allora seguitava . A me pare , che qualora trovansi Opere pregevoli di sì gran Maestro , non vi sia luogo a tante dispute . Lo stile di lui vi si scopre certamente , ma in una maniera poco men che ordinaria ; e chi ha veduto i lavori de' suoi scolari affai meglio di me potrà giudicare a chi spetti . In questo quadro è rappresentata la Madonna col Bambino , che tiene il globo , S. Cristoforo , S. Michele , e S. Giovanni-Battista (a) .

BELLISSIMA è pure nell' istesso palazzo una testa fatta alla prima del più forte , e soave impasto , che è studio dal vero , fimgliantissima a quella tanto celebre della Modanina , di cui facemmo ricordo nella descrizione del quadro di S. Sebastiano .

ENTRO la stanza detta della tribuna nella galleria del Granduca di quella Città vedesi

(a) È stato inciso dal Padre Lorenzini Minor Conventuale .

un quadro di mediocre grandezza in tela con la Madonna, che contempla il suo Divin Figliuolo posato in terra sul lembo del vestimento della medesima. Che sia del DA CORREGGIO non tutti l'accordano. Delle parti maravigliose di quest'Autore non ne contiene veruna; e chi ad esso l'attribuisce lo ha persuaso a molto pochi. Se io questo credeffi, mi troverei affretto a concedere quello, che non accorderò giammai, che il DA CORREGGIO fosse poco buon disegnatore. Fortunato sarebbe chi sotto le pieghe di quella veste rinvenir sapesse le gambe della Madonna: le mani poi sono di poco buona scelta. La testa della Vergine, ed il Putto conservano grazie proprie di quell'Autore (a).

CONSERVASI in Roma entro la sagrestia della Chiesa, che appartiene alla Nazione Francese, un piccolo quadretto colla Madonna, e col bambino in mezza figura, ed alcuni Angeli posti nell'indietro; e si spac-

(a) Chi vuole accertarsene vegga la stampa assai pulitamente incisa, non ha gran tempo, da Ferdinando de' Gregorj.

cia per Opera del DA CORREGGIO, e come tale incisa fu dall' egregio Dipintore Signor Domenico Corvi. Converrebbe esser totalmente all' oscuro delle maniere de' Pittori, e delle scuole, per crederlo dell' Autore, a cui viene attribuito. Chi conosce la maniera di Giulio Cesare Procaccino non esiterà mai a dare a questi la lode d' un egregio scimmiotto, lasciando godere all' immortal DA CORREGGIO la non mai da altri usurpata sua scranza.

NEL palazzo Colonna in Roma v' ha un quadro in tavola, in cui si rappresenta Cristo Gesù mostrato al popolo, la Vergine svenuta, e nell' indietro Pilato con un Soldato. Non si trova certamente in questo quadro la variazione delle tinte, che si osserva ne' migliori quadri di questo Autore. E esso però è assai bello, e con egregio stile, ed impasto condotto, ma non già così sublime, quanto è quello del nostro Pittore.

NELLE tinte v' ha troppa uniformità, e per così dire monotonia, ed il tuono di esse è pallido tutto, e alquanto fosco. Pare, che questo esser possa lo stesso quadro, che sta-

va una volta in Parma in casa Prato (a).

NE' mezzanini dello stesso palazzo Colonna vi sono pure alcune figure di quelle femmine, che componevano il quadro chiamato della Leda, che già noi descrivemmo, le quali degne sono di tutta la considerazione.

TRA quei quadri, che erano una volta della galleria Parmense, e quindi furono trasportati a Napoli, uno ve n' ha simile in tutto a quello dinanzi mentovato del Conte di Bryl, rappresentante lo Spofalizio di S. Catterina. Di questo quadro ne sono state fatte da Pittori assai valenti moltissime copie (b).

NON so chi possieda un tondo bellissimo, entro di cui v' è la Madonna, che allatta il suo Bambino, e con una grazia mirabile si volge a guardare S. Giovanni-Battista. Un tal quadro convien dire, che fosse una volta in Roma, poichè fu colà egregiamen-

(a) Una tal pittura è molto conosciuta per l' intaglio, che abbiamo di Agostino Caracci.

(b) Incisa ne gira una stampa fatta da Ugo da Carpi, un'altra da Giovanni-Battista Menati, ed una terza dal Capellani.

te inciso dallo Spierre, da cui fu dedicato al P. Oliva a que' di Generale dell'ora estinta Compagnia di Gesù (a).

COŚI' pure non sappiamo che quadro sia quello citato dal Vasari, il quale dice, che lo acquistò Luciano Pallavicino in un viaggio che fece per la Lombardia, e lo portò seco in Genova.

APPARTENNE già al Cardinal Antonio Barberino un quadro d' altezza poco più di un palmo, in cui l' ALLEGRI rappresentò in piccole figure quel passo dell' Evangelista S. Marco, allorchè dice, che nella prefa di Cristo nell' Orto di Getsemani un certo Giovinetto, che il seguìtava, nudo al di sotto, ed involto al disopra in un pannolino, essendo dalle turbe trattenuto, abbandonando loro il panno, nudo fuggì via. Dicefi, che questo quadro dopo molti giri andò finalmente a terminare in Inghilterra.

UN quadro di fimigliante grandezza, e sullo

(a) Di questo quadro ne possiede una copia fatta in Roma dal Gaulli il Sig. Carlo Cambiaso in Genova, Cavaliere delle belle arti amatissimo.

stesso argomento venne, non ha molti anni, a mano di un Negoziante, dal quale fu poscia venduto ad un Inglese per il prezzo di mille zecchini. Da questo a quello non v'era altro divario, se non che il primo era in tavola, e questo in tela. Papa Clemente XIV. mostrossi voglioso di comprarlo per arricchirne la galleria Capitolina; nè saprei dir la ragione, per cui non potè farne l'acquisto. Questa pittura era d'uno stile così sublime, e finito, che innamorava chiunque la vedeva: la figura del Giovinetto era graziosa all'estremo, e dava chiaramente a conoscere, che il DA CORREGGIO nell'eseguirlo avea avuto di mira il carattere e la proporzione del figlio maggiore di Laoconte nel famoso gruppo Greco, che sta in Roma nel Belvedere (a). Ancora qui si scopre il genio dolcissimo dell'amoroso nostro Pittore sempre intento a sfuggire qualunque aria di

(a) Anche questo è argomento affai chiaro della dimora fatta in Roma dal DA CORREGGIO a cagione de' suoi studj.

fierezza; poichè il Soldato, che con una mano afferra il panno del Giovinetto, alza l'altra, e guardandolo con viso affai placido, pare che cerchi di rassicurarlo, e d'indurlo anzi a fermarsi, che a fuggire. Più addietro in piccolissime figure ha fatto servir di parergo la cattura di Gesù nell'atto istesso, che il traditor Giuda sta per baciario, e S. Pietro che tronca a Malco l'orecchia. Tanto il disegno, quanto il chiaroscuro di tutto il dipinto sono dello stile più bello, e più felice del nostro Artefice.

AMMIRABILE è pure, ed ottimamente conservato un bellissimo quadretto, che tiene in sua camera il Re di Spagna, in cui il nostro DA CORREGGIO rappresentò Cristo nell'Orto. Sta questi colle braccia aperte, e col viso rivolto verso d'un Angioletto, che con uno scorcio tutto quello che far si possa grazioso scende dal Cielo, e colla destra gli addita la croce, e la corona di spine sul terreno distese, quasi volesse significare, che è volere del Divino suo Padre, che egli accetti con sommis-

sione perfetta que' dolorosi strumenti di sua passione. In questo dipinto il soggetto principale del lume è lo stesso Gesù, su cui piove dall' alto, e da esso per via di riflessione (idea veramente sublime!) resta illuminato l' Angelo. In qualche distanza, ed in opaca disfatta massa di tinta si stanno i tre dormienti Discepoli in varj contrapposti atteggiamenti assai giudiziosamente situati; e più oltre si scopre l' infame Giuda, che dalle turme degli sgherri, e soldati accompagnato con lanterne, e faci, se n' entra nell' Orto (a).

(a) Scrive lo Scannelli parlando di questo quadro, che il DA CORREGGIO lo diede ad uno Spedale, a cui andava debitore di quattro scudi, e che il medesimo fu poscia venduto scudi cinquecento: attesta pure, che Giovan-Luigi Scaramuccia valente Pittore lo aveva assicurato, che dal Conte Pietro Visconti fu venduto al Marchese Caracena Governatore di Milano per il Re di Spagna al prezzo di settecento cinquanta doble. Il Caracena lo regalò poscia al Re Filippo IV.

Di questo quadro ve ne ha una infelicissima stampa incisa da un certo Bernardino Curti. Bellissima però è quella incisa da Giovanni Volpato col disegno del Caval. Antonio Raffaello Mengs inserita nella raccolta della Scuola Pittorica Italiana. E non è da tacerfi, che il Mengs cavò il

TROPPO voluminoso riuscirebbe il libro, se d' ogni dipinto, che uscì dal valoroso pennello DELL' ALLEGRI, oltre la storia, tesser ne volessi l'elogio, e tutti contrassegnarne i pregi. Conviene adunque passar oltre per non incontrare la taccia di Scrittore soverchiamente diffuso.

UN altro quadro di grandezza simigliante a quello, che si è ultimamente descritto, possiede pure l' istesso Monarca. V' è in esso figurata la Vergine, che veste il tenero suo Bambino; ed in poca distanza S. Giuseppe, che qual legnajuolo colla pialla alla mano sta liscando una tavola; e sebbene io non ho veduto giammai nè l' originale, nè copia alcuna, che buona fosse dello stesso, tuttavolta ho inteso più fiate dal Cavalier Mengs mio Maestro, che ha avuto tutto il comodo di seriamente esaminare tal quadro, essere lo stesso trattato con uno stile sì grandioso, che quanto più

disegno non dall' originale, ma da una bellissima copia fatta di mano di Filippo Lauri, la quale conservasi in Roma nel palazzo Falconieri.

l'occhio da esso si slontana , tanto maggior comparisce : effetto strano, e mirabile, che tutto deriva dal giusto tondeggiamento, e dalla maniera cotanto difficile di sfumare nelle loro giuste distanze i dintorni, onde le figure s' avanzino o sfuggano, giusta le regole prescritte dalla tanto malagevole, e a giorni nostri sì poco praticata aerea prospettiva.

IL Duca d'Alba in Madrid possiede un quadro totalmente simile a quello, che abbiam già descritto dell'educazione d'Amore, che sta in Francia, e si vuole, che o questo sia una replica di quello, ovvero quello di questo. Il Mengs finissimo conoscitore delle Opere di un tanto Maestro lo asseriva originale, e diceva d'averlo osservato trasparanze di pentimenti così visibili, che non lascian luogo a dubitar punto di ciò.

IN S. Lorenzo all'Escoriale v'è un quadro di cinque piedi d'altezza, in cui si rappresenta l'Apparizione di Cristo risorto alla Madalena. Fu questo portato colà da D. Ramiro Nugnez de Gusman Duca di Medina de las Torres. Non è esso delle Ope-

re più fingolari del DA CORREGGIO , per quanto almeno ne ho inteso dire . Siccome però non ne ho alcuna idea , così volentieri mi dispenso dal darne un più esatto ragguaglio .

Un quadro in tela con un paese bellissimo del DA CORREGGIO possedeva una volta il Marchese del Carpio , di cui ve ne ha una stampa egregiamente incisa , ma assai rara . Io l'ho veduta più volte in casa di Teresa del Bò . Un' altra stampa ho pure veduto di un quadro tutto allegorico dall' istesso Autore dipinto . Era questa divisa in tre fogli . Nel primo v' è il Re Mida , che sta in atto come di depositare entro d' una buca il secreto , che non potea svelare : si vede in lontananza la piazza di S. Marco di Venezia , e nella parte anteriore v' è Minerva , ed un Nudo che fa vista di voler opprimere Mida . Nel secondo foglio si rappresenta il contrasto d' Apollo con Mida . Sta sonando il primo un violino , ed il secondo un zufolo . Nel terzo v' è Apollo , che scortica Marsia , e si vede in lontananza il Monte Parnaso copiato da

quello, che nelle stanze Vaticane fu dipinto da Rafaello.

QUESTA è la descrizione più precisa di tutte quelle Opere, che senza timore alcuno d'abbaglio sono comunemente attribuite ad ANTONIO ALLEGRI DA CORREGGIO. Egli sì presto lasciò di vivere, e pure tanto dipinse d'uno stile veramente egregio, e d'una estrema finezza, non contando che dieci anni d'epoca gloriosa del migliore suo stile. Di più non ne vanta l'Urbinate Rafaello. Ambidue questi primi Maestri, e luminari della pittura involati ci furono dalla morte nel fiore più bello della loro età. Di trentasette anni mancò di vita il Rafaello, e il DA CORREGGIO giunse appena a compirne quaranta. Il giorno estremo del suo vivere fu il quinto di Marzo dell'anno 1534. (a), e data gli

(a) Clemente Ruta scrive, che morì oppresso da febbre maligna nell'anno 1534. in età d'anni quaranta, e mesi sette. Se ciò fosse, converrebbe dire, che egli sia nato non già nel 1494, ma piuttosto nel 1493. sulla fine di Settembre, o sul cominciare d'Ottobre.

fu sepoltura nella Chiesa de' PP. Conventuali di Correggio, siccome appunto si ricava dal libro de' morti di quella Chiesa in questi precisi termini.

A' dì 5. di Marzo 1534. morì Mastro ANTONIO ALLEGRI dipintore, e fu sepolto a' 6. detto in S. Francesco sotto il portico.

UN Cittadino amico suo onorò il di lui sepolcro col seguente epitaffio.

D. O. M.

ANTONIO . ALLEGRI . CIVI .

VULGO . IL . CORREGGIO .

ARTE . PICTURÆ . HABITU . PROBITATIS .

EXIMIO .

MONUM . HOC . POSUIT .

HIER . CONTI . CONCIVIS .

SICCINE . SEPARAS . AMARA . MORS ?

OBIIT . ANNO . ÆTAT . XL . SAL . MDXXXIV .

ENTRO a questo portico in un angolo vi è la sepoltura della sua famiglia, che fu sempre chiamata degli ALLEGRI; laonde, se egli talvolta si è sottoscritto *Lieto* o *Latus*, convien dire che il facesse per affettazione di maggior eleganza.

RIPORTA il Vasari un elegantissimo epigramma composto su la di lui morte da Fabio Segni Gentiluomo Fiorentino , il quale non può essere nè più grazioso, nè più degno di quell' esimio Pittore, ed è il seguente.

*Hujus cum regeret mortales spiritus artus
 Pictoris, Charites supplicuere Jovi.
 Non alia pingi dextra, Pater alme, rogamus:
 Hunc præter nulli pingere nos liceat.
 Annuit his votis summi Regnator Olympi,
 Et Juvenem subito sidera ad alta tulit;
 Ut posset melius Charitum simulacra referre
 Præsens, & nudas cerneret inde Deas.*

E qui si renda un giusto tributo alla stretta amicizia, che già da più anni mi tien dolcemente unito allo spiritoso Pittore, ed insieme eruditissimo letterato il Signor Innocenzo Anfaldi da Pescia, riportando la molto elegante traduzione, che del fu esposto epigramma esso ha fatto in una leggiadrissima ottava.

*Mentre il Correggio a' suoi pennelli il volo
 Sciogliea, le Grazie supplicanti a Giove
 Dissero: oh Padre, ah non sdegnar ch'ei solo
 Le sembianze di noi pinga, e rinove.
 Arrise il Nume a sì bei voti, e al Polo
 Anzi stagion lo sublimò, laddove
 Possa meglio ritrar nude, e presenti
 Le pure forme delle Dee ridenti.*

NON lasciò il DA CORREGGIO nella sua Patria alcun raggio del suo valore in pittura, poichè quanto in essa trovavasi di dipinto trasportabile, fu portato via; e a fresco non avea dipinto, se non poche stanze in uno de' fobborghi entro il palazzo della celebre Dama Veronese Gamba, Moglie di Giberto Signor di Correggio; ma questa insieme col palazzo furono atterrate nella guerra del 1557.

EBBE ANTONIO due Mogli, e con poco intervallo di vedovanza tra l'una e l'altra. La prima fu Girolama del civilissimo casato de' Merlini da Correggio, di cui tutt'ora si conserva colà la memoria, benchè estinta ne sia la linea. Da questa gli

nacque in patria l' unico figliuol maschio Pomponio ; ed in Parma , ove si trasferì per le molte opere , che abbiám descritto , ebbe due figlie , Francesca nata il dì 6. Dicembre del 1524. (a) , e Catterina battezzata il dì 24. Settembre del 1526. : tanto appunto si raccoglie dal libro de' battesimi , che si conserva in Parma . La seconda moglie , con cui quasi subito dopo che ebbe perduta la prima si sposò , invaghito della di lei bellezza , del che si mostrò poscia assai disgustato , ebbe nome Giaco-

(a) Questa Francesca fu maritata in Correggio con Pompeo Brunori d' una famiglia delle più nobili di quella Città . Traeva questa la sua origine dai Simori già Principi di Correggio , siccome abbiamo nel tomo vi. della Biblioteca universale del P. Coronelli , e si raccoglie da altri Storici dallo stesso riportati al foglio 1304. alla parola Brunori Famiglia . In questa famiglia fu maritata l'anno 1463. Anna figliuola d' Azzo de' Sessi Nobile Reggiano de' Marchesi di Rolo feudo Imperiale . Una Catterina Brunori fu consorte di Benedetto Castelvetri Nobile Modenese nel 1501. Madalena Brunori sposò Francesco Guidoni Nobile anch' esso di Modena nel 1502. Della stessa famiglia fu pure il Conte Paolo Brunori Podestà di Lucca , il quale sposò Dorotea Fontana Nobile Modenese .

mina: di qual casato ella fosse, non ce n'è rimasta memoria. Ebbe da questa nell'anno susseguente un'altra figlia chiamata Anna Seria (a), lavata al sacro Fonte il dì 3. d' Ottobre. Tanto questa, quanto la Caterina convien dir che morissero in età assai tenera; poichè della sola Francesca fa nel suo testamento menzione Pellegrino Padre d' Antonio, che al figlio sopravvisse quattr'anni; e quando questi morì, essa non ne avea che dodici. E siccome questo testamento da se solo è sufficiente a smentire la povertà dal Vasari fognata del nostro Pittore, e de' suoi agnati, così mi par giusto di qui fedelmente riportarlo tale, quale sta negli atti del Notaro Francesco Gazzone.

In Christi Nomine. Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo quingentesimo trigesimo octavo, indictione undecima, die 19. mensis Novembris.

Quoniam nihil est certius morte; idcir-

(a) Soleva il nostro Pittore al nome battesimale de' figli apporvene sovente un altro di vezzo.

co Magister Peregrinus filius quondam Magistri Antonii de Allegris de Corrigia, sanus mente &c. nolens intestatus decedere &c. per hoc præsens suum ultimum testamentum nuncupativum facere procuravit & fecit in hunc, qui sequitur, modum, & formam, videlicet

In primis cum anima sit nobilior corpore &c. animam humiliter, ac devote omnipotenti Deo &c. recommendavit &c. sepulturam sui corporis sibi elegit in Ecclesia Sancti Francisci de Corrigia in sepultura suorum prædecessorum &c. (a).

Item pro anima sua &c. reliquit Ecclesie Domine Sanctæ Mariæ Verberatorum hospitalis de Corrigia scutos duos auri dandos per infra scriptum ejus hæredem.

Item &c. omiffis &c. Item reliquit jure legati honestæ Mulieri Domine Bernardinae filie quondam Domini Nicolai de Avomano de Corrigia (b) Uxori ipsius testa-

(a) Prova più che evidente dell' antica civiltà di sua famiglia.

(b) Fu questa una delle più antiche famiglie di Correggio già da gran tempo estinta.

toris dotes suas, quæ fuerunt in & de libris centum, prout apparere dixit ex instrumento rogato per q. Hippolitum Affarum de Affarusiis olim Notarium &c.

Et si pacifice vivere, stare, habitare non posset cum infrascripto hærede ejus, & pacifice redditum prædicti ususfructus &c. tunc & eo casu reliquit eidem Domina Bernardina, ut supra, præsentem totum, & integrum usumfructum infrascriptarum petiarum terræ &c. omiffis &c.

Item jure legati, & jure institutionis reliquit, & legavit dictus Testator honestæ Juveni Franciscæ ejus nepoti, & filia quondam Magistri Antonii Pictoris filii legitimi, & naturalis prædicti Testatoris, & olim Domina Hieronymæ de Merlinis Jugalium scutos ducentum quinquaginta auri &c. (a) omiffis &c.

In omnibus aliis autem suis bonis &c.

(a) Dugento cinquanta scudi d' oro erano a que' tempi una dote assai grandiosa, se pur si considera quanto era allora in prezzo il denaro, e quali doti si davano alle fanciulle, tuttochè di sangue Principesco, e Reale.

sibi hæredem universalem instituit &c. et esse voluit discretum Juvenem Pomponium ejus nepotem, & filium legitimum, & naturalem prædicti Magistri Antonii olim filii prædicti Testatoris &c. Actum, lectum, perfectum, & publicatum &c.

Ego Franciscus Gazzonus Notarius de prædictis rogatus fui &c.

POMPONIO sotto la direzione del Padre attese alla Pittura, in cui riuscì per detto del Ruta di niun merito; della quale asserzione non posso a meno di non restarne maravigliato; poichè il Ruta fu anch' esso Pittore, e Pittore di una Corte; e pure non arrivò il poverino a comprendere, quanto miglior Pittore di lui fosse Pomponio. Un argomento sufficiente a convincerlo di ciò lo aveva nella Cattedrale di Parma sua Patria, ove il figlio dell' ALLEGRI dipinse a fresco con egregia maestria la tazza, che resta in fronte alla lateral navata accanto alla cupola, nella quale rappresentò Mosè, che sul monte Sinai riceve da Dio le tavole della legge. È que-

sta un' opera affai leggiadramente condotta, dipinta con forza, e d' uno stile, che molto si accosta a quello del Padre; e se dalla pittura di questo fosse più discosta, forse comparirebbe affai migliore. Lo stato comodo, e molto agiato, in cui lasciato lo aveano il Padre, e gli Avi (a), gli diede forse la spinta ad abbandonare una tal professione, e a godere d' una vita men faticosa, e più tranquilla. Quando egli mancasse, non è a nostra cognizione.

EBBE il DA CORREGGIO non pochi valenti scolari, de' quali farem qui brevemente menzione, giacchè, sebbene smarrite sieno le personali loro notizie, tutt' ora però si conservano le opere egregie, che li fanno ancor sopravvivere nella memoria almeno degli uomini, e distinguere dal numero de' mezzani Pittori.

(a) L' anno 1539., cioè un anno dopo la morte di Pellegrino suo Avolo comprò co' denari lasciatigli alcune terre al Fossatello, come sta in atti del Notaro Girolamo Gatti sotto il dì 10. Marzo; ondè pare, che non solamente non penuriasse di rendite, ma che fosse ancora in istato di far nuovi acquisti.

FRANCESCO MARIA RONDANI Parmigiano tra questi fu senza dubbio il migliore, e il più costante seguace della maniera del suo gran Maestro, unitamente a cui molto lavorò. Le opere, che senza alcuna esitazione a lui si attribuiscono, sono le pitture, che stanno entro la fascia dell' arco nella quinta cappella a man destra entrando nella Chiesa di S. Giovanni in Parma, dove appunto si conservano i due celebri quadri laterali del DA CORREGGIO, l' uno della Pietà, e l' altro di S. Scolastica. In mezzo a questa fascia il Rondani v' ha dipinto a chiaroscuro il divin Padre in mezza figura con due Putti; lateralmente poi, e sulle imposte dell' arco tuttochè stretto vi ha effigiato a fresco due quadri di molto grandiose figure: rappresenta l' uno S. Pietro, che accompagnato da S. Giovanni risana lo storpio; l' altro S. Paolo, che attorniato da subita celeste luce cade giù da cavallo. Questi lavori sono trattati con molta bravura, e quel che è più eseguiti con un' estrema facilità. Di esso Rondani è pure il fregio, che gira tutt' all' intorno della nava

ta di mezzo, e alle due principali cappelle, che stanno al lato della cupola, dove si veggono a chiaroscuro dipinti alcuni fagrifizj all' uso antico (a). Similmente nel Duomo della sua Patria colorì il Rondani la quinta cappella della destra nave, la qual opera sebbene sia quasi del tutto finarrata; alcuni chiaroscuri però, che in parte si conservano ancora, ci fanno comprendere la bella maniera, con cui la stessa dovette esser condotta (b). Su d' un lato esteriore della Chiesa di S. Maria Madalena vi è un' immagine della Madonna col suo divin Par-

(a) È verisimile, che il Rondani questi fregi eseguì co' disegni del Maestro, e che sieno di quegli appunto, i quali dice il Vasari, che conservava nel suo libro dei disegni fatti di mano del DA CORREGGIO, affermando esso, che erano *diverse fantasie di Sacrifizj all'antica*.

(b) Si reputa da alcuni fattura del Rondani un quadro, che esiste in Parma entro la Chiesa di S. Bartolommeo, e rappresenta la Vergine col Bambino, S. Girolamo, ed il B. Bernardino da Montefeltro. Sebben lo stile sia tutto Correggesco; tuttavolta io porto opinione, che sia questa la tavola citata dal Vasari, di cui lo stesso fa autore il Parmigianino; e dice, che la facesse prima di giungere all'età di diciannov' anni.

goletto, opera egregia dello stesso Pittore, la quale, tuttochè un po' tardi, è stata modernamente riparata dalle ingiurie de' tempi con una coperta di vetri, e di tavole. Ella è cosa tanto eccellente, che anco i più fini intendenti dell' arte, non ne sapendo l' autore, l' attribuirebbero al Maestro, senza che la di lui gloria ne rimanesse punto offuscata. Il Capodopera più insigne però di questo Artefice è senza dubbio il bellissimo quadro da esso condotto in Patria per la Chiesa degli Eremitani, entro a cui effigiò la Madonna col Bambino, ed i Santi Dottori Agostino, e Girolamo. In qual tempo il Rondani finisse i giorni suoi, non l' ho potuto rinvenire (a).

(a) Chi amasse leggere grandi imbrogli in poche righe ristretti intorno alle opere del Rondani, veda quel, che ne riferiscono gli Autori degli abbeccedarj pittorici, i quali l' un l' altro copiandosi, in vece di purgarli dagli antichi errori, ve ne aggiungono de' nuovi, e anzichè togliere da quel catalogo tanti assai meschini Pittori, l' accrescono d' altri peggiori, per l' aggregazione de' quali in chi legge nasce poi dubbio sul merito di quelli, che riuscirono eccellenti. Sarebbe pur meglio, che in vece di tante infulse cose, che

SCOLARO del DA CORREGGIO fu pure un certo

TONNELLI, da cui con molta maestria, e pratica singolare del fresco fu in Parma dipinto il primo Chiofiro de' Monaci Benedittini.

LELIO ORSI *da Novellara*, così chiamato dal nome della sua patria, in cui morì l'anno 1586., correndo il settuagesimo festo dell'età sua, e sepolto fu nella Chiesa del Carmine, fu scolaro del DA CORREGGIO, e molto dipinse in patria, e fuori di essa. Di costui non ho veduto, che un' opera sola in Parma entro la Chiesa di S. Michele all'altar maggiore, e questa assai chiaro dimostra, quanto fedele egli fosse, ed esatto imitatore del suo Maestro. Formano l'argomento di questa pittura sulla tavola eseguita la B. Vergine col Bambino, alcuni Angeli, l'Arcangelo S. Michele, ed un S. Vescovo. Nell'idea di questo dipinto vi si scopre a dir vero un non so che di pue-

sulle belle arti si stampano; si componeffe una volta un abbecedario tale, che escludesse i nomi di tutti coloro, che in ciascuna di esse non oltrepassarono i limiti della mediocrità.

rile; poichè nel mentre che S. Michele colla bilancia alla mano sta pesando le anime, il Bambino preme col dito un bacino di esfa, affinchè questo prenda il tracollo, e sbilanci. Nel tempo istesso un Angioletto ad un altro consegna una delle anime già pesate, perchè al Cielo la rechi. Il Demonio, che sta a' piedi dell' Arcangelo, è un mostro di nuova e molto graziosa invenzione. Tien questi dell' uomo, del drago, e del serpente, ed un pajo di cardi spinosi gli servono di corna. Tutta la composizione del quadro è assai giudiziosa, molto sugoso il colorito, e in tutte le parti riluce una maravigliosa soavità. Sovra ogni altra cosa però vi spicca il tondeggio, per cui s' accosta moltissimo allo stile dell' immortal suo Maestro.

DANIELLO DE' POR Parmigiano fu anch' esso scolaro del DA CORREGGIO. Non abbi-
 am di costui altra notizia, fuor di quella,
 che ci lasciò il Vasari nella vita di Taddeo
 Zuccheri, dove dice » Intanto Daniello da
 » Parma Pittore, il quale già stette molti an-
 » ni con Antonio da Correggio, e aveva
 » avuto pratica con Francesco Mazzola Par-

» migiano, avendo preso a fare a Vitto di
 » là da Sora (a) nel principio dell' Abruz-
 » zo una Chiesa a fresco per la cappella di
 » S. Maria, prese in suo ajuto Taddeo,
 » conducendolo a Vitto. Nel che fare, feb-
 » bene Daniello non era il miglior Pitto-
 » re del Mondo, avea nondimeno per l'età,
 » e per avere veduto il modo di fare
 » del Correggio, e del Parmigiano,
 » e con che morbidezza conducevano le
 » loro opere, tanta pratica, che mostran-
 » dola a Taddeo, ed insegnandogli, gli fu
 » di grandissimo giovamento con le parole,
 » non altrimenti che un altro avrebbe fat-
 » to con l'operare ». Non altro sappiamo
 di questo Daniello, se non che morì in Ro-
 ma, ed ebbe sepoltura nella Rotonda, tro-
 vandosi scritto nel libro de' morti di quella
 Chiesa una riga immediatamente dopo Da-
 niello da Volterra; onde si può credere, che
 egli morisse l'anno medesimo, cioè nel 1566.

(a) Prende qui un abbaglio il Vafari; poichè
 Sora non è già nell' Abruzzo, ma nella Terra di
 Lavoro, sulle frontiere della campagna di Roma.

BERNARDINO GATTI Cremonese, detto il *Sojaro*, fu anch'esso uno de' più valenti scolari del DA CORREGGIO. Morì in Patria nel 1577. d'età tanto avanzata, che tutto tremante ne era divenuto. L'ultima di lui opera fu la tavola dell'Assunta nel Duomo di Cremona, la quale, sorpreso dalla morte, non potè finire (a). Nello stesso Duomo fece egli la tavola grande di Cristo risorto: ai Domenicani lavorò pure in iscorcio maraviglioso il Cristo morto. Entro il refettorio de' Canonici Lateranesi di S. Pietro del Po dipinse a fresco il miracolo operato da Cristo nel deserto, faziando le turbe con cinque pani, e due pesci: composizione ricca di molte figure, in una delle quali (ed è quella, che rappresenta uno storpio appoggiato ad un bastone) diceasi, che effigiasse se stesso; ed in fatti dietro a questa figura in una vi è scritto *Bernardinus Gattus*, cui

(a) Per questa tavola gli era stato accordato il prezzo di scudi d'oro 600.; per non averla però potuta perfezionare, agli eredi di lui ne furono pagati soltanto 300. Dal che si può congetturare, quanta stima si facesse del suo merito.

cognomen detto il Sojaro 1552 (a). In S. Angelo è pur sua una bellissima copia del celebre quadro fatto già dal suo Maestro della Madonna della Scodella : nella Chiesa di S. Sigismondo il nobile, e grazioso fregio, che gira tutt' intorno alla stessa : così ivi sono similmente suoi i due quadri, l' uno della Nunziata, e del riposo della Vergine nel viaggio d' Egitto, i quali sono d' un gusto affatto Correggesco. Molto ancora dipinse in Parma sì a olio, che a fresco. A olio è sua la tavola del Crocifisso, a' piedi di cui si stanno S. Agata, e S. Bernardo : in Santa Maria Madalena quella della Pietà all' altar maggiore, la quale è tutta sullo stile del DA CORREGGIO, piena essendo di soavità, e di grazia. A fresco colori tutta la cupola della Steccata, che è la produzione più grandiosa del suo pennello. In Piacenza lavorò a fresco un S. Giorgio entro la Chiesa della Madonna di Campagna dirimpetto al tanto celebre S. Agostino del

(a) Da ciò si deduce, che chiamavasi Bernardino, e non Bernardo, come altri hanno scritto.

Pordenone (a). Nella stessa Chiesa finì le opere di questo grand' uomo lasciate da esso imperfette per la sua morte, e tra queste la tribuna, in cui effigiò la vita della Madonna. Dipinse ancora per Vigevano, e per altre Città: ma troppo lungo farei, se tutte annoverassi le opere da esso eseguite.

SE non tra' scolari, tra' seguaci almeno del DA CORREGGIO a tutta buona ragione si può annoverare Michelangelo Anselmi, detto da alcuni *il Sanese*, da altri *il Lucchese*; conciossiachè cominciassè in Italia a predominare il gusto dell' ALLEGRI introdotto, l' Anselmi non potè a meno di restarne invaghito, e procacciarsi perciò dallo stesso degl' insegnamenti, o almen pro-

(a) Questo Pordenone da alcuni si annovera tra' scolari del DA CORREGGIO; il che non può assolutamente sussistere; poichè questi nacque nel 1493., ed il Pordenone nel 1484., e morì d'an. 56. onde nel tempo medesimo, in cui il DA CORREGGIO dipingeva in Parma, il Pordenone doveva dipingere nella Chiesa della Madonna di Campagna in Piacenza: tanto più che esso allora era così giovine, che innamoratosi in Piacenza d'una Giovinetta se la sposò. Fu egli in Venezia sua patria competitore del gran Tiziano.

fitare della corrispondenza seco lui avuta. Il che si rende maggiormente credibile, se si riflette, che egli e fu contemporaneo del DA CORREGGIO, e per quanto potè si studiò d'imitarne la bella maniera. Fu questi figliuolo d' Antonio dell' antica e nobile famiglia Anselmi di Parma; ma nacque nel 1491. in Lucca, dove il Padre, per essere stato dalla patria esiliato, si ricoverò (a). Assoluto che fu il padre, seco lui ne andò a Parma, ed ivi cominciò ad operare, se-

(a) Federico Zuccheri nelle sue postille in margine alle opere del Vasari possedute dal Re di Francia di lui così scrive: » Questo Pittore fu » d' origine Lombardo, chiamato Michelangiolo » da Sena Castello nel Parmigiano. Dipinse mi- » racolosamente, ma fuor di quel paese non è » conosciuto. » Ed appresso dello stesso parlando, così si esprime. » In Montechiangolo Castello de' » Torelli è una Chiesa con opere di questo Au- » tore, che sono divine. »

Vuole l' Azzolini autore del libro intitolato *Le Pompe Sanesi*, che l' Anselmi da lui chiamato suo concittadino potesse avere studiato in Lucca da Maestro Riccio, cioè Bartolommeo Neroni Sanese, che colà trovavasi a servizio della Signoria, e che con disegno del Riccio dipingesse una cappella nella Chiesa della Madonna di Fontegiusto.

guendo le tracce del DA CORREGGIO, il cui stile, in qual alto grado di stima tenuto fosse, cel dimostrano i molti seguaci, che avea, siccome abbiamo veduto, e meglio ancora vedrassi in appresso. Sono pertanto di Michelangiolo in Parma le tavole della B. Vergine, di S. Giuseppe, e di S. Barbara nella Chiesa del Carmine: quella de' SS. Fabiano, Sebastiano, e Roco nel Duomo, come pure l'altra nel sotterraneo dello stesso delle SS. Agnese, Barbara, e Catterina. In S. Giovanni quella de' SS. Mauro, e Giovanni Abate. In S. Stefano vi è quella della Madonna col Bambino, e co' SS. Battista, e Stefano, a cui il Pittore per simbolo del martirio ha finto, che gli fieno rimasti aggruppati tra' capegli alcuni sassi. Questa è un' opera tutta piena di grazia, ed in cui si ravvisa moltissimo dello stile Correggesco. Entro la Chiesa della Steccata lavorò a olio il catino, in cui è effigiata l'adorazione dei SS. Re Magi. In S. Francesco dipinse pure sul muro i quattro angoli della cupola entro la cappella della Concezione, e ad olio la tavola de' SS.

Girolamo, e Catterina. Quando mancasse sì egregio Pittore, non è a mia cognizione. So bene, che secondo la fede del suo battesimo, e per quello, che il Ruta ne scrive, nel 1545. era esso nel forte del suo operare; onde convien dire, che sia vissuto più di cinquantaquattr' anni.

FRANCESCO MAZZOLA, dalla leggiadria del viso, e grazia della persona denominato il Parmigianino, porremo noi pure tra gl' ingegni più singolari, che l'arte nostra illustrarono, e tra i più esimj scolari, e seguaci del DA CORREGGIO. Che egli veramente sotto la sua scuola si formasse, è una semplice congettura fondata sulla maniera del suo dipingere, tanto somigliante a quella del DA CORREGGIO, che pare abbia esso fatto ogni sforzo per pareggiarlo. In fatti nacque egli in Parma nel 1504. dieci anni dopo l'ALLEGRI. Il Vafari, descrivendone minutamente la vita, racconta, che rimasto fanciullo senza padre due suoi zii si presero la cura della di lui educazione; ma che essendo questi assai mediocri Pittori, gli cercarono una miglior direzione;

onde v' ha chi pretende, che l' affidassero a quella dell' ALLEGRI . Varj furono i Mazzola del casato istesso del Parmigianino, Pittori tutti di merito distinto, sebben non eguali a Francesco: infino a sei se ne annoverano, cioè Alessandro, che fu uno dei zii di Francesco, e suo Maestro, di cui in Parma nella Chiesa del Battisterio all' Altar maggiore è il quadro di Cristo battezzato nel Giordano; Filippo detto dalle erbette, che si vuole fosse l' altro zio di Francesco; Francesco detto il Parmigianino il più eccellente di tutti; Girolamo detto Bedollo, Michele, e Pietro Ilario.

IL nostro Parmigianino, di cui al presente favelliamo, diede assai presto illustri prove del suo singolar talento nella pittura; poichè di sedici anni colorì per la Chiesa della Nunziata una tavola, in cui si rappresenta il Battesimo di Cristo nel Giordano (a). Dipinse poscia a fresco in S. Giovanni de' Benedittini, non già, come dice il Vasari, le fet-

(a) Questa tavola più non esiste in Parma, nè si sa qual esito abbia avuto.

te fasce degli archi delle cappelle, ma quel solo, che tutt' ora esiste, in cui si vede un Giovine, che tien per la briglia un cavallo. Le altre erano fattura d' altri Mazzola. Infatti la fascia, che sta sopra l' arco della cappella de' quattro Dottori, è opera di Pietro Ilario Mazzola; e l' altra della cappella di S. Nicolò è di Michele Mazzola.

DA Parma passò Francesco in Viadana sul Mantovano, dove dipinse a fresco due tavole, quella delle Stimate di S. Francesco per la Chiesa de' Francescani, e l' altra delle Sponsalizie di S. Caterina in S. Pietro. Indi ritornato a Parma dipinse varj quadri (a). Desideroso di veder Roma, colà si portò con alcuni quadri fatti di sua mano, e fu presentato a Clemente VII., il quale invaghito de' suoi rari talenti volea dargli a dipingere la sala de' Pontefici. Ma il celebre facco dato dal Borbone a quella Augusta Città fece svanire così belle idee, e poco mancò, che il povero Parmigianino in tal

(a) Del più celebre di questi abbiamo parlato nelle note sulle memorie del Rondani.

occasione non vi lasciasse la vita; poichè, mentre esso niente curando nè le armi, nè gli armati, all'uso di chi tutto si è consecrato alle arti di pace, si stava qual altro Archimede profondamente immerso ne' suoi studj, entrarono in sua casa alcuni soldati Tedeschi, a' quali esso niente badando, non cessò punto dal proseguire il suo lavoro; onde in grazia del suo dipinto il lasciarono in vita; se non che uno di loro men discreto degli altri il condannò a fargli un gran numero di disegni in acquarello. Si abbattè poscia in altri soldati, i quali non vollero già disegni, ma gli tolsero alcuni scudi, che seco avea; onde egli timoroso di qualche altro incontro peggiore, lasciata in deposito nella Chiesa della Pace una tavola da se dipinta poc' anzi, si fuggì via (a). Giunto a Bologna trovò ivi in che impiegare il suo talento in servizio de' Particolari, e del Pubblico: dipinse la tavola di S. Roco per la Chiesa di S. Petronio,

(a) Questa tavola si conserva al presente in Città di Castello.

e per le Monache di S. Margherita quella della lor Santa : fece altresì molti ritratti , fra' quali uno di Carlo v. in occasione , che fu in quella Città incoronato . Anche qui ebbe a sostenere una nuova disgrazia , poichè gli furon rubati tutti i suoi rami , e disegni . Per la Chiesa di S. Maria de' Servi lavorò il tanto celebre quadro della B. Vergine col Putto in grembo , che dorme , ed alcuni Angeli , uno de' quali tiene in mano un vaso di cristallo , entro di cui risplende una croce (a) : quadro volgarmente conosciuto sotto il nome della Madonna del collo lungo , difetto pur troppo notabile in quella figura . Il solo DA CORREGGIO finora ha saputo cogliere il giusto punto della grazia ; e tutti coloro ,

(a) Questo quadro da quei Religiosi fu poscia venduto per buona somma di denaro a Cosimo III. Granduca di Toscana , e indi trasportato nel palazzo Pitti a Firenze . In luogo dell' originale fu posta in quella Chiesa una copia fatta per mano di Cesare Aretusi . I Marchesi Cerati , che godevano il Padronato della cappella , e del quadro , mal contenti di sì irregolar procedura , dopo un lungo litigio , tolsero loro , se non altro , la copia , che tutt' ora conservano .

che posti si sono ad imitarlo, chi in una cosa, chi nell'altra hanno dato nell'affettazione, siccome è accaduto sovente al nostro Mazzola. Nel tempo istesso gli fu data a dipingere la tribuna della Steccata; e già cominciato avea a formare in chiaro-scuro un Mosè, che getta via le tavole della legge; figura, la quale par proprio spiccata dal muro (a), e Adamo ed Eva, e tre Sibille. Proseguiva esso l'opera intrapresa, quando improvvisamente, scrostata buona parte del lavoro già fatto, si fuggì a Casal Maggiore. Vuole il Vasari, ed altri con esso, che, essendo egli voglioso di far l'oro, distratto fosse dal soverchio studio dell'Alchimia; la qual opinione vien rigettata da Lodovico Dolce nel suo dialogo, dove dice: » Fu incolpato a torto, che » egli attendesse all'Alchimia; perchè non » fu mai filosofo, che più sprezzasse i » denari, e le facultà di quel, che faceva egli; e di ciò ne fa fede M. Battista

(a) Questo Mosè trovasi intagliato nel rame dal Fontana, e dal Cunego nella più volte citata Scuola Italiana.

» da Parma (a), suo creato Scultore eccellente, e molti altri.» Si tiene comunemente in Parma per tradizione, ch' egli

(a) Pare, che questo Maestro Battista da Parma Scultore Parmigiano scolaro del Parmigianino fosse di cognome De Grate. Nel Duomo di Parma v'è di lui, se mal non m' appongo, una scultura d' un deposito situato in alto sopra la lapide sepolcrale d' Agostino Caracci, e vi è il nome B. de Grate. V'è chi asserisce, ma senza alcun fondamento, che questo M. Battista da Parma possa essere Gio. Battista Fornari Parmigiano, e lo fa autore di un bellissimo deposito, che sta nel sotterraneo del Duomo di Parma eretto ad un Bartolommeo Prato. Fu egli a dir vero un valente Scultor Parmigiano, di cui è il bel deposito eretto nella Chiesa della Steccata entro la cappella di S. Ilario con urna sostenuta da Sfingi, e sopra di cui si giace la statua dell' ultimo de' Signori da Correggio. Vicino a questo v'è un altro deposito di Sforzino Sforza fatto similmente da un altro Scultor Parmigiano, di cui sarebbe desiderabile, che si sapesse il nome. Sono pure dell' istesso Fornari in S. Giovanni de' Benedittini le due statue in marmo di S. Gio. Battista, e di S. Giovanni Evangelista poste sopra le vasche dell' acquasanta; ma non già le quattro statue in bronzo dorato de' Vangelisti poste dinanzi all' Altar maggiore del Duomo, le quali sono fattura di Scultor Parmigiano. Si vuol pure, che sia di questo Fornari il bel deposito in marmo del Duca Ottavio Farnese con la di lui

geloso, come altri valenti Pittori, che niuno salisse su i palchi, per osservar quello, che dipingea; per accertarsi se alcuno fallito vi fosse in sua assenza, sparse un giorno della cenere su gli scalini del palco, e andatovi il giorno appresso, avendovi offer-

statua in piedi eseguita l'anno 1587. Per quello poi riguarda il deposito di Bartolommeo Prato, che sta nel sotterraneo del Duomo di Parma, è tutto fattura di Prospero Clementi Scultore da Reggio; il disegno poi è di Girolamo Mazzola; il che si raccoglie da qualche memoria, che si conserva tutt'ora nell'archivio della Comunità di Parma. Consiste questo in un'urna, a lato di cui si stanno due Femmine rappresentate colla maggior espressione di dolore, che ideare si possa. Di questo autor similmente è nel medesimo sotterraneo la statua in marmo del B. Bernardo degli Uberti Vescovo di Parma con due Angeli tanto belli e graziosi, che pajono propriamente del DA CORREGGIO, di cui è cosa molto probabile, che egli fosse scolaro. E giacchè siamo entrati in discorso degli Scultori Parmigiani, che molti furono a quella stagione, e molto si segnalano, non voglio tralasciar di far menzione di un Andrea Spinelli celebre anch'esso e scolaro del Parmigianino, che lavorò in bronzo la bella statua di Cristo risorto collocata sopra la vasca dell'acquasanta nel Duomo di Parma.

vato delle pedate, acceso di sdegno operasse in quella sì strana maniera. Giunto in Casal Maggiore vi dipinse la tavola della Madonna co' SS. Battista, e Stefano nella Chiesa di quest' ultimo. Fece quindi una Lucrezia bellissima (a), che fu l'ultima sua opera; poichè l'anno 1540. il dì 16. d'Agosto lasciò di vivere nella fresca età di 36. anni, e per sua ultima disposizione fu sepolto nella Chiesa de' Padri Serviti detta la Fontana. Disegnò egli moltissimo (b), incise in legno, ed in rame, ed è rarissima ogni cosa di suo; scarfissima però è di sue pitture la Patria di lui, siccome abbiamo veduto. Accennerò io quì brevemente un' opera sua singolarissima da me veduta, che finora non è stata, che io sappia, nominata da alcuno. È questa la pittura di una volta di stanza a pian-terreno del palazzo di Fontanellato Signoria della Casa Sanvitali

(a) Si pretende, che sia quella, che sta ora a Capodimonte in Napoli.

(b) Una bella raccolta de' suoi disegni si conserva in Parma nel palazzo Sanvitali, e questi sono stati recentemente incisi tutti da Benigno Bossi Stuccatore di S. A. R.

posta a dodici miglia da Parma. Essendo questa fabbricata all' uso antico colle lunette, nelle stesse da una parte vi ha dipinto Diana al fonte colle Vergini cacciatrici sue seguaci, ed Ateone, che nel rimirlarla vien trasformato in cervo. Questa è su d' una facciata, che resta in fronte su d' un' altra; vi sono cacciatori con cani di varia specie assai maravigliosamente lavorati. Nella terza parte delle altre lunette vi è una sola figura con fiaccola alla mano, da cui resta illuminata tutta la composizione. Al di sopra vi è una Cere, che par fatta di mano del DA CORREGGIO. È qui da notarsi, che sotto queste lunette il giudizioso Pittore vi ha finto una cornice, alquanto però discosta dall' imposta, la qual lascia correre come in giro con un fondo medesimo, e seguita tutta la finzione di un aperto boscareccio; e sebben le figure non sieno intiere, ma mezze, pure compariscono assai grandi per il discostamento, che mostrano dalla cornice. Nel liscio poi di questa a caratteri d' oro vi si leggono i seguenti versi:

*Improba, si miserum fors huc Aetæona duxit,
 A te cur canibus traditur esca suis?
 Non nisi mortales aliquo pro crimine pœnas
 Ferre licet: talis nec decet ira Deas.*

SCOLARO del Parmigianino fu Francesco Bertoja, col cui disegno è lavorato un Presepe nella principal vetriata del Duomo di Parma, che è l' unica opera rimastaci di questo Autore, giacchè rovinate furono le pitture fatte da esso nel palazzo del Giardino. Morì costui nel 1558.

FILIPPO Mazzola, che era forse l' altro zio paterno di Francesco detto delle erbet- te, perchè in delinear queste riusciva assai più, che nelle figure, in Parma dipinse il quadro di S. Francesco, che riceve le Stimate, entro la Chiesa degli Eremitani. Lasciò di vivere in età assai avanzata l' anno stesso, in cui morì il nipote Francesco.

CUGINO e scolaro di esso Francesco, e pittor valentissimo fu Girolamo Mazzola, di cui molte opere si conservano in Parma sua patria, dove si fa di lui quella stima, che esso ben merita. Sua è colà in S. Alef-

fandro la tavola dell' Altar maggiore della
 Madonna col Santo titolare, ed altri Santi
 dinanzi alla stessa : fuo pure il Corregge-
 sco quadro delle Sponfalizie di S. Catterina
 nel Carmine : fuo quello dell' adorazione
 de' Magi, che stava prima all'a Certosa,
 ed ora si trova in Accademia : fuoi i due
 in S. Giovanni, uno all' Altar maggiore del-
 la Trasfigurazione di Cristo sul Tabor, e
 l' altro di S. Catterina. In S. Sepolcro vi è
 quello della Santa Conversazione, quel del
 Presepe in S. Ulderico, quel di S. Marcel-
 lino nella Chiesa dedicata al medesimo San-
 to, e 'l più bello di quanti ne fece in S.
 Francesco, ove effigiò questo Santo, e la
 Concezione. Questo però è tanto carico di
 figure emblematiche, che d' uopo sarebbe
 vi fosse egli stesso a canto per dichiararne
 l' idea. Nel Duomo dipinse a fresco tutta
 la volta del coro fino all' Altar maggiore
 con la tazza nel fondo, entro a cui si ve-
 de Cristo. Quest' opera farebbe miglior
 comparfa, se più lontana avesse la cupola.
 Nella Steccata egli è parto del suo pennel-
 lo il nobil catino posto sopra l' Altare di

S. Giorgio colla discesa delle celesti fiamme sugli Apostoli , siccome pure le pitture interne degli sportelli dell' organo . Non si fa precisamente , quando mancasse costui : sappiamo soltanto , ch' egli era ancor vivo dopo il 1580.

UNO degli scolari del DA CORREGGIO fu pure

FRANCESCO LONGHI . Altro non sappiamo di costui , se non quello , che ne asserisce il Ruta , che autore lo fa di una tavola , che esiste nella Chiesa di S. Pietro Martire in Parma , in cui vi è effigiata la B. Vergine co' SS. Domenico , Catterina , e Maria Madalena .

SCOLARO del Parmigianino , ma che molto studiò sulle opere del DA CORREGGIO , e ne seguì accuratamente la maniera , fu un certo Amidano da Parma . Di esso esistono in Parma tre quadri assai belli al Pubblico esposti , cioè quello de' Santi Genesio , Francesco ed Agnese nella Chiesa della Madonna del Quartiere , quello dei SS. Carlo , e Catterina nell' Oratorio della SS. Trinità , e l' altro de' SS. Antonio Aba-

te, e Claudio entro l'Oratorio della Mor-
te. Nobile, e piazzato è lo stile di que-
sto Pittore, se non che sente talvolta al-
quanto del piatto. Fiorì costui nel 1550.

GIOVANNI-BATTISTA Tinti Pittor Par-
migiano fu scolaro di Orazio Samachini
Bolognese: se in vece di questi stato fosse
allievo del DA CORREGGIO, farebbe sen-
za dubbio riuscito un eccellentissimo arte-
fice, atteso il gusto, e 'l desiderio, che
ha sempre dimostrato d'imitarlo ne' suoi
dipinti. Di quanto asserisco ne fan pienissi-
ma fede ed il bel quadro de' SS. Cosmo
e Damiano entro la Chiesa di Parma, che
porta un tal titolo, e quello dell' Assunta
nel Duomo, e la bella cupola delle Cap-
pucine del Castello, entro a cui si ve-
de effigiata l' Assunzione di Nostra Donna.
A chiunque considererà gli affreschi di co-
stui, e del DA CORREGGIO, lascio la fa-
coltà di giudicare, se sia bene, o mal
fondata la mia opinione.

GIROLAMO da Carpi così chiamato,
perchè nacque in Carpi terra del Ferra-

rese (a), fu anch' esso seguace dello stile Correggesco . Dice il Vasari , che essendosi esso invaghito della graziosa di lui maniera , passò a Modena , ad oggetto di studiare sulle opere di quel gran Maestro . Se così è , come appare da' suoi dipinti , è molto probabile , che da lui vivente ne apprendesse i precetti (b) . Il rimprovera il Vasari , che molto tempo perdesse costui intorno alla musica , e agli amori . Questa passione per avventura fu quella , che 'l determinò a seguire lo stile cotanto amoroso e soave del DA CORREGGIO . Oltre all' essere stato egregio Pittore , come il dimostrano le opere , che egli dipinse in Bologna , in Ferrara , e Rovigo , fu anche in Roma Architetto di Giulio III . Morì in Ferrara d' anni 55 . nel 1556 . , e fu sepolto nella Chiesa degli Angeli .

LODOVICO Caracci illustre Padre , e

(a) Taluno ha creduto , che Carpi sia cognome , e perciò lo ha giudicato della Famiglia de' Carpi .

(b) Nacque il DA CORREGGIO nel 1494 . , e Girolamo nel 1501 .

Maestro dell' inclita Scuola Caraccesca stabilì la grandiosa sua maniera di dipingere in Parma sulle opere del DA CORREGGIO; e perciò spedì a bella posta colà, perchè fu di esse s' instruissero, i due suoi Cugini Annibale, ed Agostino, il primo de' quali rimase talmente invaghito di quella sì dolce maniera, che sempre poscia si studiò a tutto potere d' introdurre ne' suoi dipinti. Provano questo ad evidenza le opere della Cattedrale di Piacenza in Lodovico, quelle di Annibale in Bologna, in Roma le tavole di S. Gregorio al Monte Celio, dell' Assunta nella Chiesa del Popolo, ed in Parma la bellissima della Pietà all' Altar maggiore de' Cappuccini, la quale è talmente ideata e condotta, che pare, come dice con tutta ragione il Bellori, che in esso risorto fosse lo spirito del DA CORREGGIO. Sentono ancora di quel gusto le opere, che egli fece in Bologna nel palazzo Magnani, e direi quasi quelle tutte, che ei lavorò. Similmente Agostino suo fratello, che seco lui fece i medesimi studj in Bologna, seguì quello

file; e per restarne persuaso, basta vedere la tavola dell' Assunta da esso lavorata nella sua Patria entro la Chiesa del SS. Salvatore, e le pitture, che unitamente a suo fratello condusse nel palazzo Favi, tornato che fu da' suoi studj in Parma. Entrerei in una materia troppo vasta, e trattata già molto eruditamente dal Bellori, e dal Malvasia, e troppo mi allontanerei dal mio proposito, se m' introducessi a ragionar de' Caracci; onde a quanto ne hanno scritto i suddetti rimetto i leggitori, che bramassero averne maggiore contezza (a).

FEDERICO Barocci d' Urbino, e con-

(a) Nacquero tutti e tre i Caracci in Bologna; Lodovico nel 1555., e morì in Roma nel 1609. Agostino nel 1557. il dì 16. Agosto, e morì in Parma, mentre stava dipingendo la bellissima volta, che vedesi tutt' ora nel Real palazzo detto del Giardino l' anno 1601. Ebbe sepoltura in quel Duomo, dove vi fu posta una iscrizione in marmo riportata dal Malvasia, la qual però non marca nè l' anno, nè 'l giorno della sua morte. L' istessa pure riporta il Bellori, ma sbagliata nell' anno della morte, segnando l' anno 1602., quando in quella che sta nel Duomo suddetto vi si legge l' anno 1601. a' dì 22. di Marzo. Da ciò si raccoglie, che morì d' anni 43. mesi 6. e giorni 22.

cittadino dell' incomparabile Sanzio fu uno de' luminari dell' arte nostra, e dopo avere indefessamente studiato su gli esemplari più illustri, formò finalmente sulle opere del DA CORREGGIO quella sua cotanto pregiata maniera di dipingere. Il Bellori, che ne scrive la vita, ci racconta, che un Pittore, il quale casualmente passò per Urbino, e che seco recava alcuni disegni e pastelli del DA CORREGGIO, fu l' unica cagione, che l' indusse ad applicarsi con tutto lo sforzo a seguire le tracce di quel gran Maestro. Conservasi nel Granducale Palazzo Pitti una copia da lui fatta del bellissimo quadro, che già nominammo altrove, rappresentante la B. Vergine, il Bambino, S. M. Madalena, S. Girolamo, un Angelo, ed un Putto (a), la

(a) Questa famosa tavola fu commessa al DA CORREGGIO nell' anno 1523. da Donna Brifeide Colla, moglie del fu Sig. Orazio Bergonzi, uno degli ascendenti della nobile famiglia di questo cognome, or abitante in Parma in Borgo San Giovanni. Ultimata che fu nell' anno 1524., oltre al pagamento convenuto di lire 400., ciascuna delle quali era allora una moneta d' oro, corrispondente in circa al moderno fiorino,

quale ci dà chiaramente a divedere, che esso fiasi trattenuto non poco in Parma, poichè altrimenti non avrebbe egli potuto riuscire un così delicato, e fedel seguace dell' ALLEGRI. Fanno di ciò una piena testimonianza gli stupendi quadri della Visitazione della Vergine, e della di lei Presentazione al Tempio nella Chiesa nuova di Roma (a), e quello della Comunione degli Apostoli alla Minerva, siccome pure la tavola della deposizione di Cristo dalla Croce nel Duomo di Perugia; quella del perdono in Assisi; quelle della sepoltura di Cristo in Sinigalia, e di San Giacinto nella stessa Città; l' altra del

la suddetta Sig. Colla fece all' Autore un regalo consistente in un animale suino, due carri di fascine, ed alcune staja di frumento, così avendo egli bramato per suo particolare vantaggio. Fu poscia nell' anno 1528. donato il detto quadro alla Chiesa di S. Antonio Abate, e quindi passò a formare in oggi il più nobil fregio della Reale Parmense Accademia delle belle Arti.

(a) Dinanzi a questo quadro facea sovente orazione S. Filippo Neri, e raccontano, che rivolgendosi esso a quel viso cotanto divoto della Vergine, solea dire, non poterfi a meno di credere, che il Pittore l' avesse veduta.

martirio di S. Vitale agli Olivetani di Ravenna, le bellissime in Pefaro di S. Michela ne' Conventuali, di S. Andrea chiamato all' Apostolato nella Confraternità di questo Santo, e quella della Circoncisione nella Confraternità del Nome di Dio. Al Doge Senarega mandò esso per questa nostra Metropolitana la gran tavola del Crocifisso, a' piedi di cui si stanno la Santa Madre co' SS. Giovanni, e Sebastiano (a). Per la Chiesa di Loreto colorì la bellissima tavola dell' Annunciazione della Vergine, che sta ora in Roma nel Pontificio Palazzo al Quirinale, essendo stato mandato colà un Musaico da Papa Clemente XIV. Quest' opera unitamente ad alcune altre trovasi incisa di man propria dell' Autore; e se si potesse avere alcuno de' primi esemplari, farebbe cosa singolarissima (b). In

(a) Si può leggere l' eruditissima Lettera del Doge Senarega da me riportata nel libro, che ho dato in luce, delle Vite de' Pittori Genovesi.

(b) Tuttochè al sommo Correggesca sia questa tavola, come pure le altre tutte di quest' esimio Autore; non si troverà però chi le asserisca egua-

Urbino v'è di questo egregio Autore la stupenda tavola di S. Francesco nella Chiesa de' Cappuccini. Per quella de' Conventuali condusse il quadro della Concezione (a). In questa Chiesa istessa fu sepolto questo Valentuomo, che mancò nell'età di ottantaquattro anni nell' 1612. Visse mai sempre assai modestamente, rifiutando i replicati inviti, che fatti gli furono da più Corti. Morì sorpreso da un colpo di apoplezia: fu quasi sempre infermo, non potendo lavorare più di un' ora alla mattina, ed un' altra alla sera. Continui vomiti, e sogni spaventosissimi non l'abbandonarono

li a quelle del DA CORREGGIO, siccome difficilmente si troverà chi dica, che altri più del Barocci si sia approssimato alla grazia di quell'Autore. Quanto è comune in America l'argento, e l'oro, tanto sono sempre stati comuni in Italia i talenti, che felicemente riuscirono nelle tre belle Arti sorelle; onde pare, che questa sia stata mai sempre la sede delle medesime.

(a) Si condoni al tanto seducente amor proprio, se io non posso tacer qui aver io per questa medesima Chiesa dipinta pochi anni addietro la tavola del Crocifisso, e de' Beati da Copertino, e da Potenza, la qual ebbe certamente un incontro più felice di quello, che io abbia saputo giammai desiderare.

quasi mai per lo spazio di quarantadue anni; e pur tanto visse, e tanto lavorò con una diligenza estrema. E che altro si ha quindi a concludere, se non che l'amor della virtù si rende superiore a tutti gl' incomodi, e disastri?

GIULIO Cesare Procaccini Pittor Bolognese assai rinomato, ed uno de' Maestri più grandi della Scuola Lombarda fu competitor de' Caracci, e talmente acceso nell' impegno di disegnar con bravura, che nell' Accademia del nudo ruppe un giorno la testa ad Annibale Caracci; il che fu poscia cagione di tante gare, e nimistà, che insieme co' fratelli Camillo, e Carlo Antonio fu costretto ad abbandonare la Patria, e a ritirarsi a Milano. Ne' primi anni attese egli alla scultura; ma sdegnatosi, perchè i Fabbricieri del Duomo di Milano non vollero accordargli una statua, gettati via gli scarpelli, tutto si rivolse allo studio della pittura: passò a Parma a studiare sulle opere del DA CORREGGIO, e fu di quelle fondò quella sua tanto graziosa maniera, per cui al sommo superiore

si rese al Padre, ed ai fratelli, conducendo opere, che ancor tuttavia s'attribuiscono al DA CORREGGIO (a). Sono queste per così dire senza numero. Il Santagostini ne riportò tante nella Città di Milano, che a grande stento si può credere, che uscite sieno dal pennello di un solo Pittore. Quelle, che abbiamo in Genova, credo, che sieno ancor più, e son forse delle più belle. La gran tela, che sta sopra la porta maggiore di questa Chiesa del Vastato d'estensione grandissima, entro a cui vi è effigiata l'ultima cena di Cristo cogli Apostoli, è una delle opere sue più considerabili. Con Angeli, che pajono del DA CORREGGIO, è quella di S. Carlo nella Chiesa di S. Francesco d'Albaro, e sull'istesso graziosissimo gusto non posso omettere l'altra, che conservasi in S. Maria di

(a) Tali appunto sono la Madalena entro alla sacristia della Chiesa di S. Luigi de' Francesi in Roma; la Vergine, che sta in Parma nel palazzo Sanvitale, che io ho veduta, e copiata, ed altre moltissime, che per brevità da me si tralasciano.

Carignano. Grande è pure il numero dei quadri, che si trovano ne' palazzi di questa Città, quello specialmente, che occupa un' intiera facciata della vasta sala del Palazzo Geraci (a). Ma chi desidera avere una piena notizia delle opere di lui, che trovansi in Genova, legger può la descrizione da me stampata delle egregie pitture, che adornano la nostra Città. Lascio le altre, che sparse sono in tante Città del Mondo; ma non posso tacere quel quadro bellissimo, che stava una volta in Modena, ed al presente è in Dresda. Tal quadro serviva di compagno alla celebre elemosina di S. Roco d' Annibale Caracci, e figura una pestilenza. Un altro non men sorprendente di questo è la strage degl' Innocenti, che sta nel coro della Chiesa di S. Sisto in Piacenza. Morì Giu-

(a) Chi vuol assaporare, che cosa sia gusto in pittura, vada a vedere quello della Madonna col Bambino nel palazzo Carega posto nella Strada nuova, ch' è certamente l' opera più Correggesca, che sia uscita dal pennello del Proccaccio.

lio Cesare in Milano in età d'anni 78. nel 1626. Fu egli un Pittore, che assaiissimo operò, e nella maniera appunto di coloro, che molto fanno.

GIOVANNI Lanfranco fu il più fervido, e ferace talento, che vantar possa la Città di Parma, dove sortì i suoi natali l'anno 1580. I primi suoi studj, dachè si dichiarò per la pittura, tutti li fece sulle opere del DA CORREGGIO; così che prima di passare alla scuola Caracci non s'imbatte giammai in cosa alcuna di lui, che esso non la si copiasse. Per meglio comprendere gli effetti del sottinsù ridusse in piccolo tutta la gran cupola del Duomo, formandone come uno tal quale modello. In fatti fu egli in tal genere il più intelligente tra i seguaci del DA CORREGGIO, e quello, che dipingesse le opere più grandiose. Prima di giungere all'età di trent'anni era di già un assai pratico e valente Professore. Nel 1610. rivide la Patria, e passò anche a Piacenza dai Sig. Marchesi Scotti suoi primi Mecenati, nella casa de' quali servito avea da fanciullo in

qualità di paggio d' onore, ed ivi nella Chiesa della Madonna di Piazza dipinse la bella volta a fresco, entro a cui rappresentò l' Assunzione della Vergine al Cielo in maestosa gloria d' Angeli, e vi colorì a olio la tavola di S. Luca (a). Condusse pel Duomo le due tavole di S. Corrado, e dell' Angelo Custode. In Parma sua Patria non lasciò altre tavole, se non quella del Paradiso nella Chiesa d' Ognissanti, e l' altra di S. Ottavio, che contempla la Vergine nell' atto d' esser ferito a morte con asta da un soldato. Questa tavola è assai bella, piena di grazia, e di gusto, e ben degna di quella scuola, che con tanto impegno egli avea studiata. Starei quasi per dire, che niun Pittore giammai dipinse opere vaste in maggior numero di lui. La gran cupola in Roma di S. Andrea della Valle, la cappella di S. Agostino, quella del SS. Sacramento in S. Pao-

(a) Questa passò poi nella galleria Farnese, ed ora in quella del Re di Napoli si conserva, essendo rimasta nella prima in luogo dell' originale una copia.

lo , quella del Crocifisso in S. Giovanni de' Fiorentini (a), l'altra della Pietà nella Basilica Vaticana . Le tanto Correggesche tavole della Concezione , e del Presepe a' Cappuccini ; la S. Teresa in S. Giuseppe a Capo le Case , quella di S. Lucia in Selci , di S. Andrea Avellino in S. Andrea della Valle , e quelle , che trovansi in S. Marta al Vaticano , oltre le altre moltissime , che tanto a fresco , quanto a olio e pel Pubblico , e per i Privati condusse , sono altrettanti testimonj in Roma del egregio suo valore , siccome lo sono in Napoli la gran cupola del Gesù , la volta di S. Martino , quella della Chiesa de' Teatini , l'altra di S. Martino , e per ultimo la cupola del Tesoro . Dal lavoro di queste opere sole tal frutto ne ricolse , che , oltre all' esser vissuto colà con sommo decoro , a Roma si tornò coll' avanzo di cinquanta e più mila scudi , e quivi condusse la tribuna di S. Carlo a Cattinari , che

(a) Domenico Cunego ha ultimamente inciso tutte le pitture di questa cappella .

fu l'ultima, e la più debole opera, che mai facesse. Che questo Pittore non potesse mai il pennello sulla tela, senza tenere continuamente di mira le opere del DA CORREGGIO, anche i mezzani conoscitori ben lo distinguono. Il Bellori, ed il Passeri ne scrisero diffusamente la Vita; onde rimetto ad essa il curioso lettore. Morì in Roma nel 1641. il dì 29. di Novembre.

SISTO Badalocco altro Pittor Parmigiano molto eccellente si formò sugli studj medesimi del Lanfranco suo paesano, e ambidue seguitarono la stessa scuola d'Annibale Caracci. A questo dedicarono l'incisione, che fecero unitamente delle pitture da Rafaello condotte nelle Logge Vaticane l'anno 1607. Questi intagli, tuttochè fatti all'acqua forte, e leggermente, son divenuti a quest'ora rarissimi. Incise pure il Badalocco sei pezzi della celebre cupola del Duomo di Parma in quel tempo appunto, in cui tutto era immerso in questo studio, e così l'avesse profeguita, che avremmo al presente una giustissima idea di quello stupendo lavoro, essendo egli

stato un così eccellente disegnatore, che si meritò da Annibale suo Maestro quel grande elogio, che niuno meglio di lui disegnasfe nella sua scuola, tuttochè composta de' più rari talenti (a). Mi spiace,

(a) Molto vi farebbe che dire su i feraci talenti Parmigiani, gran parte de' quali sono rimasti affatto sepolti nelle tenebre dell' oscurità. È antichissimo in Parma il gusto delle belle Arti. Le due magnifiche fabbriche del Duomo, e del Battisterio furono architettate fin dal 1200. da un Benedetto Antelami Parmigiano, e 'l Battisterio fu tutto dipinto nel 1221., siccome è al presente. Altri Architetti Parmigiani in ogni tempo fiorirono, e lasciaron dopo loro illustri memorie del proprio valore, siccome un Francesco Testa, che architettò la maestosa, e ricca Chiesa di S. Giovanni, quella delle Cappucine, ed il Castello: un Mauro Oddi, che costruì la facciata di S. Sepolcro: un Baratta Architetto del piccolo teatro de' Principi, che sta accanto al grande: un Moschino, che formò il disegno per la facciata della su mentovata Chiesa di S. Giovanni; e finalmente un Giovanni-Battista Magnani, che architettò l' arena del teatro grande, ed il bel palazzo della Comunità. Fu questi il grande amico del Caracci, e quello che l' onorò della sepolcrale memoria, che sta nel Duomo. Ho toccato più succintamente, che ho potuto, per non dilungarmi dal mio proposito, tutto quel poco, che può interessare la storia delle belle Arti, uso facendo di quelle piccole ricerche, che far può

che di sì raro Pittore niuno abbia finora scritto la Vita; e perciò ho pensato farne qui brevemente parola, tenendo dietro a quel poco, che di esso hanno scritto il Bellori, ed il Malvasia, ed accennando le opere da me vedute, lasciando, che i Signori Parmigiani, a' quali già da gran tempo sta moltissimo a cuore la coltura delle belle Arti, pensino una volta a formare una raccolta de' più singolari ingegni, che in esse fiorirono, e recarono con ciò un fomme lustro alla lor Patria. Dice il Malva-

un forestiere, a puro oggetto di vie più risvegliare il genio di quei nazionali; e per non defraudare quell' illustre Città, che in ogni tempo abbondò d' Uomini grandi, di quel, che in se contiene di più raro, avverto, che entro la Confraternita de' Signori Canonici si conserva un quadro, che merita tutta la stima, benchè sia stato finora poco considerato. Esso è fattura d' un certo Cristoforo Castelli Parmigiano mentovato dal Vasari nella Vita di Girolamo da Carpi; e dal Ridolfi si vuole, che fosse scolaro di Giovanni Bellino. Rappresenta questo la Madonna col Bambino, S. Giovanni-Battista, ed un Santo Vescovo. Nel piedestallo, su cui è seduta la Madonna, in uno scritto fatto secondo lo stile rozzo di quel tempo vi si leggono queste parole: *Christophorus 14. Castelli 99. faciebat.*

fia, che Sisto era d'una famiglia cognominata Rosa, onde Badalocco era forse un soprannome. Dipinse egli non poco in Roma, singolarmente a fresco, nel qual genere ebbe una pratica egregia. Il suo primo lavoro di tale specie fu la Predica di S. Diego, la quale egli dipinse col cartone del suo Maestro Annibale in una lunetta della cappella Erera in S. Giacomo degli Spagnuoli. Passò quindi al Monte Celio, e sulla porta laterale del piccolo Tempio dedicato a S. Andrea dipinse Cristo mostrato al popolo, e beffato dagli Ebrei. Portossi in appresso a Bologna per isposarsi con una Nipote de' Caracci, il qual matrimonio però non ebbe effetto. Ritornato a Roma, condusse in S. Sebastiano fuor delle mura un affresco su d'una finestra a capo dell'Altar sotterraneo, in cui effigiò i corpi de' Santi Pietro, e Paolo, e sopra di questi un Angelo, che reca una palma, ed una corona. Dipinse pure i due affreschi di Galatea, e Polifemo, di Polifemo ed Aci entro al cortile de' Verozzi al Corso. Restituitosi quindi alla Patria, formò

diverse tavole per varie Chiese della stessa; quella de' SS. Mattia, e Francesco in S. Anna, di S. Teopiste nel Duomo, dell' Angelo Custode nella Madonna delle Grazie, di S. Filippo Neri nell' Oratorio della Trinità, de' SS. Benedetto, e Quintino nella Chiesa di quest' ultimo, e delle Stimate di S. Francesco in quella de' Cappuccini; e questa è la più bella di tutte le altre, ravvisandosi in essa uno stile molto armonioso, e da maestro. Non poco ancora dipinse in Reggio, specialmente la cattura di Cristo nell' Orto, e la di lui sepoltura per l' Oratorio detto della Morte, e nella Chiesa di S. Giovanni la cupoletta da se cavata da quella dipinta dal DA CORREGGIO nel Duomo di Parma, e ne' triangoli quattro graziosissime virtù di sua invenzione; nel Carmine lavorò tutta la cappella della Madonna; in Gualtieri sul Modenese entro il Palazzo Ducale dipinse le forze d' Ercole in una stanza, ed altre opere pur sue trovansi in quei contorni. Affatto s' ignora l' anno della sua morte, la quale nè pur sappiamo, se avvenisse in Patria.

BARTOLOMMEO SCHIDONE gran seguace anch'esso della maniera del DA CORREGGIO, tuttochè eccellente, e valoroso Pittore, fu però uno di quelli, la memoria de' quali nelle storie pittoriche è stata in gran parte negletta; e questo appunto m'impugna a mettere al chiaro tutto quel poco, che di esso, e delle opere sue m'è riuscito di rintracciare. Era egli Modenese, ed in Bologna studiato avea sotto Annibale Caracci; ma essendosi innamorato della graziosa maniera del DA CORREGGIO, molte opere del quale vedute avea in Patria nella Galleria Estense, portossi a Parma per istudiare su quelle, che erano in essa Città, e si decantavano per le migliori, che fatte avesse l'ALLEGRI. Ivi incontrò un gran Protettore nella persona del Duca Ranuccio Farnese primo di tal nome, che lo credè suo primario Pittore: dono gli fece d'una assai bella tenuta, e diedegli a godere un'ottima abitazione. Varie opere dipinse per quel Sovrano, tra quali le più singolari sono due quadri: in uno egli effigiò un Cupido, nell'altro la

Carità (a), e stanno al presente a Capodimonte in Napoli. In quella Galleria è passato pure un altro quadro, che rappresenta la Sacra Famiglia, il quale era già nella Chiesa di S. Francesco di Piacenza entro la cappella della Concezione, dove in vece di questo fu sostituita una copia fatta dal Avanzini Piacentino. Questo quadro è sicuramente uno de' più Correggeschi, che mai facesse lo Schidone. Un solo de' suoi quadri si trova al presente in Parma; era prima all'altare di una Congregazione in S. Roco, da dove fu poi trasportato nella Reale Accademia. Rappresenta questo Gesù Cristo posto nel sepolcro. Esso è quadro di maniera assai bella, ma ha sofferto non poco. In distanza di poche miglia da Parma in una terra chiamata Fontevivo v'è una maestosa Chiesa con un Convento de' Cappuccini fattovi fabbricare da Ranuccio I. Duca

(a) Questo quadro è stato inciso dal Cunego; l'altro del Cupido dallo Strengers.

di Parma per non fo quale suo voto (a). Sono ivi a' fianchi dell' Altar maggiore due grandiose tele, l' una rappresenta le tre afflitte Marie dinanzi all' Angelo seduto sul sepolcro di Cristo, e l' altra il morto Salvatore nostro, allor quando vien riposto nel monumento. Gran bei quadri son questi, fatti colla maggior libertà, e bravura, distribuiti nella lor composizione con i più giudiziosi effetti di piazze, tanto nei lumi, quanto nelle ombre, di stile largo, e semplice; quadri in somma, che hanno il bel pregio d' invitare, e trattenere chiunque entra in quella Chiesa. Dello stile medesimo dipinse egli pur nel coro l' affresco, in cui formò la Madonna col Bambino, il piccolo S. Giovanni, ed i SS. Francesco, e Chiara. Nel refettorio del

(a) I Cappuccini, che stanno in quel Convento, (cosa, che è forse senza esempio) non possono questuare, ma son provveduti di tutto il bisognevole dalla Real magnificenza de' Duchi, pe' quali sono tenuti ad offerire a Dio le lor preci. In questa Chiesa, oltre quelle dello Schidone, le altre tavole sono tutte di mano di eccellentissimi Pittori.

Convento istesso s'ammira una sua tavola a olio, in cui effigiò l'ultima Cena di Cristo cogli Appostoli. Questo pure è un quadro eseguito con tale e tanto artificio in genere di finezza, e libertà ad un tempo istesso, che servir potrebbe di scuola a' più esperti Professori. Nel palazzo de' Duchi colorì a fresco le forze d' Ercole: nella terra di Fiorano nel Modenese molto dipinse nel palazzo de' Conti Ronca. In Formigine altra terra del Modenese v'è di suo una bella tavola della Madonna. Nella Camera del Consiglio espresse Veturia, e Volunnia in atto di placar Coriolano. Di questo Pittore parlano alquanto il Vedriani, lo Scannelli, ed il Marini, il quale ebbe di esso alcuni belli disegni, ed uno tra gli altri, che fu per molto tempo creduto del DA CORREGGIO. In fatti fu egli, come abbiám detto di sopra, gran seguace ed imitatore della bella, e graziosa di lui maniera a tal segno, che alcuni con manifesto anacronismo hanno scritto essere egli stato scolaro di quel gran Maestro. Fu lo Schidone uomo assai grazio-

fo, e d' un umore affai gioviale, ed allegro, gran giocator di pallone, dal qual giuoco non seppe mai astenersi per quanto detrimento ne risentisse la sua mano: fu pure amante d' altri giuochi, onde dicefi, che in una sol notte perdesse la somma di ottocento scudi; e ben lontano dall' indifferenza, con cui il Guido perdeva le migliaja di doble, tanto se ne accordò, che di puro dolor si morì l'anno 1616. in Parma, essendo però già molto avanzato in età.

DOPO aver rammentati tanti illustri, e valorosi seguaci del DA CORREGGIO, troppo grave torto farei a uno de' più fervidi e feraci talenti della nostra Genovese Scuola, se a lui non rivolgessi per poco il mio dire, e lo defraudassi di quella lode, che ei si meritò, seguendo le tracce di quel gran Maestro, e studiandosi d' imitarne, per quanto possibil gli fu, la bella maniera; nel quale impegno non restò certamente a verun altro inferiore. Fu questi il nostro

GRÉGORIO DE' FERRARI, che nato essendo di molto civil condizione l'anno 1644. in Portomaurizio, illustre, e do-

viziofa Città della noſtra occidental Riviera, abbandonata la Patria, porroſſi in queſta noſtra Capitale per quivi attendere allo ſtudio della Giuriſprudenza: ma eſſendofi di eſſo annojato aſſai preſto, tutto ſi rivolſe alla pittura. Dopo eſſerſi in eſſa eſſercitato per lo ſpazio di cinque anni ſotto la direzione di Domenico Fiaſella, detto volgarmente *il Sarzana*; lo ſpirito aſſai fervido, che in ſe nodriva, rincreſcere gli fece la maniera, che ſeguiva il ſuo Maeſtro, la quale gli pareva troppo fervile, e paſò a Parma, dove rimafe talmente colpito dalle belle produzioni del gran DA CORREGGIO, che ſ' applicò incontanente a ſeguirne la dolce, e inſieme grandioſa maniera, facendo uno ſtudio eſattiſſimo ſu d' ogni coſa, che uſcita foſſe da quell' immortale prodigioſo pennello. Fa certamente grande ſorpreſa il confidere, come in una diſtanza sì grande di tempo da quel grand' uomo col ſemplice ſtudiare ſulle di lui opere abbia potuto il Ferrarì formarſi un sì fatto ſiſtema, che pare lo abbia lungamente udito, e prati-

cato. Per non lasciarmi però sedurre dallo spirito patriotico, dirò con tutta ingenuità, e candidezza, che questo divario passa tra l'uno e l'altro, che il Ferrari per indovinare il giusto punto della grazia è spesse fiate caduto in troppa affettazione, e per quello riguarda il colorito ha degenerato alquanto in tuoni rossastri; ma per quanto concerne però la composizione, la freschezza del colorito, ed il morbido, questi son pregi suoi singolari, pe' quali s'accolta moltissimo a quel sublime esemplare, cui si era proposto a seguire. Ritornato che fu a Genova, quanto felice incontro avesse questa sua maniera di dipingere, si può agevolmente comprendere dalle molte, e vaste opere, che gli furono ordinate ne' principali palazzi Centurioni, Saluzzi, Balbi, Brignolle, ed altri, ne' quali colori le ampie sale, e salotti; dalle pitture dallo stesso eseguite nelle Chiese di S. Paolo, e de' Crociferi, e in quella specialmente de' SS. Giacomo, e Filippo, dove colori il gran volto; dalle tante tavole finalmente da esso

fatte per varj altari , le quali tralascio , perchè già da me pubblicate (a) , ristringendomi in questo alla sola , che abbiamo in Sanpierdarena entro la Chiesa de' Teatini del riposo della Vergine nel viaggio d'Egitto , nella quale ben si scorge , che si era egli prefisso d' imitare appunto quel medesimo stile , con cui il DA CORREGGIO dipinse il quadro tanto celebre della Madonna detta della Scodella ; il che eseguì con tanta felicità , che ben avventurato si riputerebbe , chi dovendo trattare un somigliante argomento , sapesse con pari gloria uscir dall' impegno . Morì il nostro Ferrari in Genova nel 1726. in età d' anni 82.

MERITA pur quì , che si faccia di lui onorata menzione Lodovico Antonio David da Lugano , seguace anch' egli del DA CORREGGIO , ed il primo a' nostri dì , che cercasse rinvenire di esso le più precise notizie , componendone un volume ,

(a) Leggasi la di lui Vita nel secondo tomo de' Pittori Genovesi.

il quale però non è stato giammai stampato . Io insieme con altri ne ho fatte le più diligenti ricerche , nè mai mi è riuscito di trovarlo . Ho bensì veduto le copie del DA CORREGGIO , comprese quelle delle cupole , le quali certamente erano fatte con la maggiore esattezza ad imitazione di quell' Autore . Passando il David a dipingere originalmente , si studiò di seguirne la maniera dell' ALLEGRI , e su quello stile colorì i due quadri , che stanno lateralmente nella prima cappella a sinistra entro la Chiesa di S. Andrea a Montecavallo . L' uno di questi rappresenta il Presepe , e l' altro l' Adorazione de' Magi , e negli stessi ha finto , che il lume si spicchi dal Bambino all' uso Correggesco , ma , per quanto a me pare , con poco felice riuscimento . Fu egli più felice nel far ritratti . Morì in Roma sul principio di questo secolo in età già avanzata .

ANTONIO Rafaello Mengs, l'ultimo grand' Uomo , ch' abbia recentemente perduto la pittura , anch' esso tenne dietro allo stile Correggesco ; il che dà chiaramente a

divedere la maggior parte de' suoi dipinti . Sulle opere dell' ALLEGRI avea egli fin da fanciullo studiato attentamente in Dresda . Apprese colà la pittura da Ismaello suo Padre : portatosi indi a Roma, tal riputazione si acquistò , che l' opra sua fu tosto richiesta da più Sovrani , tra gli altri da Augusto III. Re di Polonia , e dal vivente glorioso Monarca delle Spagne Carlo III. Fece ivi i ritratti di due Sommi Pontefici , di Clemente XIII. , e del di lui successore Clemente XIV. Monumenti gloriosi del suo valore , e della soave sua Correggesca maniera saranno sempre in Roma il volto della Sala di Villa Albani , il sottinsù della Chiesa di S. Eusebio , e gli affreschi della stanza de' Papiri al Vaticano . Era egli nato nel 1728. in Ausing luogo posto in vicinanza della Sassonia , e morì in Roma nel 1779. Non mi diffonderò di vantaggio intorno alle notizie di questo degno ed abbastanza conosciuto Pittore , potendo , chiunque voglia avesse di più risaperne , leggere la

di lui Vita da me pubblicata l'anno istesso, in cui lasciò di vivere.

DA quanto si è esposto finora, può chi legge, agevolmente comprendere quale robusta incantatrice maniera sia quella del DA CORREGGIO, mentre ha potuto trarre a se i primi talenti, che alla pittura dopo di esso si sono applicati, e rendersi maestra della tanto saporosa Scuola Lombarda. Possiamo con ciò avere una ben fondata speranza, che debba la stessa colà, e specialmente in Parma vie più maggiormente rifiorire, mercè la nuova di fresco fondata Accademia, a cui conservato ha la gioja più rara, e preziosa di quell' immortal Pittore il felicemente regnante suo Duca Ferdinando Luigi di Borbone Principe, che con munificenza veramente Reale le arti nostre protegge, e con larghi non limitati premj promuove: munificenza, la quale speriamo, che sia per tramandare all' inclita sua Regal prole, siccome in lui è stata trasmessa dal glorioso Genitore, e dal magnanimo, e sempre grande Avolo suo Luigi XIV., on-

de resti sempre più avverato il presagio dell'immortale nostro Comante (a), primo Segretario del Parmense Liceo, laddove parlando della munificentissima mano alle belle Arti prestata dall'invitto Francesco Monarca, così conchiude:

Che ovunque avvien, che il suo gran
fanguè regni,
Ivi Principi son, che per natura
Premiano le belle Arti, e le fan poi
Degne dello splendore degli Eroi.

(a) Abate Carlo Innocenzo Frugoni meritamente chiamato l'Orazio Italiano de' nostri dì.

F I N E.

ERRATA CORRIGE

Nella Lettera dedicatoria

pag. vers.

6. 8. *A vantaggio* *Al vantaggio*

7. 4. *Del vetusto* *Dal vetusto*

11. *Bellade* *Beltade*

Nella Prefazione

15. 5. *e spero di* *e spera di render*
render con esso *con esse*

Nelle Notizie Storiche

15. 3. *Palestina* *Palestrina*

21. 13. *Pordonone* *Pordenone*

25. 24. *nora (b) se-* *secondo altri male*
condo altri *informari, Mantovano*
Mantovano *vano*

26. verso ultimo

nella nota *Mantina* *Mantinia.*

27. 9. *e'l Miche-* *e Michelangelo nel-*
langelo nella scuo- *la scuola di Dona-*
la del Donatello *tello*

29. 15. *che si era* *che si era acquista-*
acquistato *ta*

30. 19. *il Pellegrino* *Pellegrino*

30. 6. *il Pellegrino* *Pellegrino*

31. 6. *aveva fatto* *aveva fatte*

32. 10. *Melosso* *Melozzo*

17. *groppi dal* *gruppi da Melozzo*
Melosso

33. 4. *del Melosso* *di Melozzo*

34. 2. *Tordiventi* *Tor de' venti*
 37. 14. dell' *Allegro* dell' *Allegri*
 38. verso ultimo nella nota
Winchelmann *Winkelmann*
 46. 22. *Correggiasco* *Correggesco*
 49. 2. e altrove
Madalena *Maddalena*
 14. e altrove
Catterina *Caterina*
 53. 22. *si sta sonando* *gli sta suonando*
 56. vers. penultimo
Angeli *Angoli*
 63. 15. *prospettivo* *Prospettico*
 64. 23. nella nota
individuate *individuare*
 68. 6. e altrove
gropo *gruppo*
 69. 21. nella nota
vi trapanò *vi trapelò*
 70. verso ultimo
Superiori *superiori*
 72. 14. nella nota
Scanelli *Scannelli*
 80. 11. nella nota
eretto *e retto*
 81. 19. *Gallo* *Galli*
 91. 19. nella nota e altrove
Strengers *Strange*
 25. del *Barocci* del Cav. *Francesco*
Vanni di Siena

93. 6. del Lionardo di Leonardo
 100. 4. e altrove
 S. Roco S. Rocco
 110. 2. Lelii Lely
 114. verso primo
 Pitti chiamato comunemente de' Pitti
 117. verso penultimo nella nota (b)
 Menati Mercati
 123. 17. trasparenze trasparenze
 124. 11. Teresa del Bo Teresa del Po
 128. 4. e rinove e rinnove
 6. Anzi stagion Pria di stagion
 10. raggio saggio
 129. 16. nella nota
 Simori Signori
 143. 13. dell' Allegri dall' Allegri
 144. verso ultimo nella nota
 Fontegiusto Fontegiusta
 150. 7. Per la Chiesa di S. M.
 de Servi aggiungi di Parma
 155. 5. Ateone Ateone
 162. 16. nella nota leggi Lodovico nel
 1555., e morì in Bologna nel 1619.;
 Annibale nel 1560 ec.
 163. 14. aggiungi per nota Questa Copia
 dai più si crede non del Barocci, ma del
 Cav. Francesco Vanni di Siena.
 168. 20. nella nota
 la Madalena la Madonna

172. 16. cancella l' altra di S. Martino

17. la cupola del Tesoro la cupola della Cappella del Tesoro di S. Gennaro

176. 24. Verozzi Verospi

186. verso primo aggiungi per nota Appena terminata la stampa della presente Operetta, son venuti a mia notizia certi Dialoghi stampati dal Pisarri in Bologna nel 1778. per istruire chi desidera d'essere un eccellente Pittor Figurista. In essi alla pag. 142. si aserisce, che le Memorie intorno al Correggio compilate da Lodovico Antonio David furono stampate in Bologna da Ferdinando Pisarri nel 1716. Convien per altro supporre, che una tale edizione stasi resa oltre ogni credere rarissima, e che sia ignota fino agli Scrittori Pittorici più accurati: mentre lo stesso Cristoforo Teofilo ~~David~~ ~~David~~ nella sua Bibliotheque de Peinture, de Sculpture, & de Gravure impressa colla data di Francfort, & Leipzig. 1770., dopo aver dato ragguaglio alla pag. 29. della soprad. Opera del David, come manoscritta, immediatamente soggiunge = C' est dommage, que cet Ouvrage ne soit encore publié.

187. 12. cancella e del di lui successore Clemente XIV.

19. in Aufing in Aufsig

RAGIONAMENTO

DEL PADRE

IRENEO AFFÒ

REGIO BIBLIOTECARIO

SOCIO ONOR. DELLA R. ACCADEMIA

DELLE BELLE ARTI DI PARMA

E DELLA CLEMENTINA

DI BOLOGNA.

SOPRA UNA STANZA

DIPINTA

DAL CELEBERRIMO

ANTONIO ALLEGRI

DA CORREGGIO

NEL MONISTERO DI S. PAOLO

IN PARMA.



PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

M. DCC. XCIV.

CON APPROVAZIONE.

117

RACCOMANDATO

DEL TARIFFA

LETT. N. O. 117

INTELLIGIBILMENTE

ACCORDO CON LA LEGGE

DELLA LEGGE

DELLA LEGGE

DELLA LEGGE

SOPRA LA LEGGE

DELLA LEGGE

DELLA LEGGE

ANTONIO ALBERTI

DA CORRENDO

DEL MONTE DI PIEMONTE



PARMA

STAMPATA IN PARMA

ALLA CHIARISSIMA DONNA

LA SIGNORA

CLOTILDE TAMBRONI

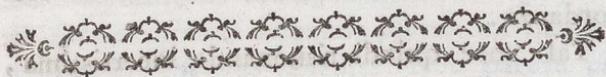
PRECETTRICE DI LETTERE GRECHE
NELLA BOLOGNESE UNIVERSITA',
ACCADEMICA CLEMENTINA, E INESTRICATA
DI BOLOGNA,
ETRUSCA DI CORTONA EC.

A chi donerò io, valorosissima Donna, questo mio breve Opuscolo se non a voi, che avendomelo udito leggere nello scorso Luglio in casa vostra alla presenza di alcuni Valentuomini, ancora imperfetto ed abbozzato appena, tanto desiderio mostraste di vederlo alla luce? A voi sì donerollo, che nel mio pensiero convenendo circa l'aver il divino Correggio avuto in mente certi passi di

Poeti, e di Mitologi Greci, allorchè dipinse nel Monistero di San Paolo quella Stanza, di cui ragiono, correte subito ai testi originali, e francamente spiegandoli, e con soave facondia esponendoli, nel mio giudizio mi confermate. Lo donerò a voi, che delle belle Arti amantissima, e come tale accolta nella celeberrima Accademia Clementina delle medesime coltivatrice, e nell'altra non men famosa degl'Inestricati, pronta ognora cogli applausi, e colle studiose fatiche a porger loro eccitamento e coraggio, impiegaste, non à guari, pubblicamente nella seconda l'ammirata vostra eloquenza esaltandole, mentre con profondissima erudizione tornar sapeste alla sua vera interpretazione un passo di Pausania mal esposto da Romolo Amaseo, e qualche fallo emendaste riscontrato da voi ne' viaggi per la Grecia del giovane Anacarsi. Mo-

tivi aggiungono ch'io ve l'offra e. consacri il dipinto soggetto della castissima Diana, che voi pudica e verginella seguite; il sacro Chiostro, dove rappresentasi, albergo di piissime Religiose, a similitudine delle quali, comechè in mezzo al Mondo, ritiratissima e schiva d'ogni profano consorzio vivete; ed il legame della quasi comune patria, giacchè quantunque Bologna esulti di avervi apprestata la culla, gloriasi però il Ciel Parmigiano di avervi dati gli Avoli e il Genitore. Accettatelo adunque con lieta fronte: e se la bassa e natia mia prosa, mal corrispondente alla sublimità delle greche e toscane Poesie, che a voi riscossero gli applausi della colta Europa, e meritaronvi da codesto eccelso Senato, ammirator del vostro virtuoso valore, la gloria di ammaestrare pubblicamente nelle greche lettere la gioventù,

sembrasse a taluno poco degna di voi;
sappia scusarmenè la vostra gentil cor-
tesia, cui sarà facile il far credere co-
sa per lo men tollerabile quella, che
una volta riportò vanto di non esservi
dispiaciuta.



Correva in Parma voce, che nell' insigne Monistero di San Paolo, fondato sullo scadere del decimo secolo per sacre Vergini Benedettine dal piissimo Vescovo Sigefredo II, si ammirasse una Stanza dipinta dal celeberrimo Antonio Allegri da Correggio. La clausura, cui soggiace quel venerabile Chiostro, agio non dava di vederla che a pochi; e rarissime volte a coloro, i quali o dal genio, o dalla professione guidati alla intelligenza dell' arte, e al discernimento de' caratteri pittoreschi valessero a giudicarne. Se poi talvolta fu ammesso a pascerne lo sguardo qualche Professor eccellente, soddisfatto questi delle sue brame non si curò di rendere cogli scritti, o co' disegni pubblica testimonianza di sì prezioso tesoro: e ciò che è peggio, nelle Opere di chi l'aveva più di qualunque altro osservata, comechè del Correggio, e de' suoi maravigliosi dipinti in ogni pagina quasi ricordati fossero i pregi, non se ne fece, come dirò in appresso, col-

pa d'infauste combinazioni, la minima ricordanza.

Tal voce quindi risuonando incertissima, venne pure oscurissimamente consegnata alle carte dal primo, che volle perpetuarla, cioè dal Padre Don Maurizio Zappata Monaco Casinese morto l'anno 1709, il quale scrivendo latinamente le Notizie delle Chiese di Parma, rimaste inedite, giunto a trattare del Monistero di San Paolo, altro non seppe dire nel suo primo abbozzo originale conservato nel Monistero di S. Giovanni Vangelista se non se: *ornatur Cænobium picturis Corrighii*, non meglio spiegandosi in altro apografo della Reale Biblioteca, ove affermò trovarvisi *fabulosæ imagines a magno Corrighio adumbratæ*. Ripugnava l'intelletto a persuadersi, che in un Chiostro di Sacre Vergini fosse invitato sì gran Pittore a rappresentare favolosi soggetti; ma sarebbesi acchetato, ogni volta che l'Opera dell'erudito Monaco uscita fosse in luce qual riformolla egli stesso, e come dopo la morte sua la ripulì il celebre Padre Don Benedetto Bacchini, già suo discepolo in filosofia, disposto a darla alle stampe; giacchè in tale rifacimento, del Monistero di San Paolo ragionandosi, detto venne; *in eo præ cæteris speciosissima extat*

*aula mythistoriis ornata Antonii Correggii, ubi
 in fornice finxit infantes plures ad frondosi
 cacuminis fenestras ludentes.* Non pareva più
 indecente questa pittura così descritta, se a
 farcene pensar male non appariva in pubbli-
 co l'anno 1725 un' anonima *Descrizione per
 alfabeto di cento Quadri della Galleria Far-
 nese, colla Nota delle più famose Pitture
 delle Chiese di Parma*, ove dandosi per co-
 sa indubitabile, che la Camera dipinta in
 San Paolo fattura si è del Correggio, ren-
 dettesi manifesto esservi rappresentata la *Fa-
 vola di Diana con diversi chiari e scuri.*
 L'immaginazione corse tosto a Diana inva-
 ghita di Endimione, indi alla poetica finzion
 di Atteone, che osò guatarla, mentre ignu-
 da se ne stava colle sue Ninfe nel bagno;
 ed ebbe a scandalo, che mai tali gentilesche
 follie si volessero dipinte in un Monistero
 di Religiose. Chi amava conciliare il sogget-
 to colla purità di tal luogo si figurò ivi es-
 pressa Diana tra i boschi seguita dalle caste
 cacciatrici seminude sue Ninfe dietro cervi,
 o cignali, persuadendosi che non altrimenti
 già vi fosse dipinta, per una voce, quantun-
 que falsissima, uscita fino a' giorni presenti
 dal Monistero, e passata nelle Memorie
 lasciateci del Correggio dal chiarissimo Ca-

valier Abate Girolamo Tiraboschi (a) luminaire primario dell' Italiana Letteratura, con mio ed universale cordoglio rapitoci dalla morte i mesi addietro, che alle pareti della Stanza venisse già dato di bianco, affin di toglierne certe ignude figure, che non vi furono giammai; perchè i Professori entrati, come diremo, ad esaminare la Stanza, di cui parliamo, per istonacar che facessero leggermente le pareti sino alla prima calce, il minimo segno trovar non seppero di pittura. Per ultimo chi nè per una guisa, nè per l'altra seppe riconoscer ornata ad uso di Monache quella Stanza, diedesi a crederla porzione un tempo di una Casa esteriore fatta dipingere da chi n'era in possesso, finchè acquistata dal Monistero ad effetto di allargare il recinto, vi rimase compresa. Clemente Ruta Pittor Parmigiano, accintosi a scrivere il suo Libretto delle Pitture di Parma, dovuto avrebbe toglierci da tante ambiguità; ma spargendo con un ingrato silenzio questo affare di obblío, sopì l'entusiasmo ch'era forse per nascere di esaminarlo.

Durava nulladimeno il bisbiglio di questo Correggesco lavoro, quando più anni ad-

(a) *Bibliot. Moden.* Tom. VI pag. 262.

dietro sen venne a Parma il celebre Antonio Rafaello Mengs Pittore della Corte di Spagna, il quale dopo aver quasi estatico ammirate novellamente le altre volte osservate Cupole di San Giovanni Vangelista, e del Duomo, e dopo essersi beato in tutte le bellissime Tavole, Tele, e Freschi, onde a Parma il Correggio diè fama, invogliatosi di veder ciò ch'era ai Parmigiani invisibile, ottenne facoltà di entrare nel Monistero, e di appagare il nobile suo desiderio. La maraviglia, che render suole verbosi gli uomini di focoso e vivace temperamento, sembra legare la lingua ai melanconici e penserosi qual era Mengs; il quale uscito di là affermò bene essere quella Stanza un capo d'opera del Correggio, come attesta di aver udito dalla sua bocca stessa il Signor Gaetano Callani nostro Accademico Professore, e Consigliere con voto; ma eccitar non seppe in un' Accademia florida qual è la nostra, e composta di spiriti così elevati, l'ardor necessario per verificare, descrivere, disegnare, e far palese ciò, che al pari di ogni altro fin ora esaminato lavoro qualificava l'eccellenza del gran Maestro. Carlo Giuseppe Ratti Pittor Genovese, avendogliene però tratto di bocca una descri-

zione ancorchè languida, compiacquesi di comunicarla al Pubblico nelle sue *Notizie intorno la Vita, e le Opere del Correggio* stampate al Finale di Genova l'anno 1781, ma non senza diversi falli, in questi precisi termini: *Gioja nascosta si può chiamare la pittura, che è in una Stanza entro il Monistero delle Monache di S. Paolo in Parma. Convien credere, che questa fosse una volta abitazione d'un qualche Signore, e che poscia le Monache ne facessero l'acquisto. Il Mengs passando per Parma ottenne dal Vescovo il permesso di vederla, e mi disse esser cosa veramente singolare; che nella volta vi era un pergolato, in mezzo al quale vedevasi Diana sulle nubi: e siccome questa volta era tutta all'intorno adornata di lunette, così al di fuori di queste vi erano effigiati varj Puttini del solito suo graziosissimo gusto scherzanti con cani di caccia, e vi erano pure diversi istrumenti di cacciagione. Nell'interno poi delle lunette vi erano dipinti a chiaroscuro alcuni bassi rilievi cavati da medaglie antiche, tra' quali uno ve n'era bellissimo rappresentante le tre Grazie, di cui sappiamo essersi servito Rafaello d'Urbino; il che vie più conferma, che ignote non erano al DA CORREGGIO le idee de' Greci, e gli antichi loro*

Monumenti, che esistono in Roma. Egli è pure un gran danno per l'arte nostra, che quest'Opera non si possa liberamente godere, nè servire come le altre di comodo studio a chi brama apprenderne tutta la finezza (a).

Ma che? Nel disporsi la mente a prestare assenso al testimonio maggior di ogni eccezione di Mengs, risovvenivasi che morto egli nel 1779, eransi fatte apparir l'anno dopo dalla Reale Tipografia Parmense in due tomi elegantissimi impresse tutte le Opere della dotta sua penna, e che incontrandosi in esse non solo un pieno Capitolo sul *Gusto, Disegno, Chiaroscuro, Colore, Composizione, e Ideale del Correggio*, ma di più le *Memorie concernenti la Vita, e le Opere sue*, e le *Riflessioni sopra l'eccellenza* del suo dipingere, assai meglio, che presso il Ratti, vi si sarebbe trovata descritta la elegante pittura. Lasciato quindi in disparte il libro del Ratti si dava di piglio agli Scritti di Mengs, ove con incredibile sorpresa idolatrate veggendosi fin le minime pennellate del Correggio, solo della nostra Stanza un profondissimo silenzio vi si teneva. Qual confusione pertanto

(a) Ratti *Notizie Storiche del Correggio* pag. 74.

non generava una simile taciturnità? Pareva che non si potesse credere al Ratti quanto dissimulato era negli Scritti di Mengs: e la invettiva contro il medesimo Ratti comparsa nella ristampa Bassanese del 1783, ove accusavasi di avere a Mengs involato la Vita del Correggio, e fattala sua col solo aggiugnervi cose *di poco momento*, e fors' anche sue capricciose invenzioni (a), avrebbeci fatto credere impostura lo spacciato giudizio sulla Stanza di San Paolo, se a difesa del Ratti, almeno in questa parte, non ci fosse valuta la deposizione del prelodato Signor Callani, cui Mengs aveva fatto palese quanto anche al Ratti manifestò, dicendo di avere in quel dipinto riconosciuto l'original carattere del Correggio.

In tanta suspension di giudizj diveniva frattanto il silenzio di Mengs alla Pittura nostra fatale; perchè il prelodato Cavaliere Tiraboschi, nel darci le Notizie del Correggio tra quelle degli altri Pittori, Scultori, Incisori, ed Architetti nati degli Stati del Duca di Modena, una miglior descrizione recandoci della nostra Pittura ot-

(a) Opere di Mengs Ediz. Bassan. T. II pag. 202.

tenuta dal Signor Antonio Bresciani nostro Accademico Professore, e Consigliere con voto, che in occasione di dipingere nel Monistero ebbe a considerarla, fu di opinione, che come nulla ragionò Mengs di un Grottesco dipinto dal Correggio nel Monistero di San Giovanni Vangelista, per esser *ora ridotto a pessimo stato*, così tacesse della Stanza di San Paolo, perchè mal tenuta, e dal tempo consunta (a), facendo così credere logora e guasta una Pittura, che assolutamente è la più conservata di tutte le altre. Il benemerito delle belle Arti P. M. Guglielmo dalla Valle Minor Conventuale ne' *Supplementi* al Vasari annoverando minutamente le Pitture tutte del Correggio (b), di questa sola si tacque, perchè non accennata da Mengs per essolui sì giustamente stimato; e mostrò per tal guisa o di non erederla esistente, o di riputarla fattura altrui. Per ultimo l'Autore di un Dialoghetto Pittoresco, impresso sul principio dell'anno corrente in fronte ad un Almanacco pubblicato in Parma, pose in tanta diffidenza la tradizione, che il Correggio di-

(a) Luogo cit.

(b) Tom. V del Vasari, che stampasi in Siena.

pingesse in San Paolo, e tante conghietture adunò in opposto, dirette a far giudicar ornata quella Stanza molto più tardi, che molti quasi se ne persuasero, e la ebbero per quistion terminata.

Ma squarcinsi una volta sì dense tenebre. Mengs realmente osservò quella Stanza, di veder la quale mosse in lui brama la tradizione palesatagli dallo stesso Signor Callani, più volte informatone da Pietro Rubini mediocre Pittor Parmigiano assai pratico delle cose operate dai vecchj Artefici in questa Città. La vide, e la riconobbe una delle più belle cose trattate dal pennello di Correggio; ma scritte aveva egli già prima, e lasciate in man d'altri le *Notizie* del gran Pittore come raccolte ad uso di una società di uomini amanti della Storia delle Arti applicatisi a tessere la *Serie degli Uomini i più illustri nella Pittura*, presa a stamparsi in Firenze l'anno 1769, in cui poi ebbe a dolersi di vederle mutilate e mal concie, come ci assicura il chiarissimo Signor Cavaliere Don Giuseppe Nicola d'Azara editore ed illustratore degli Scritti di lui (a). Perduta quindi la voglia di più raf-

(a) Opere di Mengs Tom. II pag. 32.

fazzonarle, e abbandonato il pensiero di comparir autore di una Vita novella del Correggio, in tempo che i fatti più interessanti erano stati nella predetta collezione palesati, sen venne a Parma per tornare in Ispagna. Quì ebbe agio di contemplare l'inosservato Correggesco lavoro, e ne indicò poscia al Ratti il soggetto, esortandolo in seguito con lettera scrittagli da Madrid nel 1774 a voler egli stesso darsi premura di scrivere più copiosamente la Vita di un tanto Artefice; giacchè dovendo allora venir a trar copia della famosa sua Tavola conservata nella Reale Accademia di Parma, poteva pur anche aver comodo di raccoglierne le più esatte memorie (a). Per questo le *Notizie del Correggio*, un tempo messe insieme da Mengs, non già da tutt'altri (come troppo francamente à voluto dire l'Autor anonimo della *Lettera ad un Amico, nella quale si dà contezza del Cavalier Carlo Giuseppe Ratti* stampata alla macchia, quasi che le Opere di Mengs tedesche e spagnuole pubblicate mentre viveva, mostrato non lo avessero capacissimo di questa e di migliori cose), rimasero tra le sue carte quali già

(a) Ratti nella Prefazione ai Leggitori.

scritte furono da principio, e senza ch'egli mai più si curasse di aggiugnervi ciò che sperava un giorno palesato sulla sua fede dal Ratti; e restituitosi quindi a Roma vi morì, come disse, nel 1779. Il Cavaliere suo parzialissimo ammiratore nel raccoglierne con gran fatica gli Scritti, obbliate non volle tali *Notizie*, acciò costasse come e perchè le avess'egli adunate: e tanto piacque all'esattissimo Signore di darcele genuine, che, sebbene avesse contezza della nostra Pittura, non volle aggiugnere al manoscritto pur una linea per indicarcela; il che sarà sempre a me prova incontrastabile dell'esserci state le Opere di Mengs tramandate sincere,

Nè spaccio favola in dir consapevole il Cavaliere delle Pitture di S. Paolo, nè a biasimo voglio che tornigli l'averle dissimulate, giacchè riserbavasi a farle un giorno in miglior maniera palesi; siccome prova l'essersi egli poscia con gran calore adoperato, acciò fossero disegnate ed incise, rendendone testimonianza una sua lettera originale scritta al nostro Signor Callani il giorno 12 di Gennajo del 1791, ove dicevagli: *S. A. R., e suo degno Ministro sono convenuti con me di fare incidere da Volpato e Morghen i bei Putti di Correggio, ch' esistono in un Convento di*

Monache costì, come lei sa. Bisogna però farne le copie a olio o a pastello, ed io ò proposto, che se ne dia l'incarico a lei, come unico costà capace di eseguirlo bene. Si è ritardata l'esecuzione del bel pensiero, ma forse perchè meglio debba poi riuscire: giacchè avendo, per un applauditissimo progetto del Monistero di San Giovanni Vangelista, cui l'illuminatissimo e dotto P. Abate Don Andrea Mazza presiede, incominciato ad incidere le Opere del Correggio esistenti in Parma col delicato suo bulino il Sig. Francesco Rosaspina, esser potrebbe, ch'egli avesse agio, come si desidera, d'impinguare la messe con queste bellissime invenzioni. Ed ecco perchè negli Scritti di Mengs non rimanesse fatta menzione della Stanza dipinta dal Correggio nel Monistero di San Paolo; ecco dimostrata l'innocenza di un tal silenzio, e come invano se ne sia preso argomento di dubitar per sino del fatto.

Discendiam ora a vedere in qual modo siasi recentemente riconosciuta la Pittura elegante, a darne una descrizione meno inesatta, e ad esaminare per ordine di chi, ed in qual tempo fosse eseguita. Un generoso disdegno mosso pel Dialoghetto commemorato nell'animo del Signor

Antonio Ghidini onoratissimo negoziante di Parma, fu la cagion felice delle nuove intraprese ricerche. Egli, che in altri tempi per un fortunato accidente trovato si era nel Monistero, ed osservando la dipinta Camera, l'aveva pel suo natural genio ravvisata degnissima del Correggio, si adoperò perchè fosse data la facoltà di visitarla a quattro Valentuomini, che il loro giudizio imparzialmente ne proferissero. Furono questi il prelodato Signor Gaetano Callani, la cui bravura in dipingere, e in travagliar di plastica non è sol nota fra noi, ma in Milano, in Roma, ed altrove; il Signor Biagio Martini elegantissimo ed ingegnoso Pittor Parmigiano; il Signor Francesco Vieira Pittor Portoghese non men colto e ferace, venuto a Parma per istudiare e copiare il Correggio, i quali due un giorno prima del loro ingresso colà, accadendo la funzione della solita distribuzione de' premj ai concorrenti di Pittura, Architettura, Plastica, e Disegno, erano stati dalla Reale Accademia nostra acclamati Accademici Professori Aggiunti; ed il mentovato Signor Francesco Rosaspina rinomato Incisore, ed Accademico Clementino di Bologna, come colui, che impiegando, qual già dissi, al presen-

te il suo egregio bulino per darci una serie di stampe delle cose del Correggio, era ben meritevole di essere a questa impresa trascelto. Eglino adunque, ammessi nel Monistero il giorno sestodecimo di Giugno del presente anno circa le ore otto della mattina, si diressero incerti alla nota Stanza. Ma al primo entrarvi, qual chi dalle tenebre passi d'improvviso ad una vivida luce, rimasti attoniti e senza voce, stettero mirando la gran Volta, le Lunette, il Fregio, il Cammino quasi estatici, e fuori di sè medesimi. Poscia il guatarsi l'un l'altro con occhi per meraviglia inarcati, l'esclamare di non aver mai veduto cosa più bella, il dirla non del Correggio, ma di un Angelo del Paradiso, fu sfogo della scossa uniforme eccitata da quel miracolo dell'Arte ne' petti loro.

Mestier non era di bilanciar un giudizio; dove parlavano espressamente tutti i caratteri del gran Pittore. Invenzion leggiadrissima, piena di poetica erudizione non solo, ma ridondante gusto finissimo di studiata antichità, disegno esattissimo, bel colorito, esecuzione mirabile in tutte le parti, eran le marche infallibili dell'inimitabil Maestro. *Se la purità nelle attitudini, e la pro-*

prietà nelle posature al dire del Malvasia (a), furono in sommo grado connaturali al solo Correggio, quanto non risplendevano sì rari pregi in quella maestosa Diana, cui ride soavemente sul volto la divinità, e in tutti gli atteggiamenti il decoro risplende? *Se i Puttini del Correggio*, come diceva Annibale Carracci, *spirano, vivono, e ridono con una grazia, e verità, che bisogna con essi ridere, e rallegrarsi* (b), quali più spiranti, vivi e ridenti di que' non pochi, che raggruppati e scherzanti in diversissime fogge sbucano, rientrano, e si presentano dagli ampj ovati aperti nel pergolato? Se al Correggio non furono ignote le cose belle de' Greci e de' Romani, come alcun più non dubita, dicasi qual monumento il comprovi più delle nostre Lunette, fregiate tutte di cose dall'antico imitate? Giacchè non cadeva dunque alcun dubbio sull'autor del dipinto, deliberarono gli egregj Professori d'impiegar il tempo loro concesso nel formarsene una viva idea, nel trarne qualche disegno, e notar in carta le circostanze, che giovar po-

(a) *Felsina Pittrice* T. II P. IV pag. 78.

(b) *Lettere Pittoriche* Tom. I pag. 87.

tevano ad una descrizione sufficiente del maraviglioso lavoro, contemplato e studiato per essi fino alle ore sei della sera.

E qui già veggio il mio leggitor ansiosissimo di sentirsi narrar a minuto come sia rappresentata quella Diana, come stieno que' Puttini nel pergolato, quali belle cose ci mostrino le memorate Lunette, ed il Fregio. Fa però d'uopo frenar ancora per poco il desio, avendosi innanzi tutto a parlare dell' Appartamento, di cui è porzione la nostra Stanza; onde risultando quanto sia falso, *che questa fosse una volta abitazione di un qualche Signore*, siccome il Ratti pensò, veggasi doversene la struttura, e il bel dipinto alla cura di una Badessa quant' ogni altra magnifica, ben degna di aver elogio ed applausi nella Storia delle Arti.

E' però necessario premettere, che le Badesse de' Monisteri erano anticamente perpetue, e che amministrando quasi dispoticamente l' entrate, di cui liberali già furon loro i fondatori, vivevano fra lo splendore, ed assai più dignitosamente, che ora non fanno. Il loro spirituale e temporal dominio di Chiese, Corti e Castelli, l' autorità di giudicare le persone al Monistero soggette, conceduta singolarmente a quelle di San Paolo dall' Im-

perador Federigo II (a), ed altri privilegj le rendevano assai rispettabili. Se questi sacri recinti la fondazione riconoscevano da principesche persone, qual era quello di S. Alessandro, o se da qualche Capitolo erano stati eretti, come l'altro di S. Quintino; se per avventura avevano ottenuto di soggiacere immediatamente alla Sede Apostolica, come permise al nostro sin dal 1187 Papa Gregorio VIII (b), indipendenti si vantavan dai Vescovi; onde per lo più vi entrava, dice il Muratori, *la superbia e la troppa libertà* (c). L'Ecclesiastiche Leggi più volte condannarono i nati abusi; ma tutti non si poterono togliere. Quindi, giacchè il giunger al grado di Badessa era lo stesso che divenir Signora, gagliardi impegni nascevan sovente nelle elezioni, leggendosi nell'Istrumento steso allorchè quel di S. Paolo fu messo a clausura, *quod in dicto Monasterio propter electiones Abbatissarum dicti Monasterii, tendentibus in diversa vota Monialibus, & ea-*

(a) Veggasi la nostra *Storia di Parma* Tom. III Appendice N. XLIX pag. 348.

(b) Ivi Tom. II Append. N. C. pag. 396.

(c) *Dissertazioni sopra le Antichità Ital.* T. III Diss. LXVI pag. 332.

rum consanguineis & amicis, discordia & rixa saepenumero evenerunt (a). Quindi le elette, predicate bene spesso da spirito di partito, avvolte si ritrovavano nelle civili fazioni; e però al tempo della tirannide di Ottone Terzi, esiliata tutta la parte de' Rossi, anche la Badessa di San Paolo Maristella degli Aldighieri fu sforzata a rifugiarsi a Verona, come mostrai nella Vita della Beata Orsolina (b).

Si premetta del pari, che sebbene pe' disordini, e per le inosservanze continue de' Monisteri non clausurati avesse la Comunità di Parma nel darsi alla ubbidienza della Sede Apostolica supplicato il Pontefice Giulio II, e il successore di lui Leone X a costringere tutte le Monache di Parma a ricevere la clausura (c); ciò non ostante e per la ripugnanza delle Monache schive di un legame non incontrato nel loro ingresso, e per essersi elleno, come appare, sottratte

(a) Rog. di Galeazzo Piazza, e di Girolamo Balestra 28 Agosto 1524.

(b) Pag. 42.

(c) Vid. *Capitula, Indulta &c. concessa per S.S. Rom. Pont. Magnif. Communis. Parme* edita ann. 1536 fol. IIII & IX.

alla dipendenza episcopale in vigor de' Privilegj Papali ed Imperiali riportati in adietro, sino a non vedersi mai alle Accettazioni e Professioni delle Monache, ed a simili altri Atti intervenire nessuno, che rappresentasse la persona del Prelato; e finalmente per la licenza nuovamente nel paese introdotta, allorchè la Corona di Francia, recuperato lo Stato di Milano, volle di bel nuovo predominare questa Città, non fu possibile ottenere un intento sì pio e salutare in San Paolo, se non se l'anno 1524.

Aggiungasi, che in tale stato di cose, vivendo le Badesse quasi secolarescamente, e dando bene spesso luogo ne' petti loro all'ambizione ed al fasto, studiava d'ordinario ciascuna a distinguersi con qualche opera, onde perpetuar il suo nome. Donna Cecilia Bergonzi Badesa in San Paolo cingendo il Monistero di alte mura nel 1494, esposta ne volle a pubblica vista l'incisa memoria verso il così detto *terragliuolo* colle armi sue. Anche in più luoghi della interna fabbrica da lei rinnovata e ristorata dette armi si scorgono, e magnificato leggesi il nome di lei in un distico latino inciso sopra una pietra, ora negletta, e adoperata a selciar il pavimento fuori della porta, che guida al giardino, il qual dice:

Cæcilia Antistes nulli virtute secunda

Fecit, Bergonzæ gloria magna Domus.

Venutale appresso Donna Orsina dello stesso casato, rifabbricata probabilmente la Chiesa, che, giusta il costume antico, aver già dovea la fronte volta all'occidente, invitò Alessandro Araldi egregio Pittor Parmigiano, di cui ci restano varie tavole di buona maniera antica, e singolarmente una Vergine annunziata dall'Angelo nella Chiesa del Carmine assai bella, a dipingerne il Coro. Intrapresa appena quell'Opera, venn'essa a morte il giorno 25 di Aprile del 1507; e tosto per unanime consentimento di voti eletta fu a succederle Donna Gioanna da Piacenza figliuola del Signor Marco da Piacenza Nobile Parmigiano, e di Agnese Bergonzi, la quale tolta ai Garimberti l'amministrazione de' beni lasciata da Orsina in loro balia, ed affidatala al Cavaliere Scipione Montino dalla Rosa cognato suo, diede origine ad una feroce inimicizia tra i Garimberti ed il Cavaliere, cresciuta a tal segno, e da Cesare da Piacenza fratello di lei fomentata per guisa, che dopo una finta pace contratta il dì 28 di Gennajo del 1510, fu a' 22 di Luglio dell'anno stesso per opera di Scipione e di Cesare, anzi coll' intervento di ambidue,

trucidato Gianfrancesco Garimberti Commesario delle Tasse in casa del Conte di Cajazzo; dal che vennero in seguito disordini assai, non senza molestia del Monistero, che, oltre all'essere stato allora visitato dai ministri della giustizia, persuasi di ritrovarvi i complici del grave delitto, temendosi un'altra volta nel 1516, che vi si fosse rifugiato il detto Cavaliere Scipione, cercato fu tra le notturne tenebre dal Conte Francesco Torello Governatore della Città, che ne sforzò le porte, recandovi dentro confusione e spavento, siccome imparo dalla Cronica di Leone Smagliati allora vivente, che scritta a penna presso di me conservo.

Ora questa Badessa, che non la cedeva a verun'altra in magnificenza, fece prima all'Araldi continuar le Pitture del Coro, dove rappresentò l'ultima Cena di Gesù Cristo, la sua cattura nell'Orto, e gli altri misteri dell'umana Redenzione, ponendo per tutto le armi e il nome di lei, come si vide fino a' dì nostri, ne' quali avendo la fabbrica patito moltissimo, e dovendosi ristorare, conservar non si poterono i dipinti di quel buon Maestro. Volle poscia ornar il Coro medesimo di eleganti Sedili, dandone carico a Luchino Bianchino da Parma celeberrimo

intagliatore, che aveva già nel 1494 lavorato le belle Porte del nostro Duomo, su cui lasciò di sè stesso memoria; e volle che parte ad intaglio, parte a bei lavori di tarsia eseguisse l'Opera, segnata pur anche de' nomi della Benefattrice magnanima, e dell'Artefice valoroso. Nell'accennata Cronica dello Smagliati compiuti si dicono questi lavori di pittura e di scarpello entro l'anno 1510. Ciò ottenuto, volse ella il pensiero ad una grandiosa fabbrica per abitazione sua propria, consistente in un gran Salone a terreno lungo trentadue braccia e largo sedici, ridotto presentemente ad uso di Refettorio, cui venivano appresso due Camere grandi, un picciolo Gabinetto, un Camerino, e un' altra Cella a uso di Oratorio. A lato di detto Salone e dette Camere volle una Loggia - o Portico ben magnifico, da cui pigliassero lume tutte le finestre dell'Appartamento, facendo porre dovunque, cioè nelle volte, cammini, uscj e finestre, e nelle colonne tutte di pietra delle nostre cave di Serravalle, il proprio nome colle armi sue gentilizie consistenti in uno scudo bandato di tre mezze lune con un Pastoral per cimiero; e collocata volendo poi nel muro, che guarda il giardino, al di sopra delle

finestre del Camerino e dell' Oratorio , la seguente Iscrizione :

JOANNA PLACENTIA
 ABB. INSTIT. OPTIMIS
 ANTIQVIORA NON NE-
 GLIGENS AD PERPETVI-
 TATEM LVCVLENTIORE
 APPARATV COENOBIVM
 EREXIT NOVIS TECTIS
 INDVCTIS AMPLISS.

A dimostrar edificato da lei, e per abitazione sua propria quest' ampio Appartamento, sien prova ancor più chiara le parole usate nell' accennato Istrumento della eretta chiusura, ove a lei riserbate si vollero finchè *campava habitationes, & loca nova fabricata per ipsam Dominam Abbatissam in dicto Monasterio, videlicet unus Salonus, seu Sala magna a terreno super canepa, cum duobus cameris eidem Salono adhærentibus, ac oratorio, & lodia a terreno existente ante dictum Salonum, cameras, & oratorium, ac camerino adhærente dictis cameris.* Comunque per un uscio turato veggasi ora tolta la comunicazione tra la prima Camera vicina al Salone, e l'altra dal Correggio dipinta, io seguirò a considerare tutto l' Appartamento giusta l' antica primiera disposizione.

Avutosi l'ingresso pel Salone, oggi Refettorio, sopra il cuiuscio si legge inciso il detto *NEC TE QVÆSIVERIS EXTRA*, si passa alla prima Stanza, che offre all'appressarvi il motto *GLORIA CUIQUE SVA EST*. Questa à la Volta dipinta di antica foggia, come dirò. Avvi pure un cammino di vecchio intaglio col verso del Salmista: *TRANSIVIMVS PER IGNEM ET AQVAM ET EDVXISTI NOS IN REFRIGERIVM*, e l'anno *MDXIII*; dalla qual epoca, e dal qual detto s'interpreta chiaramente il vanto fastoso datosi dalla Badessa di aver superato i contrasti a lei mossi da chi due anni addietro aveva intrapreso a levar ordini papali, onde il Monistero si riducesse a clausura. Di quì avevasi il passaggio alla seconda Stanza renduta inapprezzabile dal pennello del Correggio, e vi si avrebbe tuttavía riaprendosi l'uscio turato, su cui sta scritto: *DII BENE VORTANT*, preghiera pagana atta per sè sola a farci conoscere diretta la Badessa in queste sue imprese da persone dotte, ma soverchiamente profane. Non vi à muro, che vieti al pensiero di penetrarvi. Eccoci in essa. Il cupid'occhio raffrenisi, e legga prima sull'uscio aperto verso il Gabinetto l'abusata

sentenza OMNIA VIRTVTI PERVIA , che abbastanza conferma l'animosità di Gioanna nel protestarsi di voler libero a qualunque virtuosa persona l'ingresso al Monistero, ed alle proprie stanze. L'adagio poi di Pitagora IGNEM GLADIO NE FODIAS inciso sul contrapposto cammino dov'è dipinta Diana, spiegato che sia secondo la dottrina di Paolo Manuzio (a) e dell'Alciato (b), altro non è che un amaro sarcasmo contro i zelanti oppositori, avvertiti con esso a non prendersela con chi più può, ed a non esigere a forza quanto non vuolsi loro accordare. Dal Gabinetto contiguo si passa al Camerino, la cui soffitta, egregiamente travagliata in legno, porta nel cornicione otto brevi detti metà greci, metà latini, alcuni de' quali sanno troppo di gentilesco, ed altri pajono diretti a mordere, non men che i riferiti, gl'insinuatori della clausura (c).

(a) *Adagia* col. 25.

(b) *Syntagma de Symbolis* ante Emblem. pag. XLIX.

(c) Gentileschi sono certamente SIC ERAT IN FATIS, e JOVIS OMNIA PLENA; e mordaci i due greci ΙΩΗΝΤΕ ΚΑΙ ΠΛΑΝΗΝ, *E schiamazzo ed errore: H ENI ΠΑΝΤΑ Η ΕΝΙΚΛΩ, O tutto a un solo, o ch'io la rompo*; di cui è più moderato l'altro latino SVA CVIQVE MIHI MEA.

Il Virgiliano però ERIPE TE MORAE collocato sopra un luogo, dove potevasi un letticciuolo disporre, fa credere destinato esso Camerino per la Commessa eletta dalla Badessa a suo servizio, eccitata con simil detto alla vigilanza, e al sorgere per tempo dal pigro sonno. Dal Camerino viensi all'Oratorio, e da esso rientrasi nella bella Stanza cagion delle nostre ricerche. Tal è il nobile Appartamento, ch'edificavasi, come si è rilevato, nel 1514 per la Badessa Gio-anna.

Se dell' Architetto si cerchi adoperato da lei in questa fabbrica, lo impareremo agevolmente da una lista di certe misure di muri, volte, selciati, scale, e stabiliture verificate il giorno 18 di Dicembre del 1521 da Lorenzo Bonello pubblico Agrimensore, inserita nel più vecchio libro di spese del Monistero (a), che c'istruisce esserne stato Mastro e Direttore Giorgio da Erba, molto a' suoi giorni accreditato, e meritevolmente lodato nel manoscritto *Compendio delle cose di Parma*

(a) Questo Libro più vecchio delle spese comincia unicamente dal 1525.

di Angelo-Mario suo nipote, che impiegato lo dice da Principi e da Papi in opere assai magnifiche. Gli ornamenti intagliati in pietra, e le ben travagliate colonne non dubito punto, che opera non fosse di Francesco d'Agrate abilissimo Scarpellino figliuolo di Maestro Antonio anch'egli peritissimo dell'arte medesima, e della famiglia, a mio credere, onde uscì Marco d'Agrate Scultore della statua di San Bartolommeo nel Duomo di Milano, su cui si legge:

Non me Praxiteles, sed Marcus finxit Agrates.
 Abitavano gli Agrate nella Vicinanza di San Sepolero, e fecero in Parma assai lavori, e singolarmente Francesco, impiegato anche negli anni appresso dalle stesse Monache di San Paolo, giusta i libri delle spese rimastici.

Descritta la fabbrica, e riconosciutane l'Autrice, dimostratasi abbastanza ne' riferiti moti di animo franco e superiore, non dirò al sesso, ma eziandio a que' ritegni, che l'istituto e la profession sua richiesto avrebber da lei; e veduto pur anche la natural vaghezza e buon gusto suo nello sciegliere tra gli Artisti sempre i migliori, non avrem più mestieri di andar cercando a chi si debba il

pensiero di far dipingere la parte superior della Camera, ove or ora ci fermeremo. Chi le suggerì testi greci e latini da porre in opera qua e là, tal era da saperla anche istruire, che Panfilo Maestro di Apelle insegnò col suo esempio doversi le Volte delle signorili Stanze animare di colorate invenzioni (a); giacchè l'oro, di che soltanto si fregiavan dapprima, comunque lusso e magnificenza spirasse, atto non era a svegliar il diletto, che le veraci storie, o le poetiche favole generano in chi al vivo le osserva dipinte.

Piacque adunque secondar sì bell'uso anche assai prima che il Correggio avesse fama, facendo istoriare e fregiare tutta la volta della prima Stanza presso il Salone, dove leggemmo inciso sopra il Cammino l'anno MDXIII. Nessuno à fatto motto sin ora di questa Pittura, che per essere di mano antica, e molto inferiore all'altra, onde siamo principalmente solleciti, non sembrò forse cosa da tenerne gran conto. A me però giova di mentovarla, sì per tener dietro alla serie di quanto operò la Badessa

(a) Plin. *Hist. Natur.* Lib. XXXV Cap. II.

a favore delle Belle Arti, come per far nota la singular degnazione del Real nostro Sovrano DON FERDINANDO I, che compiaciutosi di entrare nel Monistero di San Paolo il secondo giorno di Ottobre di questo stesso anno per vagheggiare ciò, che vi dipinse il Correggio, in compagnia di Monsignor Vescovo Diocesano Adeodato Turchi, di tre suoi Gentiluomini di Camera il Sig. Marchese Francesco Maria Mosca Barzi di Pesaro, il Sig. Marchese Filippo dalla Rosa Prati nostro Accademico, ed il Signor Conte Niccolò Scutellari, degnossi d'invitare a seguirlo i prelodati Signori Callani, Martini, Ghidini, e me con essi, che per simile immortal grazia potei cogli occhi proprj, e con mio sommo diletto veder il tutto, e così più francamente dispormi a dar fine al mio intrapreso Ragionamento. Questa prima Pittura parve al Signor Callani ed a me lavoro dell' Araldi, singolarmente nelle Lunette, piene di rappresentazioni e figure simboliche trattate per quel tempo con amore ed eleganza. Se alcuno la volesse di Cristoforo Casella, detto il Temperello, io non mi opporrei. Fiorivano ambidue ad un tempo, e fama ottennero di buoni Maestri. La Volta è tutta un rabescò di Put-

tini, Animali, e fogliami con certi quadretti ed ovatini qua e là, dove a piccole figure si rappresentano storie sacre e profane. In diversi scudetti stanno le Armi della Badessa dipinte; onde non cade dubbio, che terminata appena la fabbrica, ella medesima non pensasse a farla adornare da chi più abile si riputava tra i Professori. Ma eccitatosi frattanto il grido in Lombardia di Antonio Allegri, veramente Principe de' Pittori Lombardi, non tardò ad invogliarsi di rendere ancor più ricco e memorabile il suo Appartamento con far dipingere a lui l'altra Stanza. Poco a noi cale, che le notizie manchino del come lo invitasse, e delle offertegli condizioni. Il dipinto parla da sè, e manifestaci, ch'ei la servì da suo pari.

I soli contorni toltine già colla matita dal Signor Martini, alcuni sbazzetti ombreggiati trattine dal Signor Vieira, la Diana copiata da ambidue e dal Signor Rosaspina, e il tutto insieme riunito poi in cinque fogli eleganti dallo stesso Signor Martini a compiacenza del Signor Ghidini, mi avevano già, com'io credeva, bastevolmente renduto capace a descrivere sì bella cosa. Ma quando mi avvenne di pascerne gli occhi

miei, m'accorsi non bastar lingua a spiegar la millesima parte di sì leggiadra composizione. Ne dirò tuttavia qualche cosa, proteggendomi però di conoscere, che il meglio nol posso, nè lo so dire. Eccoci in faccia al Cammino, ed ecco sulla cappa di esso, non già sulla volta, come il Ratti s'immaginò, starsi dipinta la bellissima Diana, quale ce la descrisse Claudiano, allorchè dopo averci disegnata Pallade, così disse di lei:

*Men fera assai, ma più leggiadra e bella
Diana era, che in lei gli occhi e le guance
Parean di Febo; lo splendore e'l sesso
Sol chi fosse di lor scoperto avrebbe.
Le ignude braccia di candor celeste
Splendeanle, e sparsi dalle spalle al seno
Scherzando se ne giano i capei sciolti.
L'arco allentato, e le quadrella al tergo
Pendeano, e da due cinti ben ristretta
La sottil veste con minute falde
Fin sotto le ginocchia discorrea (a).*

A questa Divinità diedero gli antichi Mitologi le armi d'oro, e sopra un cocchio pur

(a) *De Rapt. Proserp.* Lib. II. Questo passo di Claudiano viene così traslatato dal Cartari *Immag. degli Dei* pag. 92.

d'oro tirato da bianchissime cerve la collocarono; onde Callimaco nell' Inno suo ebbe a cantare:

O Partenia Diana, o domatrice

Di Tizio, tu la fascia, e l'armi d'oro,

E d'oro avevi il cocchio, e tu mettesti,

O Dea, pur d'oro alle tue Cerve i freni (a).

Quindi il Correggio avendola rappresentata appunto come il Poeta Latino ce la dipinse, volle col Greco sul bel cocchio mostrarcela in atto di ritornar dalla caccia, come persuade il teschio dell'ucciso cervo recato da uno degli Amorini, di cui or ora farem parola. Bello è l'osservare la giudiziosa collocazione di figura così gentile, non già qual grave persona, ma veramente come Divinità tutta lieve, e quasi per propria virtù sostenentesi sopra il bel Carro, in atteggiamento il più dolce, che immaginar mai si possa, e nel più rapido movimento eccitato dalle velocissime cerve, di cui non si veggon che i piedi posteriori appuntati presso le ruote, togliendo l'angolo della cappa, in cui restringesi il quadro, di veder il restante. In

(a) Così traduce il chiarissimo P. Professore Pagnini nelle magnifiche Edizioni Bodoniane.

verità se il Correggio nelle altre Opere sue mostrò di essere divenuto sì gran Maestro collo studio solo della natura, quì fe' conoscere di aver appreso a dipingere le intellettuali bellezze dalla lettura de' Greci, e de' Latini Poeti.

La Volta si erge sopra un giro di sedici Lunette a quattro per facciata, sorgendo fra le medesime altrettanti costoloni, che sino al centro di essa Volta elevandosi, e terminando ad un rosone dorato, entro cui è scolpita di nuovo l'Arme della Badessa, la compartono in sedici nicchie arcate, larghe sul semicircolo delle Lunette, e terminanti a punta presso il rosone indicato. Sotto dette Lunette gira attorno la Stanza un Fregio assai elegante, per cui allo spuntar di ogni costolone sostenuto da certi dorati fogliami di quercia a rilievo, rappresentò il Dipintore una mensola, da' cui ambi i lati sporgono due bellissime teste di Caprone, fra le quali s'intreccia e passa su tutto il giro del Fregio una larga fascia, o quasi tovaglia, che ne' suoi seni sul sottoposto corniciamento obbliga e sospende alcune anfore, bacini, piattelli, e simili vasellamenti di vario metallo al naturale dipinti con varia e bene intesa armonia, pe' quali sarei propenso a dedurre es-

sersi voluta servir la Badessa di questa Stanza ad uso di Cenacolo, sì perchè, al dire del Galepino, *pars superior cubiculi, & cœnationis concava variis adornari solet sculpturis & coloribus* (a), come altresì perchè dell'aver la nostra Donna Gioanna avuto tavola separata reca indizio la particolar cucina, la privata cantina, e gli altri comodi che godeva quando fu istituita la clausura, e che lasciati le furono acciò morisse contenta. Tondeggiano al di sopra del Fregio le Lunette rappresentate a nicchj contornati di un giro di piccole conchiglie, cui stanno avanti figurate a rilievo in chiaroscuro diverse figure imitanti le antiche forme Greche e Romane, quali si veggono ancora ne' marmi e nelle Medaglie de' vecchj tempi, che lume pigliando dalle finestre di sotto in su, gittansi l'ombra superiormente all'indietro.

E quì è dove costretto sembra l'uman giudizio a romper fede agli antichi Scrittori, franchi nell'affermare, che il Correggio non vedesse mai Roma, emporio della venerabile antichità; mentre in queste sedici Lunette abbiamo altrettante prove della sua

(a) Verbo *Laquearius*.

gran conoscenza dell'antico, infinitamente più certe e migliori di quelle dodici, che si vantava di aver unite il P. Sebastiano Resta Prete dell'Oratorio, impegnato prima di tutti a persuader il Mondo, che non potesse il Correggio esser divenuto sì grande senza aver prima viaggiato a Roma (a). Ecco rappresentate circa all'altezza di un braccio figure di antico preciso disegno, vestite di leggerissimi panni, ornate di simboli e jeroglifici della religione pagana, spiranti la semplicità, la grazia e il decoro sì familiare agli Artefici degli aurei secoli. Quamir aprirsi il Tempio di Giove; là una Sacerdotessa in piedi sacrificar sopra un'Ara; altrove un uomo tenere nella sinistra un cornucopia, mentre sopra altro altare versa colla destra ai sommi Numi l'odorato liquore. Da un lato ti si presenta una Vestale con una colomba nella destra simbolo della castità; dall'altro ne scorgi una simile con un bambolin tra le braccia, figura di Giove pargoleggiante nudrito da Vesta. Vedi da una parte una Donna col cornucopia nella sinistra, un timone nella destra, e un globo ai piedi, co-

(a) Resta *Indice del Parnaso dei Pittori*.

me gli antichi rappresentarono la Fortuna : quinci altra Donna sedente, che à spiche nelle mani, e un cesto di frutti a' piedi, ove ti sembra effigiata veder l'affluenza de' beni; quindi un Vecchio sopra una sedia pacificamente sdrajato, in cui par espresso il simbolo della tranquillità; là un bel Fauno, che suona una buccina; costà le tre Grazie; colà le tre Parche, ed altre simiglianti figure di taglio, di simmetria, di gusto del tutto antico. Tu esclami tosto, che in Roma soltanto ebbe il Correggio a concepir idea di cose tanto leggiadre.

Io però, sempre alieno dallo stabilir fatti dai coetanei, o quasi coevi Scrittori espressamente negati, sentendo Ortensio Landi affermar del Correggio, che *morì giovane senza aver potuto veder Roma* (a), e confermar lo stesso Giorgio Vasari tanto informato delle Vite de' Pittori, il quale, benchè possessor fosse di varj suoi disegni originali *con diverse fantasie di sacrificj all'antica*, ci assicura di non essere mai egli uscito di Lombardia (b), dirò, che se tali

(a) Landi *Cataloghi* Lib. VI pag. 498.

(b) *Vita di Antonio da Correggio*.

figure si vedessero a colori dipinte, come le rappresentò Rafaello, dopo averle, al riferire di alcuni, osservate così espresse nei vecchj encausti delle sotterranee fabbriche di Roma antica, sarei disposto a concedere al Padre dalla Valle, che tra il 1517 e il 1519, in cui per osservazione del Tiraboschi non trovansi Pitture del Correggio con certa data, avesse questi potuto nascostamente visitare quella eccelsa Metropoli, ed imparar dalle opere di Rafaello come si colorissero sì fatte antichità; confessando ancor io di buon grado, non essere stato agevole apprenderlo in quella età fuor di Roma. Egli però rappresentolle a semplice chiaroscuro, senz' altro bisogno di aver conosciuto l'antico, fuorchè per lo studio comunicatogliene dal Mantegna suo Maestro, come porta opinione il Winkelmann (a), (se pure di alcun Mantegna fu mai egli discepolo, di che si disputa ancora) o forse meglio per averlo attentamente osservato sui bronzi, sui marmi, sui cammei, e meglio sulle Medaglie, delle qua-

(a) *Storia dell' Arti del Disegno* T. I Lib. I cap. 3 pag. 58 dell'ediz. Romana.

li non era penuria in Lombardia, nè in Parma, dove tanto cominciò egli a distinguersi per l'arte sua. In fatti quando morì nel 1518 Taddeo Ugoletto Poeta Parmigiano, grande Antiquario, e già Bibliotecario di Mattia Corvino Re di Ungheria, trovaronsi ne' suoi scrigni dugento sessantasei antiche Medaglie d'argento di mistura e di rame, varie corniole e cammei, come dall'Inventario delle sue cose da me recentemente trovato rilevasi (a). Avevan quì pure Musei di Medaglie Bernardo Bergonzi, e Giorgio Anselmi, come nelle Memorie loro ò già dimostrato (b); e di Medaglie, e di simili antichità raccoglitori erano i Prati, i Bajardi, ed altri valorosi uomini Parmigiani. Che più? Le nostre Monete battute l'anno 1522 colla immagine della *Vittoria* dalle Medaglie tratta pe' bravi nostri Orefici e Zecchieri Fratelli da Gonzate (c),

(a) Inventario de' 7 Giugno 1518 inserito in Istrumento degli 11 di Settembre a rogito di Galeazzo Piazza.

(b) *Memorie degli Scritt. Parm.* T. III pag. 220, T. IV pag. 58.

(c) Vedi la nostra *Zecca Parm. illustr.* Lib. II cap. 11 pag. 131.

mostrano ad evidenza, che quì non solo si conosceva, ma s'imitava pur anche lodevolmente l'antico. Vi si addestravano ad un tempo i nostri Bonzagni, divenuti poscia sì celebri nel contraffar le Medaglie, che, al dire del dottissimo Enea Vico, chi non era ben pratico, ne rimaneva facilmente ingannato (a). Ora il Correggio, istituito sì bene dalla natura, e dotato di tanto ingegno, quanto dalle sue opere tutte risulta, ben potè dalle sole Medaglie da lui vedute, e per altri somministrategli, ampiamente raccogliere le invenzioni trasferite in queste Lunette, consigliato probabilmente dal nominato Giorgio Anselmi Letterato e Poeta eccellente, che tener doveva nel Monistero di San Paolo molta familiarità per una sua figliuola ivi consecratasi nel 1518 a servir Dio sotto il legame de' sacri voti. Se è vero quanto scrive il Lomazzo, che il Correggio *ad imitazion d'Apelle invitava gli altri d'ogni ora a notare e riprendere le sue pitture, come che fossero eccellentissime, e mirabili* (b), chi non immagina tosto, che non essendo allora il Monistero, come ve-

(a) Vico *Delle Medaglie* Lib. I pag. 23.

(b) *Idea del Tempio della Pittura* capi. 31.

demmo , alla clausura soggetto pur anche , avrà egli stesso chiamato sovente chiunque s'intendeva di antico sui palchi , onde trarne consiglio ?

Tal cosa in fatti in una di queste Lunette mirasi espressa , che nè da Romane immagini , nè da Medaglie , ch'io sappia , toglier potevasi ; ma conveniva impararla unicamente dalla lettura di Omero fatta per lui , o suggeritagli dall'erudito grecizzante soggetto , che la Badessa diresse in tutta l'Opera del grande Appartamento . Ecco là una Donna tutta ignuda , legate le braccia sopra del capo , ed appesa con una fune dall'alto , sforzata a tener il corpo stirato e pendulo in aria per due gravi incudini d'oro con duro laccio a' suoi piedi raccomandate . Credo , che avendo voluto il Pittore per gli altri simboli gentileschi adombrare la sorte e i doveri delle sacre Vergini ricoveratesi al Chostro , intendesse con questo di significare il castigo sovrastante a coloro , che dimentiche delle giurate promesse deviasse- ro mai all'errore . Conciossiachè nel quindicesimo della Iliade udiamo Giove adirato contro Giunone minacciarle aspri castighi , e ricordarle il già riportato una volta , quando nella descritta guisa in

presenza degli altri Dei giù la sospese dal Cielo :

*Non ti sovvien quando dall'alto impesa
Strette tenesti a piè due gravi incudi,
Con laccio d'or le man legata e presa,
Che scoter non potevi i membri ignudi,
Nè alcun de' Dei ti potea far difesa (a)?*

Siccome adunque da cotale figura, benchè di tutte le grazie antiche condita, non sarebbe lecito dedurre, che in Roma unicamente studiar potesse il Correggio l' antichità, così a me pare, che neppur le altre abbiano forza d'indurci a così ragionare.

Nè dica il Ratti giovatosi quivi il Correggio delle *tre Grazie*, di cui sappiamo essersi servito *Rafaello d' Urbino*, perchè oltre all' aver egli potuto rilevarle dalle Medaglie di tante Città della Grecia commemorate dal *Rasche (b)*, su le quali effigiate bellamente si scorgono, è così lungi, che le Grazie del Correggio abbiano somiglianza con quelle di *Rafaello*, che trattone il pensiero di rappresentarle come tre belle ignude insieme abbracciate datoci dalla *Mitologia*, può dirsi,

(a) *Bozoli Iliad. Lib. XV St. 4.*

(b) *Rasche Lexicon universæ Rei Nummariæ Tom. II P. I pag. 1546.*

ch'ei ne formasse un originale da nessun altro ideato giammai. Imperciocchè trovandosi al punto di situare e raggruppare questi tre corpi femminili, ebbe mira a comporre un elegantissimo studio di tutto il donnesco ignudo, disegnandone con singolare contrasto uno tutto di schiena, l'altro tutto di prospetto, e il terzo tutto di profilo con sì bell' arte, e mosse tanto gentili e naturali, che alle Grazie del Correggio oso dir cederebbero le medesime Grazie. Ma di queste Lunette siane detto abbastanza, e portisi l'occhio una volta al superior pergolato.

Filostrato nel Libro suo *delle Immagini* disse gli Amori figliuoli delle Ninfe esser molti ed ignudi, non dilettarsi di aver al capo ghirlande, paghi delle vaghe lor chiome, abitar tra le piante, coglierne dai rami i colorati frutti senza mestier di altra scala fuor di quella, che a sè facevano colla propria naturale agilità, portar aurei turbassi e strali d'oro, e irrequieti e saltellanti scherzar continuamente fra sè medesimi (a). Chi veduta la nostra Stanza non direbbe tosto, che il gran Correggio avesse letto quel Greco, o se lo fosse almeno sen-

(a) Philostrati *Icones Tit. Amores.*

tito spiegare da un uomo di lettere, allorchè si accinse a dipingerla? Tra il pergolato di frondi e frutti abbondante, onde tutta ricoperse la Volta, fingendo nei costoloni di essa i legni acconci a sostenerlo, e figurando tra i concavi lacunari un ordine continuo d'incrocicchiate cannuccie per darli forma, aperse sedici grandi ovati, vale a dire uno per lacunare, al di sopra de' quali calano perpendicolarmente festoni o gruppi di soavissimi frutti, mostrando che da ciaschedun ovato il sereno ciel trasparisca, e che a' medesimi si vengano affacciando ora due, ora tre, e una volta sin quattro di detti Amori o Puttini maggiori del naturale, e assai grandiosi, in tante e sì diverse, ma tutte modestissime attitudini collocati, che l'occhio non può saziarsi di rimirarli. Sarebbe necessaria la lingua della Pittura medesima, non che de' più eloquenti Pittori ad esprimere con quale fertilità d'ingegno disegnar sapesse tante e sì varie positure, e i difficilissimi scorti del sotto in su non mai prima di lui ben inteso; e vi vorrebbero le voci della stessa natura a dire della pastosità delle carni, della fluidità de' capelli, de' risi, degli storcimenti, delle furbette, arditelle, e talor buffonesche gioivialissime

arie di volti spiranti quella *grazia comica* lodata da Winkelmann ne' Putti del Correggio (a), che innamorano, incantano e rapiscono.

Certo a me par, come dissi, che avesse il Correggio presente la Pittura descritta da Filostrato degli Amori, perchè tutti que' Garzoncelli espresse assai vispi e scherzanti fra i rami del pergolato, ora stesi colle mani ai frutti pendenti, ora fra sè stessi abbracciati a lieti trastulli; e per non dipartirsi dal principal soggetto della cacciatrice Diana, diede a talun di essi armi da caccia, e qual ne fece vedere portar fra le mani la recisa testa di un cervo, qual far carezze a bellissimi cani, qual assordare col suono del torto corno un altro de' suoi compagni, che se ne spaventa, e si adira. Così adattando le immagini del greco mitologo al suo argomento, lasciò in San Paolo tal prova della sua erudizione e valore, che non invidia, ma supera fors' anche le altre, che ci rimangono di lui stesso.

Ma il tempo preciso dell'Opera quello è,

(a) *Storia dell'Arti del Disegno* Tom. II Lib. VII cap. 2 pag. 119.

che più ora interessa, e la Storia delle Arti ansiosamente ce lo richiede. Abbiassi dunque ricorso ai monumenti, ed all' epoche più sicure, per cui si accerta la dimora del Correggio tra noi; si esaminino le date certe di alcuni suoi intrapresi lavori, e si avvicinino le circostanze tutte, onde i fatti traggono più o meno di probabilità. Il Correggio fu in Parma dal 1520 sino al 1524, e dipinse entro quello spazio di tempo nella Chiesa di San Giovanni Vangelista. Ciò non si nega, e ben sussiste, comechè rimanga pur anche ad analizzar meglio quell'epoca, a dividerla, a compartirla. Vi si trattenne anche dopo, travagliò nel Duomo, e dipinse Tavole preziosissime assai note: ma non riferiscasi già a questo secondo tratto della sua dimora fra noi la Pittura eseguita in San Paolo; conciossiachè indubitabilmente questa ebbe fine prima del 1524, come ora voglio provare.

Ridotta già Parma al temporale dominio del Papa, e novellamente infervoratasi la nostra Comunità dell' antico zelo di veder le Monache riformate, aveva co' Privilegj e Capitoli chiesti a Clemente VII nel febbrajo dello stesso anno 1524 riportato un efficacissimo Decreto confermativo della ingiunta

clausura (a). In conseguenza di ciò tanto perorarono tutte le savie persone della Città, e così adoperossi con persuasive e ragioni Monsignor Bartolommeo Guidiccioni Vicario Generale del Cardinal Vescovo Alessandro Farnese, eletto poi Sommo Pontefice col nome di Paolo III, che finalmente la Badessa Gioanna, e tutte le Monache sue dispostesi ad ubbidire, non solo accettarono la clausura, solennemente ordinata e stabilita il giorno 28 di Agosto, ma decretarono, che, riserbata per allora l'abazial dignità, e l'uso di una porzione di beni, del suo appartamento, e di altre domestiche officine alla omai invecchiata ed infermiccia Gioanna finchè fosse vissuta, più non dovessero, defunta lei, esser le Badesse e le Priore perpetue, ma annuali, e che tutte le possessioni, rendite e fabbriche del Monistero avessero a godersi in comune. Tali determinazioni, solennemente corroborate da due Notaj Galeazzo Piazza, e Girolamo Balestra, legger si possono ne' protocolli di ambidue (b). Non tardò molto la

(a) *Concess. Indulta &c.* fol. XXI.

(b) Per non riferir totalmente il documento ch'è assai prolisso, mi restringo a trarne soltanto le parole

mentovata Badessa a morire, poichè sotto il giorno 19 del susseguente Settembre leggiam

analoghe ai lunghi e molti sforzi che si richiesero, onde ridur la Badessa e le Monache a ricevere la clausura. *Memores etiam (Abbatissa & Moniales) quod Rev. Dominus in Christo Pater Bartholomæus de Guidiccionibus Jur. Utr. Doct. Vicarius & Locumtenens Generalis in spiritualibus ac temporalibus, ac multi ex nobilioribus primariis Civibus Civitatis Parme exhortati sunt sepe & sæpius prædictas Dominam Abbatissam & Moniales ad regularem observantiam, volentesque morem gerere, & satisfacere maximo desiderio totius Populi hujus Civitatis Parmæ quod semper habuit, & habet, quod nendum ipsum Monasterium sub clausura redigatur, regularis observantia reformetur, & reformata conservetur, & omnia, ut decet, in commune habeantur, sed etiam alia Monasteria mulierum similiter vivant sub dicta regulari observantia & clausura, prout alias Magnifica Communitas Parmæ impetravit & obtinuit primo loco a Sanctissimo Pontifice felicis recordationis Julio, & successive a Sanctissimo Papa Leone, ut patet in Capitulis ipsi Magnificæ Communitati concessis, deliberaverunt, decreverunt, & ordinaverunt, inspiratione Domini nostri Jesu Christi, ejusque gloriosissime Matris, Spiritus Sancti, Beatorum Apostoli Pauli, & Benedicti Abbatis auxilio, & prædicti Rev. Domini Vicarii ope, & cujuscumque alterius Superioris dicto Monasterio salubriter providere, ac ipsum sub clausura perpetua, & regulari observantia stabilire.*

mo, che *cum nuper Reverenda Domina Joana de Placentia olim Abbatisa Monasterii Sancti Pauli Parmen. viam universæ carnis ingressa fuerit*, congregatesi le Religiose a Capitolo, elessero a succederle per un anno la sua Priora Cabrina de' Poggi (a), dopo la quale a tutto quel secolo per lo meno trovo essere state sempre le Badesse annuali (b), finchè poi si fecero triennali. Vano sarebbe dunque il ridurre quella Pittura al 1524, in cui la Badessa fondatrice ed abitatrice della dipinta Stanza, dopo essere stata lungamente cagionevole, se ne morì; e ancor più vano il riputarla posteriore, se appunto allora colla instituita clausura fu tolto l'adito di operar licenziosamente nel Monistero ciò, che a Religiosa particolare fosse piaciuto; e per tal guisa ristabilita la comune vita, e la regolare osservanza, sbandita si volle, come nell' Istrumento si legge, ogni occasione di superflue ed intollerabili spese, e di sciacquamento dell' entrate comuni. Una Badessa annuale non avrebbe pensato più a voler in casa un Pittore per sì grandioso e

(a) Rog. di Galeazzo Piazza 19 Sett. 1524.

(b) Ciò raccogliesi da lunga serie d' Istrumenti delle elezioni conservati nell' Archivio del Monistero.

lungo travaglio: nè i Superiori Ecclesiastici, cui lasciaron le Monache tutta la direzione di sè stesse, tranne il diritto di eleggersi il Confessore o Regolare o Prete, come fosse loro meglio piaciuto, avrebbero permesso mai nel sacro Chiostro la rappresentazione di soggetto profano. Convien dunque stabilire la detta Pittura anteriore all'anno 1524.

Si certamente, ed anche di assai buon tratto prima dell'anno stesso, poichè se in quell' Appartamento e in quella Camera abitava già la Badessa quando la clausura fu decretata il dì 28 di Agosto; se allora trovavasi la medesima *valetudinaria*, & *prope senium*, come nel più volte citato Istrumento si dice, e se la infermità sua era già lunga, giusta un' altra espressione usata in una confermazione di affitto di certi beni a favore di Ottaviano Bergonzi rogata lo stesso giorno (a), è forza immaginar la Pittura condotta a fine qualche anno addietro, mentr' ella era ancor sana e robusta, e prima che s' inducesse a radunar sovente sugli estremi del viver suo i Capitoli nella sua *Camera Cubiculari*, non più nel

(a) Rogito di Galeazzo Piazza.

Coro, o in altre parti del Monistero, come solevasi far d'ordinario, giusta le osservazioni per me fatte sopra una lunga serie di Atti Pubblici, tra i quali se ne trova uno del 1519, e se ne àno diversi del 1523 e del 1524 colla formola: *Actum in Camera cubiculari prædictæ dominæ Abbatisæ*. Però supposto che la infermità lunga della Baddessa abbiassi per lo meno a dedurre dall'ingresso del 1523, converrà credere ragionevolmente prima di tal anno dipinta la Stanza di suo sollazzo.

Ma nel restringerci al termine de' tre anni antecedenti vediamo un poco se probabilità almeno risulti, che il Correggio eseguisse entro il medesimo l'osservato lavoro. I libri delle spese del Monistero di San Giovanni Vangelista c'insegnano, che il Padre Don Luciano Priore allora de' Monaci patteggiò nel mese di Luglio del 1520 col Correggio, acciò gli dipingesse la Cupola della sua Chiesa in prezzo di centotrenta Ducati d'oro larghi, de' quali il giorno sesto del mese istesso gliene sborsò trenta per anticipazione e principio di pagamento (a). Giova cre-

(a) Nel Libro segnato H sotto l'anno 1522 al foglio 85 si cominciarono a notare le spese fatte dal

dere, che a ciò richiesto il Pittore alquanto prima, avesse già prodotto il disegno e gli studj, e che formati i cartoni, intraprendesse ben tosto l'Opera grandiosa. Per la oscurità del luogo accresciuta da' sottoposti palchi ei non potea consecrarvi fuorchè le più serene giornate, e le ore più chiare; quindi a forza ebbe ad esser lungo nel terminarla, nè forse la diè compita se non all'Aprile del prossimo anno, in tempo cioè, che invogliatosi Papa Leone X di ricuperar Parma e Piacenza, aumentava soldatesche e preparativi militari nel Reggiano, e nel Modenese. Il nostro Pittore sovvenendosi del Padre, e

Monistero per la Pittura, proseguendosi a notarvi le fatte dappoi. Ivi dunque indicandosi il primo sborso di anticipazione, così sta scritto: *Maestro Antonio da Corezo depintore de dare ducati trenta sive duc. 30 doro largi numerati a lui per il padre prior nostro per avanti* (questa voce in detto Libro si adopera sempre in significato di anticipazione) *fu fina a dì 6 Julii 1520 per principio de pagamento de la pictura de la nostra Cuba come appare al Zornallo D.* Questo Giornale D, che di altre cose potrebbe illuminarci, si è smarrito; come pure si è smarrita *una lista de pacti fra il Monasterio e lui sottoscritta da le parte*, citata nel controsritto foglio, in cui si dicono accordati al Correggio per la sola Cupola 130 Ducati d'oto larghi.

della famiglia abbandonata in Correggio, sembra che allora si recasse alla Patria, e che per far il viaggio chiedesse al P. Cellerario Don Stefano il Puledro cedutogli il giorno 18 di detto mese a conto di otto Ducati d'oro (a), mentre il Priore a nome dello stesso Cellerario qualche porzion di

(a) Ciò si raccoglie dal Giornale E foglio 17, ove sotto il 27 di Ottobre del 1522 sta scritto: *Maestro Antonio da Corezo depintore de dare Ducati 8 per il precio de uno poledro che hebe da Don Stephano cellerario a dì 28 Aprilis 1521 come apare nel Libro bianco de la fabrica*. Neppur questo Libro della Fabbrica più si trova. Ma in proposito di Puledro, saprei volentieri come si provi, che appunto un Puledro nero in campo d'argento fosse Arme del nostro Allegri. Veggo ciò enunziato nell'ultimo Volume de' *Sigilli* del celebre Signor Domenico Maria Mani, mentre visse, da me grandemente rispettato ed amato, dove si vede incisa tal *Arme di Antonio Allegri appellato il Correggio*, affermandosi esistere il Sigillo presso del Signor Marchese Alfonso Tacoli-Canacci. Dopo la figura seguono le *Osservazioni Istoriche sopra il Sigillo VI*; ma dalla pag. 77 sino alla 101 bandita sia dal Vocabolario quella parola, che menzion rechi di tal Sigillo. Sono ben sicuro, che il Sig. Mani allora più che decrepito non potè esser autore di quella diceria, tessuta unicamente per far credere original opera del Correggio una copia del Cupido di Francesco Mazzola.

denaro contante gli diede, certamente per obbligarlo al resto della Pittura da farsi nella Cappella grande. Di ciò non paghi gli affettuosi Monaci gli procurarono il Diploma di fratellanza e spiritual comunione da tutta la Congregazione Cassinese dato nel Capitolo Generale di Prataglia a' 15 di Maggio (a). Fu stretta allor l'alleanza tra il Papa e l'Imperadore; e in Parma si moltiplicarono le milizie crescendo i tumulti, mentre le pontificie truppe si avanzarono per debellarla. Gli amici delle Muse e delle Arti s'involarono al fragor delle trombe, sapendosi, che il Poeta Giorgio Anselmi fuggissene alle selve, e che il Parmigianino, e Girolamo Mazzola suo cugino Pittori egregj passarono il Po ricoverandosi a Viadana (b). Le rimaste memorie più non ci mostrano in Parma il Correggio fuorchè nel Maggio del 1522; segno evidente, che durante l'asprissima guerra, terminata con vittoria dell'armi papali entrate in Parma gloriosamente, e mantenutevisi fino a respingere poi di bel nuovo il nemico nella cele-

(a) Tiraboschi loc. cit. pag. 263.

(b) Vasari *Vita del Mazzola*.

bre giornata di San Tommaso Apostolo, egli se n'era stato lontano.

Sedati i romori sotto il Pontificato di Papa Adriano VI, si vide soltanto allora tornare, onde mantenere ai Monaci la promessa di ornar la mentovata Cappella grande, per cui accordato gli si era il prezzo di sessantacinque Ducati d'oro. Tra Maggio e Luglio del 1522 sborsati gliene vediamo trentacinque. Altri cinque poi n'ebbe per l'oro messo in opera nel fregio e cornicione della medesima: indi altri sei per gli otto candelabri dipinti ne' pilastri, che sostengono la Cupola. Tali cose a buon fine condotte se ne andò indubitabilmente alla Patria, senza più forse pensare a Parma, se non se per riscuotere il rimanente del prezzo. Quindi è, che il giorno 14 di Ottobre in Reggio si ritrovò; e non avendo allora altr'Opera per le mani, convenne di dipingere ad Alberto Pratonieri la celebre Tavola della Natività di Gesù Cristo appellata la Notte (a).

Ma istituito a novello Priore del nostro Monistero di San Giovanni Vangelista il Padre Don Basilio, lieto degli applausi che si davano ai due già terminati lavori del va-

(a) Tiraboschi loc. cit. pag. 266.

lente Correggio, desiderò di averne pur altri da lui; onde richiamatolo a Parma, gli offerse il giorno primo di Novembre sessantasei Ducati d'oro pel Fregio, Archi e Candelabri di tutta la Nave maggior della Chiesa (a). Accettato il partito, se ne vide il Correggio ben tosto esibito un maggiore dai Fabbricieri della Cattedrale, ansiosi di avere da lui dipinta la Cupola, e la gran Cappella del nostro maggior Tempio. Data egli carta delle sue pretensioni da me già pubblicata nella Vita del Parmigianino, e strette le convenzioni solennemente tra lui e i detti Fabbricieri il giorno 3 dello stesso mese (b), continuò a servir i Monaci, che in tutto il 1523 andarono sborsandogli in diverse rate le pattuite somme, e terminarono di pagargliele il giorno 23 di

(a) Non so quindi come il P. Resta nell' *Indice del Parnaso de' Pittori* pag. 68 parlando di tal Fregio, lo nieghi affatto al Correggio, per dirlo *eseguito da un suo Scolaro gran coloritore Francesco Maria Rondani, con l'ajuto d'un altro nominato Mastro Torelli Parmigiano, che fu opera di 4 anni dal 1520 al 1524*. Questo è un guazzabuglio di errori. Del supposto Pittore Mastro Torelli nulla si sa, ed io lo credo nome sognato.

(b) Rog. di Stefano Dodi 3 Nov. 1522.

Gennajo del 1524, nel quale di suo proprio pugno sui Libri del Monistero tuttavía esistenti si confessò pienamente soddisfatto di tutto il denaro promessogli per le Opere della Cupola, Pennacchi, Cappella, Pilastrì e Fregio, calcolato alla somma di dugento sessantadue Ducati d'oro larghi. Nulla troviamo su i detti Libri di relativo alla bella Lunetta, ove a fresco dipinse San Gio: Vangelista (a), ai due Quadri della deposizion di Cristo dalla Croce, e del martirio di San Placido e di Santa Flavia, ed al Grottesco rappresentato con varj Putti nel luogo, che ora serve di Lavatojo, per essergli state cose tali probabilmente commesse o da Signori, o da Monaci particolari, o fors' anche per averne taluna eseguita di suo proprio genio. Ma, se non tutte, varie almeno di dette Opere l'ebbe a fare in quel tempo. E chi potrà di più dire quante giornate passato avesse *nel Camerone o Cappella per far i disegni*, di cui aveva nei capitoli fatto ai Fabbricieri del Duomo richiesta? Quest'ultimo lavoro immaginato già si era, che

(a) Nell'atto di stamparsi il nostro Opuscolo è comparsa al pubblico questa elegantissima Lunetta incisa dal prelodato Signor Francesco Rosaspina.

dovesse mettere il colmo alla sua fama; laonde i Cartoni, costatigli senza dubbio immensi sforzi d'immaginazione, e faticosissime prove nel ben collocare e disegnare tante maravigliose figure, ben si possono credere cominciati entro gli ultimi mesi del 1522.

Osservato adunque colla dovuta esattezza come il Correggio dal mese di Luglio del 1520 a tutto il 1522 il suo tempo impiegasse, e vedutosi in tale spazio mancar egli per ben dodici mesi da Parma, d'onde fu assente pur anche nell'Autunno del 1522, risulta, che in diciassette mesi all'incirca da lui passati fin allora tra noi aveva dipinto la Cupola, i Pennacchi, i Piloni, e la gran Cappella della Chiesa de' Monaci, dando eziandio cominciamento al Fregio, agli Archi, ai Candelabri della Nave maggiore, e pensando ai disegni del Duomo; e si deduce, che sarebbe un pretendere l'impossibile, se si volesse frattanto da lui ornata pur anche la Stanza della Badessa, cui non avrebbe potuto attendere neppur nel 1523, giacchè s'impiegò allora nel continuar il travaglio della detta Nave maggior della Chiesa di San Giovanni Vangelista, in tempo che la Badessa giacente nella sua Stanza *valetu-*

dinaria & prope senium, ben altro avuto avrebbe in pensiero, che l'invitar Pittori, e far sotto i suoi occhi colorir favole. Siamo pertanto costretti a conchiudere, che l'Opera dipinta in San Paolo anteriore, giusta le date prove, al 1524, e non punto collocabile tra il 1520 e il 1523, deve precedere i dipinti eseguiti nella Chiesa di San Giovanni Vangelista: onde benchè sin al presente creduto siasi, che il Correggio non cominciasse a star in Parma se non l'anno 1520, quando venne a servir i Monaci, divien ora cosa evidente, che vi si fosse trovato qualche anno prima, e per lo meno sin dal 1519.

iv Tal evidenza prenderà forza maggiore da una riflessione parutami ognora di molto peso, ed è, che avendo egli allevato nell'Arte tre valorosi Giovani Parmigiani, cioè il grazioso Mazzola, Francesco Rondani, e Michel Angelo Anselmi, che, sebbene di molto ingegno forniti, non poterono se non per gradi ascendere alla perfezione richiesta ne' consumati Maestri, dovetter eglino avere studiato sotto di lui buon tratto prima del 1522, in cui Maestri per l'appunto si riputavano. In fatti nell'affidarsi allora dai Fabricieri della Cattedrale al Correggio l'Opera della gran Cupola, invitati furono tutti e

tre i detti Giovani a far corona al Maestro colla Pittura delle due laterali Cappelle, come altrove con documenti mostrai (a). Ora se questi tre Scolari potevano allora far onore al Maestro, e se il Maestro non ne sdegnava il confronto, potrà mai sembrar iperbolico il dire, che almen quattro anni si fossero esercitati sotto la sua disciplina, e in conseguenza che in Parma frequentassero la scuola del Correggio per lo meno nel 1519, cioè in quel tempo, in cui non essendosi fin quì trovato in quali opere si distinguesse, parve lecito inferire il suo passaggio a Roma?

Io così penserò finchè altri non mi provi l'opposto, e crederò, che mentre il Correggio dipingeva in San Paolo, avesse qual Giovane praticante seco il vago Parmigianino, che imbevutosi l'animo di sì bella invenzione, seppe indi effettuarne una consimile nel Palazzo de' Conti Sanvitali in Fontanelato, benchè per la qualità del sito, e per la condizione de' Signori, che vollero da lui esser serviti, più libera e più lussureggiante la ideasse, pingendovi anch'egli una

(a) *Vita del Parmigianino.*

Volta a pergolato, e la favola di Diana e di Atteone con varie Ninfe, Puttini, Cani, e Cervi di squisitissimo gusto, come vedrassi fra breve per la incisione in rame, che in cinque foglj ne prepara il prelodato Signor Antonio Bresciani, d'onde s'imparerà, che sebbene quella Pittura fosse veduta dal Ratti, venne però da lui sì male descritta (a), che io ben dolgomi di non averne già potuto parlare nella Vita del Parmigianino, se non co' suoi medesimi termini (b).

(a) *Notizie del Correggio* pag. 354.

(b) Ora dirò che la Stanza è quadrilunga. I lati più stretti ànno tre Lunette, e i larghi quattro. Da esse Lunette appare una continuata campagna. Nel primo sta una Donna con alcune spiche nella sinistra, e una tazza nella destra. Dice il Ratti esser una Cerere; ma forse il Pittore indicar volle colle spiche l'Estate, e colla tazza l'Autunno, tempi atti alla caccia. Nel lato appresso vedesi Atteone co' suoi cani tratto dalla sorte al luogo dove si cela Diana. Nell'altro scorgesi lo stesso Atteone spruzzato di acqua da Diana diventar cervo, mentre le Ninfe nascondonsi agli sguardi di lui. Finalmente nel quarto mirasi Atteone fatto cervo assalito e lacerato da'suoi cani. I Puttini posti fra l'una e l'altra delle Lunette sono graziosissimi. Nel mezzo della Volta il Pergolato si apre, e dà luogo. alla luce. Dove sia quella *figura con una fiaccola alla mano, dà cui resta illuminata tutta la com-*

S' ella è così, come ragionevolmente non può essere in altro modo, la Pittura del Monistero di San Paolo è la prima finor conosciuta, che il Correggio facesse in Parma; onde alla valorosa Badessa Donna Gioanna da Piacenza dovrassi il vanto di avere prima di tutti impiegato l'eccellente Maestro in un lavoro veramente grandioso, e di aver dato col proprio esempio l'eccitamento ai Monaci Benedettini, poscia ai Fabricieri del Duomo di fargli dipingere le due più belle Cupole del Mondo. Nè paja strano, che per le cure di una Donna esser potesse il Correggio chiamato a Parma, perchè le già dette cose abbastanza dimostrano, come tal Donna avesse la sorte di esser diretta nelle sue intraprese da gente valorosa, conoscitrice indubitatamente di Lettere e di Arti. Ella teneva amicizia e familiarità col Protonotario Apostolico e Canonico della nostra Cattedrale Bartolommeo Montino, eletto da lei l'ultimo giorno di Gennajo del 1515 Sindaco del Monistero, ed arbitro per terminar la lite agitata fra esso, ed Antonio Ma-

posizione, sel vegga il Ratti, perchè io non la trovo, e non vi è senz'altro. La luce entrar si mostra dalle Lunette stesse, e dalla superiore apertura.

ria Garimberti figliuolo di Gianfrancesco (a); il qual Protonotario aveva già dato saggio qualche anno addietro del suo finissimo gusto per le belle Arti, ornando in Duomo la sua Cappella con bellissimi fregi di pittura e di oro, con una Tavola elegante di Giambattista Cima da Conegliano, e col bellissimo Mausoleo preparato a sè stesso, scolpito in marmo da mano maestra. Questi non dovéva ignorare a qual fama salito fosse il Correggio; nè lo ignorava sicuramente il Cavaliere Scipione Montino dalla Rosa cognato di lei, uno de' quattro Fabbricieri, che lo accordarono poscia perchè dipingesse la Cupola del Duomo; l'uno o l'altro dei quali potè suggerirle, che ad impreziosir di pittura il suo diletto Appartamento sciegliere non poteva miglior artefice dell' Allegri. Da chiunque però le venisse la nobile insinuazione, certo è non averla ella spregiata; laonde entro il 1519, o al più tardi prima del Giugno del 1520 potè deliziarsi nella compiuta Pittura.

E sfido bene chiunque non si attempera a questo mio sistema, a mostrarmi se in al-

(a) Rog. di Galeazzo Piazza.

tro tempo agevolmente immaginar si possa condotto a fine questo lavoro. Se dicasi eseguito dal mese di Luglio del 1520 sino al principio della guerra del 1521, mentre anche la Cupola di San Giovanni Vangelista fu dipinta, richiederò se le due Opere si vogliano contemporanee, e trattate ad intervalli, cosicchè ora fosse il Pittore sui palchi della Cupola, ora su quelli della Stanza. Se ciò pretendasi, dirò francamente aver io non solo per inverisimili questi salti da un luogo all'altro, di cui non potevano esser contente in niun modo le Parti, nè il Dipintore; ma di più ancora per impossibili, perchè detto essendosi già, che nella Cupola impiegare non potè il Correggio se non se i giorni sereni, e le ore più chiare, stante la grande oscurità del luogo accresciuta dai palchi; ed essendo altresì certo, che ne' giorni medesimi, e nelle ore stesse soltanto potuto avrebbe operar nella Stanza di San Paolo, i cui ben alti lacunari sono molto oscuri per non trar luce che da due finestre settentrionali occupate al di fuori dal portico, ed impedito interiormente nell'atto che si dipingeva dai ponti, accadeva non poter il Pittore fuorchè in un solo di detti luoghi trovarsi. Che se piaccia piut-

tosto dirle consecutive, talchè finita l'una fosse l'altra intrapresa, dimanderò a qual delle due si voglia che mettesse prima il Pittore la mano. Se prima si accinse ad ornar la Stanza della Badessa, questo avrò io sempre vinto, che la prima fattura del Correggio in Parma sia il dipinto di detta Stanza; se dopo, richiederò, come soffrir potessero i Monaci di veder interrotta l'Opera di tanta loro premura, e come permettessero di vederlo trasferire ad altro tempo la Pittura della Cappella grande e de' Piloni, per andar a servire la Badessa? Ma io sostengo esser falso, che i due lavori o contemporaneamente, o consecutivamente li intraprendesse e compiesse in quel determinato spazio di circa dieci mesi, specialmente con tanta difficoltà di luce nell'uno e nell'altro luogo; perchè il Correggio lungi dall'affrettar mai le Opere sue, fu anzi nelle medesime lungo e paziente. Nè credo potermisi provar giammai, ch'ei pigliasse i lavori *ad ore della serata e della mattinata*, e a patto ancora di lavorare a lume di candela, come quel Giacopo da Firenze, che dipinse la tribuna del Duomo di Orvieto, ricordato di fresco in una sua lettera dal prelodato Padre Guglielmo dalla

Valle (a). Quanto tempo gli costassero le Pitture della Chiesa di San Giovanni Vangelista, lo abbiám veduto. Cominciò in Duomo a travagliare poco dopo, e vi operava eziandío nel 1530, quando ebbe a' 17 di Novembre un resto della seconda rata della pattuita mercede (b); e morì non solo senza dipingere la Cappella grande, ma lasciando anche qualche imperfezion nella Cupola, per cui gli eredi suoi rimasero in dovere di restituire alla Fabbrica cento quaranta lire imperiali da lui ricevute (c). Così sebben nell' Ottobre del 1522 obbligato si fosse a dipingere la Tavola della Notte, non la diede finita se non se l'anno 1530, come fece osservare il Tiraboschi (d); e la nostra celebre Tavola della Reale Accademia, commessagli, com'è fama, nel 1523 da Donna Briseide Colla Vedova Bergonzi, e ideata soltanto nel Dicembre del 1524, come dimostra l'original pensiero in carta veduto da Monsignor Bottari (e), non

(a) *Giornale de' Letter. di Pisa* T. XCIV pag. 236.

(b) Rog. di Galeazzo Piazza 17. Nov. 1530.

(c) Libro della Fabbrica del 1549 e 1550 fol. 13.

(d) Loc. cit. pag. 266.

(e) Note all'ediz. Fiorent. del Vasari T. III pag. 61.

passò, giusta la tradizione, ad arricchir la Chiesa di Sant'Antonio se non l'anno 1528. Inutilmente adunque pretenderebbesi, che in que' primi dieci mesi e tutta la gran Cupola di San Giovanni Vangelista, e la grandiosa Camera della Badessa pingesse.

Ed ecco il cavillatore nostro avversario, se mai vi fosse, ridotto a non poterselo più immaginar co' pennelli alla mano in San Paolo se non durante la guerra del 1521, ostinato in pretendere, che allora da Parma non s'involasse. Ma chi persuaderassi giammai, che un uomo detto dal Vasari *d'animo timido*, mentre i Pittori giovani se la colsero, volesse rimaner quì da imperterrito in mezzo a Monache più spaventate di lui? Grazie sien pure ai Libri dell'Archivio di San Giovanni Vangelista, che avvisandoci del Puledro allora vendutogli, rendonci manifesta l'opportuna sua fuga da tanti rischj, e porgonci nuovo argomento di sostenere assolutamente adornata per man del Correggio la Stanza del Monistero di San Paolo prima che a qualunque altr'Opera di età conosciuta desse in Parma cominciamento.

Ma come non sarò io contento del mio giudizio, se un Professor valente, qual è il

Signor Callani, avendo osservato con diligenza in que' bei Putti e nella Diana la maniera di condurre il pennello a tratti, propria singolarmente de' Pittori, che precedettero il Correggio, e del medesimo Rafaello, mi assicura bastar ciò solo a far conoscere questa Pittura più vecchia di tutte le altre, che del Correggio si abbiano in Parma? In San Giovanni Vangelista, nel Duomo, nella Madonna della Scala, e nella Nunziata, dic' egli, lo vediamo lavorar sul muro tutto ad impasto, foggia acquistata e posseduta da lui posteriormente, di cui non era per altro del tutto digiuno anche mentre lavorava in San Paolo, come dimostrano i chiaroscuri delle Lunette, e le bellissime teste di Caprone sul fregio. Sicchè l'Opera di San Paolo è veramente la prima fra noi, e ci mostra i confini, direm così, tra la prima e la seconda maniera del gran Pittore, che quì si vede dar un addio al fare antico per tutto abbandonarsi al moderno. Ci manifesta pur anche il principio dello stil suo grandioso, usato in que' Putti singolarmente, che assai maggiori del naturale spiccano dall'alta ed oscura volta, e sono prova di singolar ingegno nel supplir al difetto della luce colla studiata vastità ed ampiezza delle

masse, atte per sè stesse anche nel bujo a lasciar vedere le bellezze, che in figure di picciol contorno sarebbero state dalla oscurità totalmente offuscate. Riuscitogli benissimo questo artificio, ritennelo quindi più forte nella Cupola di San Giovanni Vangelista oscurissima, dove per le gigantesche figure, che vi rappresentò, credono alcuni di vedere imitata la fierezza di Michelangelo, quando nulla più vi si scorge di una grande intelligenza in chi prima d'intraprender un'Opera da non potersi vedere se non per lume di riverbero, esaminato aveva prima l'effetto, che tratta a fine prodotto avrebbe all'occhio de' risguardanti.

Come siam dunque omai assicurati dell' anteriorità della nostra Pittura, così noto pur fosse qual condegna mercede ricevesse l'insigne Maestro dalla magnifica Badessa, che ancora più ragionevolmente potremmo allora dolerci del tanto suo amoroso encomiatore Annibale Caracci, il quale trovatosi in Parma sessant'anni appresso, allorchè, a suo dire, *da mangiare, e bere, e far l'amore in fuori* altro quì non curavasi, ed erano le buone Arti un po' neglette, diedesi a deplorare la sorte del Correggio, e a detestare il suo *perdersi quì,*

dove non era conosciuto (a). Ah no che Parma ai tempi del Correggio non meritò questa taccia. Dugento settantadue Ducati d'oro datigli dai Monaci, che ora li diremmo altrettanti Zecchini equivalenti ai Veneziani, e di più ancora de' larghi, cioè di quelli, cui si attribuiva maggior valore, come già dissi nella mia *Zecca Parmigiana illustrata*: mille Ducati pur d'oro accordatigli dai Fabbricieri per tutta l'Opera, che non eseguì poi interamente nel Duomo, non erano a que' giorni paghe sprezzabili; e mostrano assai bene, che il Pittore sapeva farsi pagare, e che volentieri pagavansi le Opere di lui da chi le voleva. Tant'altre cose poi in quel tempo commessegli, cioè gli altri Freschi, e i due mentovati Quadri a olio nella Chiesa di San Giovanni Vangelista, la Tavola posta in Accademia, l'altra stimatissima della Madonna della Scodella in San Sepolcro, la gigantesca Madonna detta della Scala già dipinta sopra una porta della Città, la elegante Nunziata rappresentata in una Lunetta del già demolito antico Convento del mio Ordine, conservata però

(a) *Lettere Pittoriche* T. I pag. 88.

come si potè meglio, *l'Ecce Homo* già esistente presso la Famiglia Prati, non gli darebbero fama, se i Parmigiani, conoscendo il valor suo, non lo avessero eccitato con mercedi ed applausi a trarli dalla sua fervida fantasia e colorirli. Non nego, che a qualche sciocco (nè v'è paese, che non li numeri più che a centinajo) paresse a que' giorni di poco valore la maravigliosa Cupola del Duomo, e riputasse in vederla scoperta gittato il denaro. Nol nego, anzi lo credo, decidendolo abbastanza Bernardino Gatti detto il Sojaro seguace della sua Scuola, allorchè patteggiando nel 1559 con chi voleva da lui dipinta la Cupola della Steccata, scrisse: non volersi punto sentir ripetere ciò, che fu detto al Correggio nel Duomo (a). So, che non credette il Tiraboschi essere stata necessaria l'autorità di Tiziano a persuader talun di costoro, che divinissimo era quel dipinto; pur io non l'ò per inverisimile, trovando che molto prima del Padre Resta aveva di ciò fatto fede Marco Boschini (b). Ma comunque sia, non deesi per

(a) Veggasi la Lettera del Sojaro nel primo Dialogo del *Servitor di Piazza* pag. 25.

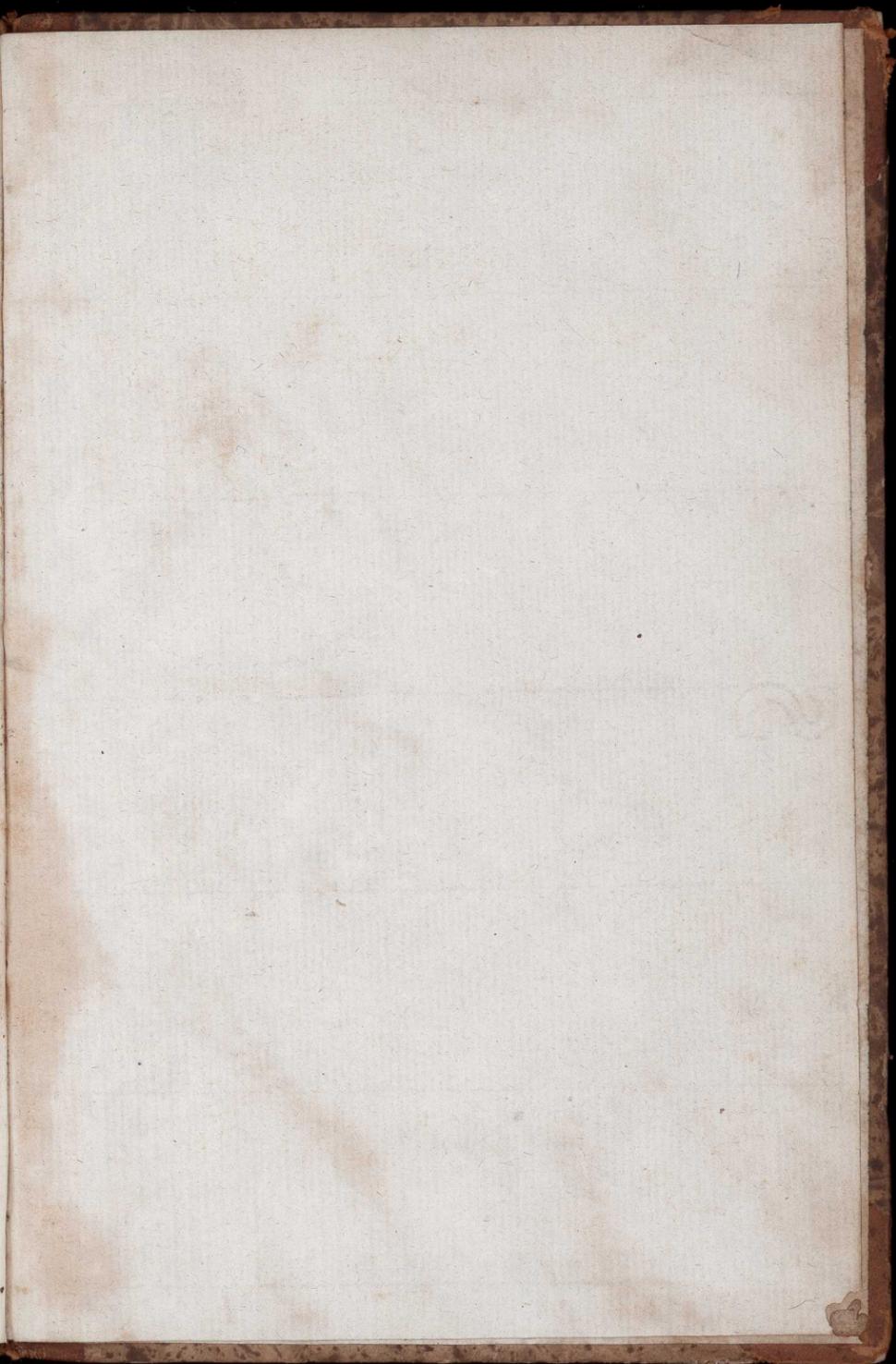
(b) *Arte del Navegar Pittoresco* Vento I pag. 16.

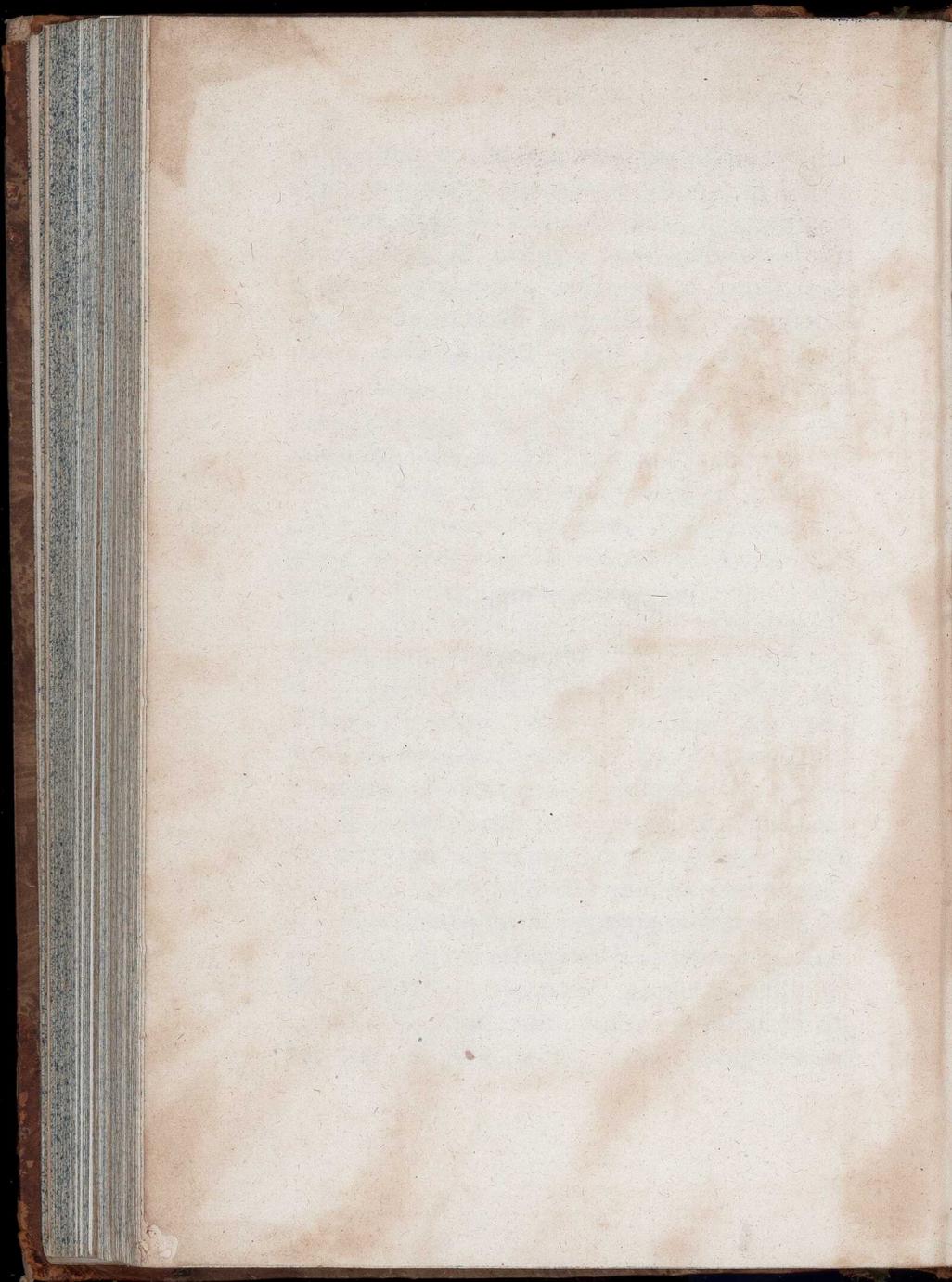
la balordaggine di uno o due insulsi cervelli sinistramente giudicar di un Popolo intiero, sicuramente conoscitore di quell'uomo singolarissimo.

Il tempo non è poi sempre quel fiero implacabil nemico de' nomi grandi, e de' monumenti migliori, come s'incolpa. Ecco che favorevole al Correggio nel rivolgere i secoli, e nel riportarci appunto l'anno trecentesimo dacch'egli nacque, ci à conceduto vedere di lui qualche cosa poco o nulla osservata in addietro. Ecco dopo stagione sì lunga recato al nuovo Apelle un novello Alessandro nell'augusta persona del REAL NOSTRO SOVRANO, che avendo già da più anni profuse le sue beneficenze a larga copia singolarmente verso gli Artefici, e verso tutti gli studiosi più disposti ad emulare nella sua Reale Accademia l'insigne Maestro, quì unicamente per gloria di questa Città ben conosciuto, quì ammirato, quì ricercato da chiunque ama ed apprezza l'arte vera del pingere, si è compiaciuto pur anche di rendere memorabile la scoperta, di cui rallegrasi il faustissimo anno MDCCXCIV, visitando personalmente la egregia Pittura, che parve riabbellirsi al folgorar di sua luce, tutta ricuperar la

freschezza de' primitivi colori, e raddoppiar le sue grazie all' aspetto del promotore, del remuneratore, del Mecenate di ogni Bell'Arte. Prendiamo buon augurio di avvenimento sì lieto, e speriamo aversi un giorno a scoprir quanto manca ad illustrar pienamente la Vita e le Opere dell' Artefice rinomato.







29

29

